



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16 febbraio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

16/02/2016 MF - Sicilia Maratona sulla manovra	8
16/02/2016 Il Centro - Teramo «Laboratori alimentari esentati dal pagare la Tari»	10
16/02/2016 La Prealpina - Nazionale Referendum dell ' autonomia: intesa con Anci	11
16/02/2016 Messaggero Veneto - Nazionale «I Comuni paghino gli arretrati ai dipendenti»	12
16/02/2016 Unione Sarda L'onda lunga delle povertà	13
16/02/2016 Giornale di Carate Protocollo d' intesa tra Regione e Anci Lombardia	14
16/02/2016 Giornale di Monza Rosario Adamo farà parte del consiglio nazionale Anci	15
16/02/2016 Giornale di Sicilia - Palermo Lotta all'evasione, seminario dell'AnCI	16

FINANZA LOCALE

16/02/2016 Il Sole 24 Ore Stop alla rilevanza della rendita del fabbricato	18
16/02/2016 Il Sole 24 Ore Niente Naspi senza conciliazione	19
16/02/2016 ItaliaOggi Non profit, non si applica il tetto di 2 mila euro per i compensi	20
16/02/2016 ItaliaOggi A Milano la Tari giù del 2%	22
16/02/2016 ItaliaOggi Mobilità province, si fa sul serio	23

16/02/2016 ItaliaOggi	24
Risoluzione consensuale Naspi in base ai dipendenti	
16/02/2016 ItaliaOggi	25
Cento mln ai mutui prima casa	
16/02/2016 ItaliaOggi	26
Una scuola su 4 da ristrutturare	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	28
Pensioni La verità e i rischi	
16/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	29
Draghi pronto ad agire ancora: «Ma meno tasse e investimenti»	
16/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	31
Reversibilità, Poletti smentisce il taglio	
16/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
Cosa cambia con l'Isee	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	35
La flessibilità possibile	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	36
Derivati, il nodo irrisolto della vigilanza	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	38
Banche, così il costo delle garanzie	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	40
Draghi: adeguato il capitale delle banche	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	42
Nel 2015 entrate fiscali in aumento del 6,4%	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	43
L'Europa può superare la sua impasse	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	45
Trasformazione, attività decisiva	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	48
Patent box, rimpatrio a rischio	

16/02/2016 Il Sole 24 Ore	50
Il Fisco «cerca» gli investimenti	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	52
La sentenza fiscale «vale» solo se diventata definitiva	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	53
Appalti, al setaccio le false dichiarazioni delle imprese	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	54
Il canone Rai parte in ritardo	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	55
Sulle collaborazioni pesa l'accordo	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	56
Pagare tardi non salva dalla black list	
16/02/2016 Il Sole 24 Ore	57
Le morosità si possono cedere	
16/02/2016 La Repubblica - Nazionale	59
Draghi: Bce pronta ad agire a marzo ma niente ritocchi ai salvataggi bancari	
16/02/2016 La Repubblica - Nazionale	61
Blair: "Grave una Brexit ma Renzi fa bene a volere meno austerità nella Ue"	
16/02/2016 La Repubblica - Nazionale	63
"Assurdo tagliare queste prestazioni"	
16/02/2016 La Repubblica - Nazionale	64
"Razionalizziamo non togliamo nulla"	
16/02/2016 La Repubblica - Nazionale	65
Boom di ganasce fiscali:+50% da ieri sospese a chi rateizza	
16/02/2016 La Repubblica - Nazionale	67
Partita a 4 per fermare la crisi di Confindustria	
16/02/2016 La Stampa - Nazionale	69
Pensioni di reversibilità, finisce sotto accusa la riforma del governo	
16/02/2016 La Stampa - Nazionale	71
"I pensionati non sono il pozzo di San Patrizio Ora basta con i tagli"	
16/02/2016 La Stampa - Nazionale	72
"Sono favorevole Ma le modifiche devono essere eque"	

16/02/2016 La Stampa - Nazionale	73
Draghi: "Bce pronta ad agire Ma banche più forti del 2012"	
16/02/2016 La Stampa - Nazionale	75
Mister Stabilità convince ancora Stati e mercati Il test decisivo è il 10 marzo	
16/02/2016 La Stampa - Nazionale	76
Bcc, Mattarella firma il decreto	
16/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	77
Previdenza, una giungla che strangola i più giovani	
16/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	79
Tagli reversibilità frenata del governo	
16/02/2016 MF - Nazionale	81
Solo Marchionne tiene a galla il pil italiano	
16/02/2016 ItaliaOggi	82
Primo colpo, al Lussemburgo	
16/02/2016 ItaliaOggi	84
Più assistenza, meno previdenza	
16/02/2016 ItaliaOggi	86
Riforma burocratica inesistente	
16/02/2016 ItaliaOggi	88
Draghi, il bail-in non si tocca	
16/02/2016 ItaliaOggi	89
Restyling bancario	
16/02/2016 ItaliaOggi	90
Orlandi: semplifi cazioni e anche più controlli	
16/02/2016 ItaliaOggi	91
Part time in attesa del decreto	
16/02/2016 Avvenire - Nazionale	92
Reversibilità, il governo nega i tagli	
16/02/2016 Avvenire - Nazionale	93
Consulenti, l'Albo è unico ma restano doppi contributi Inps-Enasarco	
16/02/2016 Libero - Nazionale	94
Il debito cresce di 111 milioni al giorno	

16/02/2016 Libero - Nazionale	96
Ticket e visite mediche più cari Verso una manovra da 5 miliardi	
16/02/2016 Il Foglio	97
Draghi, europeista di ultima istanza	
16/02/2016 Il Tempo - Nazionale	99
Bufera sul canone Rai Le imprese non sono pronte	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/02/2016 La Repubblica - Nazionale	101
La coalizione delle città verdi soldi a chi va in ufficio con la bici	
16/02/2016 La Stampa - Torino	103
Regione, sì al crowdfunding culturale per fare spettacoli e restaurare musei	

IFEL - ANCI

8 articoli

PRENDE IL VIA OGGI LA DISCUSSIONE DELLA FINANZIARIA A SALA D'ERCOLE

Maratona sulla manovra

La legge di Stabilità da approvare entro la fine di febbraio. Per Baccei l'impianto ha tenuto all'esame della commissione. Pochi margini di trattativa
Antonio Giordano

Inizia oggi l'avventura della manovra finanziaria in Aula a Palazzo dei Normanni. L'Assemblea di 90 deputati è chiamata a discutere e poi votare a partire dalle 16 il testo esitato domenica mattina dalla commissione bilancio dopo una lunga (e rissosa) maratona notturna con scintille e mani alzate (e successive scuse) tra Giovanni Panepinto (Pd) e Giorgio Ciaccio (M5s). Una manovra che, fino ad ora, ha retto l'impianto che era stato dato dall'assessore all'economia Alessandro Baccei ovvero riduzione dei costi e mantenimento della spesa. «Di fatto questa non è aumentata», ha spiegato Baccei a MF Sicilia, «si è spostata qualcosa ma di fatto i saldi non sono aumentati. Direi che l'impatto ha retto». Adesso è tutto nelle mani dei deputati che da oggi dovranno approvare la manovra entro la fine di febbraio, termine dell'esercizio provvisorio. «Vedremo quello che si succede, l'Aula è sovrana anche se ci sono pochissimi margini di manovra», ha detto l'esponente della giunta Crocetta. «Si è intrapresa una inversione di tendenza», ha spiegato ancora Baccei, «specie su alcuni temi come il pubblico impiego, i forestali, i pip. Adesso bisogna proseguire su questa strada». In ballo ci sono anche i 500 milioni di euro promessi da Roma. «Ci presenteremo al tavolo completando quelle istanze che ci erano state richieste», ha aggiunto ancora Baccei, «ovvero sarà un punto di forza per la nostra trattativa». Certo Baccei precisa che «non ci sono automatismi» per il trasferimento dei fondi ma che «le assicurazioni da Roma ci sono state». In particolare la manovra prevede tagli consistenti ai Comuni con i trasferimenti che sono stati portati da 357 milioni ai 340 milioni di questa manovra mentre viene azzerato il fondo per gli investimenti che lo scorso anno era pari a 115 milioni di euro. Norme questa che sono state fortemente criticate dall'Anici Sicilia, l'associazione dei comuni. Per quel che riguarda le imprese e le start-up, poi, è previsto uno stanziamento di 32 milioni di euro. Dieci milioni di euro saranno destinati all'Ircac e altrettanti alla Crias tramite una anticipazione di fondi europei. Tra le altre norme quella che destina le royalties petrolifere ai comuni Unesco della provincia di Ragusa per interventi di riqualificazione dei centri storici ma anche per ridurre la pressione fiscale locale. In tema di risparmi poi si segnala il blocco del turnover dei forestali e l'equiparazione dei compensi di sindaci e consiglieri comunali a quelli del resto di Italia (una norma sulla quale, però, dovranno esprimersi i consigli comunali). Piangono, invece, le fondazioni culturali dell'Isola che si vedono decurtare del 30% la dotazione finanziaria dello scorso anno. «Tagli che uccideranno la cultura», dicono un gruppo di associazioni e di istituti tra cui l'Istituto Gramsci siciliano, il museo Mandralisca, il museo delle marionette «Antonio Pasqualino», la Fondazione Piccolo di Calanovella, la Fondazione Ignazio Buttitta, l'Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Negli ultimi anni le politiche culturali della Regione sono state caratterizzate, denunciano, da una progressiva riduzione dei fondi: da circa 11 milioni si è passati ai 4,5 della proposta attuale destinati non solo alle istituzioni culturali ma anche a soggetti afferenti ad altri settori e ad altri assessorati con la famosa tabella H che risorse ogni anno dalle proprie ceneri sotto forme e nomi diversi. Un disegno di legge che non piace alle opposizioni, con Forza Italia in prima fila che nei giorni scorsi aveva presentato una «Finanziaria alternativa» che, a saldi invariati, provava a stimolare alcuni settori dell'economia dell'Isola. «Il disegno di legge approvato dalla commissione Bilancio dell'Assemblea regionale siciliana è la peggiore proposta di legge finanziaria degli ultimi vent'anni», dice Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia, «il documento condanna la Sicilia all'arretratezza e alla povertà, privo di programmazione, di un progetto di crescita, totalmente agli antipodi dalla rivoluzione crocettiana tanto sbandierata e mai venuta». «Ancora una volta», ha aggiunto il deputato catanese, «ci si dimentica

dell'impresa e dell'agricoltura, entrambe in crisi profonda, di sostenere turismo e cultura. Pochi e insufficienti gli interventi utili allo sviluppo, e comunque voluti dalle opposizioni, tra questi il fondo per la progettazione dei comuni, contenuto nella contro finanziaria presentata da Forza Italia. Un provvedimento le cui economie sono però ancora tutte da accertare e che chiederemo di rimpinguare con almeno 5 milioni di euro quando il testo giungerà in Aula». (riproduzione riservata)

«Laboratori alimentari esentati dal pagare la Tari» confesercenti
«Laboratori alimentari esentati dal pagare la Tari»

«Laboratori alimentari
esentati dal pagare la Tari»
confesercenti

TERAMO I vertici di Confesercenti informano che sulle modalità di applicazione della Tares/Tari «l'Anci ha riconosciuto la fondatezza, nel merito delle questioni poste, relative alla tassazione delle aree a produzione di rifiuti speciali ed assimilati, ed assicurato un orientamento finalizzato alla sottrazione sistematica delle aree tassabili onde evitare meccanismi di doppia imposizione delle aree non produttive di rifiuti. Ai sensi del regolamento europeo CE 1774/2002 infatti, che contiene le norme sanitarie relative allo smaltimento dei sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano, gli operatori hanno provveduto nel corso degli anni a stipulare con aziende specializzate, ed in tal senso autorizzate, allo smaltimento degli scarti di lavorazione. Già molte amministrazioni a livello nazionale infatti hanno acquisito l'indirizzo di sottrarre dalla determinazione della tariffa la superficie dei laboratori e del retrobanco vendita, e non sussiste quindi alcuna ragione oggettiva da parte di numerosi comuni teramani, nel perseguire una modulazione tariffaria di fatto penalizzante per gli operatori del comparto alimentare». Confesercenti chiede ora ai Comuni di rendere operativo questo orientamento.

Referendum dell ' autonomia: intesa con Anci

Il governatore auspica la concomitanza con il voto nei Comuni. «Si risparmierebbero soldi»

Vin.Co. MILANO - In agenda c ' era l ' organizzazione del nuovo sistema delle autonomie, ma con Roberto Scanagatti , presidente di Anci Lombardia, il governatore Roberto Maroni ha discusso anche del referendum regionale consultivo per il cosiddetto federalismo differenziato, cioè una maggiore autonomia gestionale della Regione su alcuni temi di prioritaria importanza. Con Scanagatti, Maroni ha tra l ' altro sottoscritto un protocollo d ' intesa che definisce le modalità di collaborazione per il referendum. La cui data è ancora da stabilire. Il presidente lombardo lo vorrebbe indire in concomitanza con le amministrative, nelle prime settimane di giugno, domenica 5 o domenica 12. Una scelta che favorirebbe la partecipazione. Ma tocca al Governo decidere. «La mia proposta è chiara. Aspetto ancora una risposta. Giovedì sarò a Roma a Palazzo Chigi per Arexpo e lì dovrei avere un riscontro che spero sia positivo». Se l ' esecutivo di Matteo Renzi dovesse dire sì, secondo Maroni, si risparmierebbe un bel po ' di soldi. In ballo ci sono comunque aspetti di carattere politico, che in qualche modo potrebbero giocare contro l ' indicazione di Palazzo Lombardia. Nell ' eventualità di un diniego, la Regione potrebbe indire il referendum per il 29 maggio, data simbolica in quanto ricorrenza della battaglia di Legnano, giorno in cui la Lega dei Comuni sconfisse il Barbarossa, e festa regionale. «Con il presidenti di Anci (all ' incontro erano presenti anche l ' assessore regionale all ' Economia Massimo Garavaglia , il sottosegretario con delega alle Riforme istituzionali Daniele Nava , presidenti di Provincia e sindaci) Roberto Maroni ha affrontato la delicata e complessa questione della semplificazione e della riduzione dei costi nel nuovo sistema delle autonomie, in attuazione della riforma costituzionale. Spiega il presidente: «Il nuovo sistema delle autonomie della Regione Lombardia prevede tre livelli: Regione, enti di area vasta, quelli che io chiamo Cantoni, e Comuni. Abbiamo individuato una forma di governance che semplifica la vita ai cittadini e cancella tutto quello che c ' è: i Bim, gli Ato, le Comunità montane, i parchi». Un colpo di spugna su una serie di organismi amministrativi che di fatto complicano il sistema. Avendo come obiettivi la semplificazione e la riduzione dei costi, Regione e Anci hanno predisposto un documento base che sarà distribuito ai sindaci. In ogni provincia sarà poi aperto un tavolo di confronto. Il 7 maggio ci si ritroverà per fare il punto. La previsione è che entro giugno la proposta di riforma delle autonomie lombarda sarà pronta da inviare al Parlamento». Maroni, presidente della Regione Lombardia

«I Comuni paghino gli arretrati ai dipendenti»

«I Comuni paghino gli arretrati ai dipendenti»

«I Comuni paghino
gli arretrati
ai dipendenti»

«Le risorse a copertura dei rinnovi contrattuali vanno stanziare nei bilanci di previsione di quest'anno». Questo l'appello lanciato dalla segretaria regionale Fp-Cgil Fvg Mafalda Ferletti (nella foto) alla vigilia dell'incontro con l'Anci, convocato per oggi a Udine, con inizio alle 15, nell'ambito della vertenza sul contratto del comparto unico, fermo al 2009 come tutti i contratti pubblici. Ferletti, che sollecita anche l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale, si richiama alla sentenza 178 del 2015 della Corte Costituzionale, «con la quale la Consulta ha sancito l'illegittimità del regime di sospensione della contrattazione collettiva nel lavoro pubblico». Sulla riforma del Comparto unico le posizioni tra le parti sono ancora distanti.

Soffrono anche categorie un tempo al sicuro: «In difficoltà quasi due sardi su 10»

L'onda lunga delle povertà

Appello delle associazioni alla Giunta, servono 30 milioni

8 Un fondo per contrastare la povertà e un percorso per permettere alle persone indigenti di raggiungere il riscatto e l'autonomia finanziaria. È l'obiettivo dell'Alleanza contro la povertà, un'assemblea di trenta associazioni che, ieri mattina, ha convocato gli assessori regionali di Sanità, Lavoro e Istruzione (Luigi Arru, Virginia Mura e Claudia Firino) per chiedere un fondo di 30 milioni di euro, stanziati inizialmente dalla Sanità, per attivare una rete di servizi. **I L PERCORSO** . Prima di pensare a qualsiasi intervento è necessario fare i conti con i numeri che nell'Isola fotografano una situazione difficile. Secondo Fabio Meloni, coordinatore dell'Alleanza contro la povertà, in Sardegna «il numero dei poveri assoluti è tra 120 e 130mila persone». Per aiutare queste persone non possono bastare i finanziamenti, perché per questa via «si creano soltanto poveri cronici», spiega Meloni. «Serve un programma di sostegno economico ma anche piani di formazione, sia professionale sia scolastica, per offrire un'opportunità a queste persone». Insomma: è vero che i soldi sono necessari, ma bisogna spenderli meglio. Teorema sposato anche dal presidente dell'Anci Sardegna, Pier Sandro Scano: «Abbiamo una spesa pro capite per il sociale di 229 euro rispetto ai 119 della media nazionale e i 51 euro del Mezzogiorno. La questione non è solo quanto si spende, ma gli obiettivi degli stanziamenti». Poi, certo, bisogna «contrastare il taglio lineare dei 30 milioni di euro, previsto nella Finanziaria regionale, per le politiche sociali, perché noi sindaci ci confrontiamo ogni giorno con la povertà». **L' IMPEGNO** . Se alle associazioni spetta il compito di battere cassa, alla politica tocca quello di garantire i finanziamenti. L'assessore Arru parla di una «rete di integrazione tra i vari assessorati per avere certezza delle risorse nel più breve tempo possibile». Oltre i 30 milioni che dovrebbero arrivare dalla Sanità, ci sono altre somme disponibili come i 28 milioni dall'assessorato del Lavoro «da investire nella formazione per i fuoriusciti dalla mobilità in deroga», spiega l'assessore Virginia Mura. Finanziamenti anche nell'ambito dell'istruzione, importante soprattutto per garantire anche ai giovani che vivono all'interno di famiglie in difficoltà il diritto allo studio. Tra i diversi interventi ci sono «6 milioni per le borse di studio universitarie, 9 per il trasporto e l'assistenza di persone con disabilità e 1 milione per le borse di studio per gli studenti delle scuole medie e superiori», sottolinea Claudia Firino. L'impegno assunto da Mondo Perra, presidente della commissione Sanità del Consiglio regionale, è quello di «scongiurare il taglio di 30 milioni sulle politiche sociali». **G LI INVISIBILI** . Ma il fenomeno della povertà miete vittime anche in categorie difficili da inserire all'interno di studi e osservatori. Eppure è un mondo che cresce sempre di più, quello dei "poveri relativi" che improvvisamente si trovano per un periodo, più o meno lungo, a dover affrontare improvvisamente delle difficoltà. «Quasi 2 sardi su 10 hanno fatto i conti con ristrettezze finanziarie prima sconosciute», dice Fabio Meloni. **Matteo Sau RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: **I L DIALOGO**

Foto: Nella foto a sinistra, assessori regionali, consiglieri e rappresentanti del mondo associativo al tavolo dell'assemblea dell'Alleanza contro la povertà

Protocollo d' intesa tra Regione e Anci Lombardia

MILANO (grf) E' stato firmato a Palazzo Lombardia il Protocollo d'Intesa con Anci Lombardia. Oltre al presidente Roberto Maroni erano presenti l'assessore Massimo Garavaglia, il presidente di Anci Lombardia Roberto Scanagatti, presidenti di provincia e sindaci. Il sottosegretario Daniele Nava - ha annunciato la convocazione del secondo tavolo di coordinamento con Anci, Upi e Unioncamere e, successivamente, si l' avvio ai tavoli provinciali.

Rosario Adamo farà parte del consiglio nazionale Anci

MONZA (czi) Importante riconoscimento per Rosario Adamo. Il 56enne consigliere comunale di Forza Italia è stato infatti eletto nei giorni scorsi nel consiglio direttivo dell'Anci nazionale. Adamo, vice coordinatore degli azzurri a Monza, impegnato ad avviare i motori per le prossime Amministrative, ricopre tale ruolo anche nella coordinamento regionale dell'associazione nazionale dei Comuni, che in Lombardia ha come presidente proprio il sindaco di Monza, Roberto Scianigatti.

Villa Niscemi

Lotta all'evasione, seminario dell'Anci

«I Comuni e le azioni per il contrasto all'evasione dei tributi» è il titolo del seminario che si svolgerà domani, dalle 9, nella sala delle Carrozze di Villa Niscemi (piazza dei Quartieri). All'iniziativa organizzata da Anci Sicilia, Anci nazionale e Ifel, in collaborazione con Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza, interverranno Leoluca Orlando, Antonio Gentile, Ignazio Gibilaro, Pierciro Galeone, Andrea Ferri, Lucio Catania e Maria Antonietta Lucchese.

FINANZA LOCALE

8 articoli

Terreni agricoli. Il valore catastale

Stop alla rilevanza della rendita del fabbricato

IL PUNTO Nell'assegnazione agevolata e nella trasformazione necessario non gravare il valore dei terreni con quello dei fabbricati

Gian Paolo Tosoni

Dubbi sulla determinazione del valore catastale dei terreni agricoli quando su di essi insistono anche fabbricati rurali. Sia nella procedura della assegnazione agevolata dei beni immobili ai soci sia nella trasformazione della società in società semplice, il valore normale degli immobili può essere determinato in misura pari a quello risultante moltiplicando la rendita catastale per i coefficienti determinati ai fini dell'imposta di registro (articolo 1, comma 117 della legge n. 208/2015). Le società commerciali proprietarie di terreni agricoli concessi in affitto sono molto interessate alla procedura della assegnazione e ancor più alla trasformazione in società semplice allo scopo di estromettere dalla sfera dell'impresa commerciale il bene terreno altrimenti sempre suscettibile di generare plusvalenza in caso di vendita. Si presenta, tuttavia, il problema delle modalità di determinazione del valore catastale degli immobili (terreni agricoli e fabbricati rurali) da contrapporre al costo di acquisto al fine di determinare la plusvalenza tassabile con l'imposta sostitutiva dell'8% (10,5% per le società di comodo in due anni nell'ultimo triennio). Per i terreni agricoli la regola è la moltiplicazione del reddito dominicale per il coefficiente 112,5 ovvero il coefficiente 90 dopo aver rivalutato la rendita del 25 per cento. Normalmente i terreni agricoli sono dotati di fabbricati rurali classificati catastalmente nella categoria A per quelli abitativi, o nella categoria CoD per quelli strumentali; nei casi più ricorrenti i fabbricati rurali strumentali sono classificati nella categoria catastale D10. A queste costruzioni è attribuita la rendita catastale che è necessaria per la determinazione della base imponibile ai fini di Imu e Tasi ricordando però che le costruzioni agricole strumentali sono escluse da Imu. Ma si pone il problema di stabilire se nella determinazione del valore catastale degli immobili in sede di assegnazione o trasformazione agevolata si debba assumere anche la rendita catastale delle abitazioni rurali e dei fabbricati agricoli strumentali da moltiplicare per gli appositi coefficienti (126 per le abitazioni, 63 per i fabbricati di categoria D eccetera). Sulla base della prassi corrente la rendita catastale dei fabbricati rurali dovrebbe essere ignorata al fine della valutazione automatica dei terreni agricoli. Infatti, la circolare del ministero delle Finanze n. 50 del 20 marzo 2000 precisa, con molta chiarezza, che la rendita catastale attribuita ai fabbricati rurali assume rilevanza fiscale soltanto dal momento in cui le predette costruzioni perdono il requisito di ruralità. Infatti, precisa il ministero delle Finanze, fintanto che permane la natura di fabbricato rurale ai sensi dell'articolo 9 del Dl n. 557/1993, il reddito dominicale esprime un valore comprensivo anche dei fabbricati sovrastanti a condizione che tali costruzioni assolvano la loro funzione strumentale alla attività agricola. Quindi se ai fini della determinazione del valore di un terreno, si assumesse anche la rendita catastale delle costruzioni, si verificherebbe una duplicazione di valore tenuto conto che il reddito dominicale è assorbente anche del valore dei fabbricati. Il principio è stato confermato dalle Entrate con la risoluzione n. 207/E del 6 agosto 2009 in materia di imposta di successione (la base di calcolo è sempre riferita all'articolo 52 del Dpr n. 131/1986), la quale confermando il principio espresso dalla circolare n. 50/2000, ribadendo che ai fini della determinazione della base imponibile il fabbricato rurale deve essere indicato con valore pari a zero. Tenuto conto che per la assegnazione agevolata o la trasformazione in società semplice le agevolazioni fiscali sono importanti e non devono essere compiuti errori, è necessaria una riconferma da parte dell'agenzia delle Entrate.

Ammortizzatori. I dipendenti di aziende con meno di 15 addetti non possono accedere all'indennità in caso di risoluzione consensuale

Niente Naspi senza conciliazione

LA MOTIVAZIONE Il ministero del Lavoro ha precisato che l'accordo è un requisito necessario previsto dal decreto legislativo 22/2015

Matteo Prioschi

Non possono accedere alla Naspi i dipendenti di aziende con meno di quindici addetti che siglano una risoluzione consensuale con il datore di lavoro. Lo ha precisato ieri il ministero del Lavoro. In base all'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 22/2015, la nuova assicurazione sociale per l'impiego «è riconosciuta anche ai lavoratori che hanno rassegnato le dimissioni per giusta causa e nei casi di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro intervenuta nell'ambito della procedura» prevista dall'articolo 7 della legge 604/1966 come modificato dall'articolo 1, comma 40, della legge 92/2012. La procedura individuata dall'articolo 7 della legge 604/1966 (non applicabile agli assunti con contratto a tutele crescenti) è una forma di conciliazione che prevede l'invio da parte dell'azienda di una comunicazione alla direzione territoriale del lavoro relativa al licenziamento per motivo oggettivo, a seguito della quale viene svolto un tentativo di conciliazione presso la commissione provinciale di conciliazione in base all'articolo 410 del codice di procedura civile. Se il confronto si conclude con la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, il lavoratore ha diritto all'ammortizzatore sociale. Ma la legge 604/1966 indica come obbligatorio questo tentativo di conciliazione solo per le aziende con almeno quindici dipendenti. Una direzione territoriale del Lavoro ha chiesto alla direzione generale ammortizzatori sociali se a seguito di risoluzione consensuale di un rapporto di lavoro in un'azienda con meno di 15 dipendenti, e senza procedura di conciliazione, il lavoratore può accedere alla Naspi. La direzione generale ha risposto che ciò non è possibile perché l'articolo 3, comma 2, del Dlgs 22/2015 richiede esplicitamente la procedura di conciliazione quale requisito per accedere all'ammortizzatore sociale. E le aziende con meno di 15 dipendenti non solo non hanno l'obbligo di svolgerla, ma non possono nemmeno utilizzarla su base volontaria in quanto non hanno il requisito dimensionale. Di conseguenza, i dipendenti delle aziende più piccole non possono accedere alla Naspi a fronte di una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro.

L'INPS SUI VOUCHER

Non profit, non si applica il tetto di 2 mila euro per i compensi

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 36 Voucher fino a 9.333 euro negli enti non profit. Pur operando con partita Iva, infatti, non sono «imprenditori» puri, ai sensi dell'art. 2082 del codice civile, né professionisti e, pertanto, a essi non si applica il limite di 2.693 euro annui all'utilizzo dei voucher. A precisarlo è l'Inps nel messaggio n. 8628/2016, «correggendo» la circolare n. 18/2012 del ministero del lavoro che, invece, aveva ritenuto esteso il limite inferiore a tutti i soggetti con partita Iva. Oltre agli enti non profit, sono fuori dal limite anche chiese e associazioni religiose, fondazioni, partiti politici, sindacati e condomini. Il lavoro accessorio. Dal 25 giugno 2015, per prestazioni di lavoro accessorio s'intendono le attività lavorative che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi netti superiori a 7 mila euro nel corso di un anno civile: quindi 9.333 euro lordi, cioè al valore nominale di voucher. Nei confronti dei committenti imprenditori o professionisti, inoltre, va rispettato un secondo limite, in relazione a ciascun singolo committente stavolta, che è quello del compenso netto: non deve superare 2 mila euro netti sempre nell'anno civile, ossia 2.693 euro lordi. Oltre a questo limite economico, per i committenti imprenditori e professionisti è altresì vincolante la modalità di acquisto dei voucher: esclusivamente con la procedura telematica. Committenti con partita Iva. Con circolare n. 18/2012, il ministero del lavoro ha chiarito che «l'espressione imprenditore commerciale vuole in realtà intendere qualsiasi soggetto, persona fisica o giuridica, che opera su un determinato mercato, senza che l'aggettivo «commerciale» possa in qualche modo circoscrivere l'ambito settoriale dell'attività d'impresa alle attività di intermediazione nella circolazione dei beni». In questo modo il limite inferiore (2 mila euro netti) risultava, di fatto, esteso e applicato a tutti i titolari di partita Iva. Dal 25 giugno 2015 l'aggettivo «commerciale» non è più presente nella disciplina normativa dei voucher e, tuttavia, la limitazione dei 2 mila è rimasta operativa per tutti i soggetti con partita Iva. Nel messaggio n. 8628/2016, l'Inps cambia rotta. Spiega che, «in linea generale, l'espressione imprenditori risulta comprensiva di tutte le categorie disciplinate dall'art. 2082 e segg. del codice civile, dalla cui lettura congiunta è possibile individuare una serie di soggetti che, pur operando con partita Iva e/o codice fiscale numerico, non sono da considerare imprenditori e, dunque, non sono soggetti alle limitazioni» economica (2 mila euro annui di voucher) e di acquisto tramite la procedura telematica (si veda elenco in tabella a titolo non esaustivo). Tali soggetti, pertanto, possono utilizzare i voucher fino al più alto limite di 7 mila euro annui (9.333 al valore nominale) e possono ancora ricorrere all'acquisto cartaceo dei buoni lavoro, non essendo obbligati ad utilizzare la procedura telematica.

Chi esce dal limite

Ambasciate

Committenti pubblici (1)

Chiese o associazioni religiose

Committenti pubblici (1)

Chiese o associazioni religiose

Fondazioni non svolgenti attività d'impresa

Partiti e movimenti politici

Condomini

Gruppi parlamentari

Associazioni e società sportive dilettantistiche

Associazioni senza scopo di lucro Associazioni sindacali Associazioni volontariato e Corpi volontari (Protezione civile, Vigili del fuoco ecc.) Comitanti provinciali e locali della Croce Rossa, Gialla, Verde e Azzurra, Avis ecc. (1) Nel rispetto dei vincoli previsti dalla normativa in materia di contenimento della spesa

e, ove previsto, dal patto di stabilità interno. La nozione di committente pubblico comprende i soggetti indicati all'art. 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001, nonché i soggetti indicati nel Conto economico consolidato (legge n. 196/2009)

RIFIUTI

A Milano la Tari giù del 2%

A Milano tariffe Tari 2016 inferiori a quelle dell'anno scorso mediamente per il 2% circa. Grazie ai minori costi registrati nel 2015. La delibera sulla tassa rifiuti è stata approvata ieri dal consiglio comunale. Confermati la riduzione del 25% per i nuclei familiari con quattro o più componenti che vivono in case fi no a 120 mq, lo sconto del 10%, con un limite massimo di 15 euro, per i nuclei familiari che hanno almeno un componente con più di 75 anni e la riduzione del 10% della parte variabile della tariffa relativa all'immobile di residenza, con un limite massimo di 15 euro, per i nuclei familiari composti da un adulto e un minorene, per superfi ci pari o inferiore a 80 mq. Confermata la riduzione del 25% della tariffa a favore delle attività commerciali che operano in prossimità di cantieri stradali e le riduzioni per le start up (del 50%). Facilitazioni per bar e pasticcerie (1,20 euro mq), pub, ristoranti e trattorie (1,30 euro al mq).

Poi saranno resi noti i posti disponibili. E i dipendenti avranno un mese per scegliere

Mobilità province, si fa sul serio

Chiusa l'offerta, domande da aggiornare entro il 19/2
FRANCESCO CERISANO

La mobilità provinciale entra nel vivo. Terminato alla mezzanotte del 12 febbraio il primo step della procedura, consistente nell'inserimento sul «Portale della mobilità» (www.mobilita.gov) dei posti disponibili «offerta» da regioni ed enti locali per i dipendenti soprannumerari degli enti di area vasta, si apre una seconda finestra, questa volta molto breve. Si tratta dell'aggiornamento delle domande di mobilità che dovrà concludersi entro il 19 febbraio. A esserne interessati saranno, per esempio, le province che avevano collocato come soprannumerario personale poi riassorbito dagli enti di appartenenza e quindi per questo escluso dalle procedure di mobilità. Ma non può essere esclusa l'ipotesi opposta e, cioè, che a una ricognizione degli organici sia emerso nuovo personale provinciale soprannumerario da includere nella procedura di mobilità. Conclusa questa breve fase di aggiornamento, la macchina per ricollocare gli esuberanti si metterà finalmente in moto perché palazzo Vidoni avrà tutti i dati per rendere pubblici sul Portale della mobilità i posti disponibili presso le regioni e gli enti locali. A quel punto i dipendenti in soprannumero avranno un mese di tempo per esprimere le proprie preferenze che diventeranno vincolanti per l'amministrazione ricevente (si veda box in pagina). Il problema del ricollocamento degli esuberanti provinciali si è in questi mesi alquanto ridimensionato, visto che il numero di lavoratori interessati è passato dalla cifra mostruosa di 20.000 unità a circa 2.000. I conti sono presto fatti: 4.000 circa sono stati i pensionamenti, 2.000 i dipendenti assorbiti dal ministero della giustizia, 6.500 circa quelli presi in carico dalle regioni a seguito del riordino delle funzioni provinciali imposto dal dl 78/2015 e 5.500 circa i lavoratori dei centri per l'impiego tutt'ora in attesa di conoscere il loro destino (andranno alle regioni o all'Anpal, la nuova agenzia per l'occupazione prevista dal Jobs act?). In totale 18.000. Ne residuano 2.000 che dovranno trovare lavoro grazie al Portale della mobilità. Nessuno, ovviamente, sarà lasciato a casa, ma c'è già chi giura che, una volta resi noti i dati sui posti disponibili, ne vedremo delle belle. Perché i posti, qualora siano sufficienti a coprire le richieste, non è detto che siano stati uniformemente offerti sul territorio nazionale. Con il rischio di ricominciare daccapo la procedura di ricollocamento.

Risoluzione consensuale Naspi in base ai dipendenti

Carla De Lellis

La risoluzione consensuale del rapporto non dà mai diritto alla Naspi ai lavoratori dipendenti da aziende sotto 15 dipendenti. Ai dipendenti da imprese con almeno 15 dipendenti, invece, il diritto spetta solo se la risoluzione consensuale sia intervenuta nell'ambito del tentativo obbligatorio di conciliazione in caso di licenziamento per motivo oggettivo (art. 7, legge n. 604/1966). Lo precisa il ministero del lavoro in una nota del 12 febbraio. La questione. La precisazione arriva a risposta di quesito sulla possibilità di riconoscere l'indennità mensile di disoccupazione Naspi nel caso in cui il lavoratore venga a trovarsi disoccupato a seguito di richiesta congiunta, con il datore di lavoro, di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro (ex art. 410 del codice di procedura civile) per le aziende dimensionate al di sotto dei quindici dipendenti al di fuori del tentativo obbligatorio di conciliazione di cui all'art. 7 della legge n. 604/1966. Tale tentativo, si ricorda, è stato introdotto dalla riforma del lavoro Fornero (legge n. 92/2012) nell'ambito della nuova normativa dei licenziamenti e nella specifici ca ipotesi di licenziamento per motivo oggettivo, disciplina che si applica (art. 18 della legge n. 300/1970) ai datori di lavoro con almeno 15 dipendenti. I chiarimenti. Con nota del 12 febbraio, il ministero chiarisce che la Naspi non spetta al soggetto disoccupato in seguito a risoluzione consensuale del rapporto di lavoro con datore di lavoro avente meno di quindici dipendenti intervenuta nell'ambito del tentativo di conciliazione. Ciò in base al tenore letterale dell'art. 3, comma 2, del dlgs n. 22/2015 il quale stabilisce che la Naspi deve essere riconosciuta, oltre che nei casi di licenziamento anche ai lavoratori che rassegnino le dimissioni per giusta causa e nei casi di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro che siano intervenuti nell'ambito della procedura di licenziamento di cui al citato art. 7 della legge n. 604/1966. Quest'ultima previsione, in altre parole, va letta come eccezione (deroga) al caso generale che è l'incompatibilità della Naspi con lo stato di disoccupazione per risoluzione consensuale del rapporto di lavoro.

DALL'ENPAM

Cento mln ai mutui prima casa

Un bando da 100 mln di euro per finanziare mutui riservati a medici e dentisti. L'annuncio arriva dalla Fondazione Enpam, l'ente di previdenza della categoria, che anche per il 2016 mette a disposizione dei suoi iscritti l'importo, per metà riservato ai professionisti con meno di 45 anni, da destinarsi all'acquisto della prima casa. La novità per il 2016 riguarda i criteri d'accesso ai finanziamenti che sono stati rivisti con l'obiettivo di favorire l'accesso ai fondi agli under 35 con partita Iva. Per questi soggetti sarà più facile rientrare nei parametri richiesti, che vincolano la concessione del mutuo (tasso fisso del 2,55%) a un reddito superiore a 20 mila euro. Per rientrarvi sarà, infatti, possibile considerare il solo reddito personale del 2014 o del 2015, oppure alternativamente la media annua del reddito del nucleo familiare degli ultimi due anni o tre anni (2013-2014 o 2012-2013-2014). Chi ha meno di 45 anni, invece, potrà beneficiare di un tasso fisso del 2,55% l'anno. Il bando è pubblicato online su www.enpam.it e gli interessati potranno fare richiesta sino alle ore 12 del 15 aprile.

ItaliaOggi è in grado di anticipare le richieste dei comuni di interventi di edilizia scolastica

Una scuola su 4 da ristrutturare

Manutenzioni straordinarie e riqualificazioni per il 26% dei plessi
EMANUELA MICUCCI

L'operazione #Sbloccascuola per l'edilizia scolastica registra oltre 400 comuni, province e città metropolitane accreditati e oltre 150 schede inviate alla Struttura di missione della Presidenza del consiglio attraverso il sito www.sbloccabilancio.it. A una settimana dall'invio della lettera del premier Matteo Renzi a oltre 8.000 sindaci e amministratori con cui è partita l'iniziativa, prevista nella legge di Stabilità 2016, che libera 480 milioni di euro dai vincoli di bilancio per gli enti locali per interventi di edilizia scolastica, le prime domande inviate online da comuni, province e città metropolitane, secondo quanto risulta ad ItaliaOggi, riguardano per la maggior parte, il 26%, la manutenzione straordinaria, la riqualificazione o la rigenerazione degli edifici scolastici. Seguita, al 19%, dall'adeguamento antincendio e all'impiantistica e con il 15% delle domande dall'efficientamento energetico e le energie rinnovabili. Il 12% delle richieste degli enti locali è per interventi di miglioramento antisismico e strutturale. Ma sindaci ed amministratori pensano anche ad ampliare gli spazi scolastici esistenti nel 10% dei casi. L'accessibilità e l'abbattimento delle barriere architettoniche, invece, riguardano il 7% delle domande finora arrivate. Ancora meno, il 4%, la bonifica dell'amianto e l'edificazione di nuove scuole (4%). Infine, solo il 3% interessa le palestre. Tutti interventi che, grazie allo #Sbloccascuole, le amministrazioni locali potranno effettuare spendendo soldi, per il 2016, senza preoccuparsi di rispettare il vincolo del pareggio di bilancio. Quindi, investendo il proprio avanzo di amministrazione o accendendo un mutuo. Gli enti locali hanno tempo fino al 1 marzo per trasmettere la domanda alla Struttura di missione per l'edilizia scolastica. Tutte le informazioni utili per la sua compilazione online sul sito www.italiasicura.governo.it. Oltre al monitoraggio degli interventi, gli enti locali beneficiari degli spazi finanziari dovranno provvincola per la prima volta le risorse e, quindi gli interventi, al continuo aggiornamento dell'anagrafe così da renderla una reale fotografia dell'edilizia scolastica e strumento di programmazione, dopo quasi 20 anni dalla sua istituzione e l'ultimo rinvio concesso dal Miur rinvio alle regioni ancora in ritardo con l'invio dei propri dati e terminato lo scorso 30 gennaio. L'operazione #Sbloccascuole è complementare a quanto già fatto vedere all'aggiornamento dell'anagrafe regionale dell'edilizia scolastica per le scuole oggetto degli interventi. Una novità questa che, rispondendo anche alle richieste di alcune associazioni tra cui Cittadinanzattiva, dal governo per rilanciare gli investimenti agendo sul fondo pluriennale vincolato. «Come struttura di missione», spiega la coordinatrice Laura Galimberti, «abbiamo individuato le modalità operative del comma 713 della legge di stabilità. Ciò che abbiamo cercato di fare è coniugare le nuove modalità della finanza degli enti locali relative alla sola competenza, con la necessità di sostenere chi già nell'anno 2016 prevede di effettuare pagamenti. Questo non è solo un esercizio finanziario, ma una nuova spinta all'azione di rinnovamento degli edifici scolastici proposta dal governo. Vogliamo migliorare le scuole italiane, producendo da subito, occupazione, crescita e ripresa economica». Già dal 2014, grazie a 344 milioni di sblocco del patto di stabilità, 454 comuni e 107 province e città metropolitane hanno potuto finanziare la ristrutturazione totale degli istituti e la costruzione di nuove scuole. Dei 1.158 cantieri aperti, 787 sono stati conclusi. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

47 articoli

Reversibilità e conti

Pensioni La verità e i rischi

Enrico Marro

Alla fine il governo ha smentito. Non ci sarà alcuna stretta sulle pensioni di reversibilità, ha assicurato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. La polemica scatenata dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), dalle opposizioni e dai sindacati ha funzionato. Le pensioni delle vedove non verranno toccate. Che questo potesse avvenire era il sospetto che circolava sulla base del disegno di legge delega sul contrasto alla povertà presentato dal governo. Testo che, in quanto delega, è necessariamente vago, limitandosi a dettare i principi che il governo dovrà seguire nei decreti attuativi del sussidio universale per i poveri. Poiché la legge di Stabilità stanziava per la povertà 600 milioni per il 2016, che saliranno a un miliardo di euro dal 2017, è evidente che le risorse sono insufficienti allo scopo (basterebbero in media a dare appena 244 euro all'anno a ciascuno dei 4,1 milioni di poveri assoluti, quelli che secondo l'Istat non sono in grado di acquistare un paniere di beni essenziali). Per questo la delega dice che altri fondi verranno dal riordino delle prestazioni assistenziali e di quelle previdenziali legate al reddito. Tra queste ultime vi sono anche le pensioni di reversibilità (esse infatti vengono garantite al superstite con un reddito fino a tre volte il minimo, cioè 1.505 euro lordi al mese, mentre subiscono già ora un taglio progressivo per chi ha redditi maggiori), benché nella delega non siano menzionate.

Bene hanno fatto comunque Damiano e gli altri a sollevare il caso, costringendo il governo a un chiarimento. Tutto risolto, dunque? Non proprio.

Le pensioni di reversibilità rappresentano un pezzo fondamentale dello Stato sociale per circa 4,3 milioni di «superstiti»: in buona parte vedove, che percepiscono per tutta la loro restante vita, in base al reddito, dal 30 al 60% di quella che era la pensione del marito deceduto. Per questa voce si spendono circa 41 miliardi di euro l'anno (che fanno 733 euro in media a testa per tredici mensilità). È vero, in un caso su tre l'assegno di reversibilità costituisce l'unica forma di reddito (il 67,5% dei percettori la cumula invece con altre pensioni), o comunque la principale, che si somma alla casa di abitazione lasciata in eredità dal coniuge. Ma è anche vero che, essendo legata all'imponibile Irpef del percettore, la reversibilità può andare anche a chi abbia pochi guadagni ma molta ricchezza (dai depositi in banca alle case). La riforma dell'assistenza contenuta nella delega suggerisce in generale di legare le prestazioni all'Isee, cioè all'indicatore della ricchezza familiare (redditi e patrimonio mobiliare e immobiliare) che certamente è più completo del reddito Irpef. Alla fine, pare di capire, non si farà nulla. La materia presenta troppi rischi. Da quello di creare nuovi poveri, che andrebbero comunque assistiti, a quello di costituire un precedente che autorizzerebbe strette anche su altre prestazioni ora non legate all'Isee. Per non dire dei rischi elettorali. Ogni volta che si parla di pensioni la tentazione di cedere alle strumentalizzazioni prevale sulle analisi più ponderate. Oggi molti tirano un sospiro di sollievo. Ma questo non significa che in futuro non si dovrà tornare sulla sostenibilità di prestazioni pensate per un'Italia che non c'è più: quella delle donne che, di regola, non lavoravano e non avevano di che mantenersi. L'Isee, se usato con criterio, può servire a redistribuire in maniera più equa le prestazioni. Senza scatenare una guerra tra vecchi e nuovi poveri.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa delle borse

Draghi pronto ad agire ancora: «Ma meno tasse e investimenti»

Danilo Taino

Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi è pronto ad agire di nuovo per aiutare la crescita: non esiteremo a nuovi interventi a marzo. Ma anche i bilanci dei governi dovrebbero essere fatti di minori tasse e più investimenti in infrastrutture, ovviamente solo per chi può permetterselo, cioè chi sta dentro il patto di Stabilità. Draghi ha inoltre confermato che la Bce sta studiando il ritiro delle banconote da 500 euro ma per ragioni di lotta alla criminalità e non per motivi di limitazione del contante o di politica monetaria. Ieri balzo delle Borse, con Milano che ha guadagnato il 3,19 per cento.

a pagina 14 con l'analisi di

Federico Fubini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO A Mario Draghi «pare un po' difficile» che le norme sul bail-in vengano sospese. Si tratta di «regole appena entrate in vigore», ha detto ieri durante un'audizione al Parlamento europeo. Non sarà la Banca centrale europea a deciderlo: è materia di competenza della Commissione Ue - ha chiarito. Ciò nonostante, difficile che non rimangano in vigore. Si tratta della norma contenuta nella direttiva europea sulla gestione delle crisi bancarie, secondo la quale nei casi di insolvenza i primi a pagare, cioè a perdere il capitale investito, sono gli azionisti e alcune categorie di obbligazionisti. Un regola «per il meglio», ha sostenuto il presidente della Bce, perché così non si usa il denaro dei cittadini per salvare le banche, come invece è successo in passato. Norma che però comporta l'aumento dei rischi per chi compra azioni o obbligazioni bancarie, fatto che nelle settimane scorse ha contribuito alle forti vendite in Borsa dei titoli del settore. Non solo ma soprattutto in Italia. Draghi ha sottolineato l'improbabilità di una sospensione delle regole sul bail-in risposta a una domanda del parlamentare europeo (dei Popolari) Fulvio Martusciello. La chiave, piuttosto, a suo parere sta nel mettere le banche in condizione di avere un capitale solido, in modo che la fiducia di chi ci vuole investire possa esserci. Da questo punto di vista, ha ribadito che il sistema bancario dell'Eurozona è molto più robusto oggi che prima della crisi del 2008. Le regole sul capitale minimo che debbono possedere a fronte dei rischi insiti nella loro attività le hanno rafforzate. Altro potrà essere fatto: Draghi ha però voluto chiarire che non sono in vista nuove norme prudenziali che possano ridurre la già diminuita redditività degli istituti. «I governatori delle banche centrali e i capi della supervisione - ha detto - si sono impegnati a non aumentare significativamente i requisiti generali nel settore bancario».

Il passaggio di mercato, ma anche politico, che le banche stanno attraversando è molto delicato. Draghi si muove tra la necessità di affermare l'importanza delle normative tese a rendere più sicuri gli istituti e quella di non penalizzarli con vincoli costosi. O addirittura destabilizzanti. Su un'altra questione di grande importanza per l'Italia, la valutazione non più a rischio zero dei titoli di Stato detenuti dalle banche, si è espresso con grande prudenza. Le banche italiane ne detengono per 400 miliardi e se non fossero più considerati a zero rischio - come vogliono la Germania e la Commissione Ue - dovrebbero aumentare significativamente il loro capitale, con seri rischi di crisi. Draghi ha detto che la decisione su come trattarli non potrà essere presa solo nell'Eurozona ma a livello globale, cioè alla Banca per i regolamenti internazionali di Basilea. Ma che comunque si tratta di «una questione rilevante da affrontare con molta attenzione e gradualità». Ha poi smentito che ci siano colloqui con le autorità di Roma affinché la Bce compri crediti incagliati delle banche italiane. Questi possono, in certe forme cartolarizzate e con un certo grado di rating, essere accettati dalla Bce ma solo come garanzie collaterali per i suoi prestiti.

Nelle stesse ore le Borse registravano forti guadagni: Tokyo è salita di oltre il 7%, Milano del 3,19%, Londra del 2,04%, Francoforte del 2,67% e Parigi del 3,01%.

Draghi ha poi detto che la politica monetaria della Bce è l'unica politica espansiva nell'Eurozona «da quattro anni». Che se ce ne sarà bisogno in marzo la banca centrale «non esiterà ad agire», cioè ad allentare ulteriormente il credito. Che i bilanci dei governi dovrebbero essere fatti di meno tasse e più investimenti in infrastrutture, solo però per chi può permetterselo. Che l'accordo con il Regno Unito per evitarne l'uscita dalla Ue sarebbe bene proteggesse il mercato unico e l'Unione monetaria e non fosse confuso: diversamente, potrebbe avere effetti sistemici negativi. E ha confermato che la Bce sta studiando il ritiro delle banconote da 500 euro ma per ragioni di lotta alla criminalità e non per motivi limitazione del contante o di politica monetaria.

Danilo Taino

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

Buon avvio di settimana ieri sui mercati finanziari con

le Borse europee, senza Wall Street chiusa per festività, che confermano

la buona intonazione di venerdì scorso grazie alle attese, non deluse dalle parole di Mario Draghi con la possibilità di un intervento della Bce a marzo, a sostegno della crescita nell'eurozona Milano con l'Ftse Mib ha chiuso in rialzo del 3,19%, Parigi ha segnato un +3,01%, Londra +2,04% e Francoforte +2,67%

Foto: Il consiglio direttivo della Banca centrale europea sta lavorando alla questione delle banconote da 500 euro. Un taglio considerato a rischio perché «c'è una convinzione sempre maggiore - ha confermato ieri il presidente della Bce Mario Draghi - che siano usate per scopi criminali». La banconota da 500 euro, ha aggiunto, «viene considerata usata sempre più da criminali ed è in questo contesto che valutiamo un'azione, ma lo faremo con cautela»

Reversibilità, Poletti smentisce il taglio

«Interventi solo su situazioni anomale». Renzi: le tasse vanno giù ma non si può accontentare tutti
Francesco Di Frischia

ROMA Se il governo Renzi, per bocca del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, smentisce tagli alle pensioni di reversibilità, la polemica non accenna a placarsi. Anzi: sindacati e opposizione attaccano l'esecutivo. «È una vigliaccata mettere le mani sulle pensioni di reversibilità delle vedove», tuona il leader della Lega Nord, Matteo Salvini. «È un disegno inaccettabile», ribadiscono Fi, M5S e Sel. E Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, invita a «non fare strafalcioni». Il premier Matteo Renzi non replica sul punto e preferisce invece rivendicare la riduzione delle tasse: «È impossibile accontentare tutti, però rispetto al passato si è cambiata marcia: ora le tasse vanno giù, prima andavano su».

Sulle pensioni di reversibilità, tutto nasce dal disegno di legge delega del governo che vorrebbe condizionare le prestazioni assistenziali e quelle previdenziali legate al reddito all'«Isee», l'indicatore che tiene conto non solo dei guadagni, ma di tutto il patrimonio (ovvero polizze, risparmi, case e così via) del superstite e di quanto numerosa sia la famiglia. Attualmente sono circa 4,3 milioni le persone, soprattutto vedove, che percepiscono per tutta la loro restante vita dal 30 al 60% di quella che era la pensione del marito. Questa voce costa all'Inps circa 41 miliardi l'anno (in media 733 euro a testa per tredici mensilità). Dal 1995 la pensione di reversibilità è legata al reddito del percettore: scende al 45% per chi ha redditi superiori a tre volte quelli della pensione minima (1.505 euro lordi al mese). E poi al 30% per chi ha redditi oltre 5 volte il minimo (2.509 euro al mese).

Il ministro respinge le accuse: «La polemica sulle reversibilità è totalmente infondata. Evidentemente c'è chi cerca facile visibilità e si diletta ad inventare un problema che non c'è per poi poter dire di averlo risolto». La proposta di legge delega del Governo «lascia esplicitamente intatti tutti i trattamenti in essere - precisa Poletti -. Per il futuro non è allo studio nessun intervento sulle pensioni di reversibilità. Tutto quello che la delega si propone è il superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale. Il Governo vuole dare e non togliere: per contrastare la povertà, nella legge di Stabilità è previsto lo stanziamento di 600 milioni per il 2016 e di 1 miliardo strutturale a partire dal 2017». Gianfranco Landi (Scelta civica): «Nessuno sano di mente ha intenzione di rivedere di un centesimo i trattamenti di reversibilità».

Sindacati e opposizione, però, temono un nuovo colpo di forbice alle pensioni, dopo quello del 1995, che rischierebbe di fare vacillare in modo preoccupante lo stato sociale: «L'attacco alle pensioni di reversibilità è davvero infame», commenta Lui di Di Maio (M5S) su Facebook. Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, rincara la dose: «Invece di tagliare sprechi e privilegi, a partire dalle pensioni d'oro, Renzi e la sinistra se la prendono con la povera gente e continuano a fare marchette alle lobby e alle banche». Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia, invita il governo «a dire se vogliono allargare la reversibilità o restringerla». Eugenia Roccella (Idea): «Il taglio della reversibilità non solo è ingiusto, ma dimostra il disprezzo verso il lavoro delle donne». Contrario Fabrizio Marrazzo, portavoce del Gay Center: «È una strana coincidenza la riforma delle pensioni di reversibilità mentre si discute di unioni civili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reversibilità, come funziona ora QUANDO SPETTA La pensione ai superstiti, viene ridotta se il titolare possiede altri redditi REDDITO SUPERIORE A QUANTO SPETTA (dell'assegno del defunto) REDDITI DEL BENEFICIARIO Inoltre le pensioni con decorrenza 1° gennaio 2012 sono soggette ad una riduzione dell'aliquota percentuale, rispetto alla disciplina generale, nei casi in cui il deceduto abbia contratto matrimonio ad un'età superiore a 70 anni; la differenza di età tra i coniugi sia superiore a 20 anni o il matrimonio sia stato contratto per un periodo di tempo inferiore ai dieci. La decurtazione della pensione ai superstiti non opera qualora vi siano figli minori, studenti o inabili Fonte: Inps d'Arco per ogni altro familiare,

diverso dal coniuge, figli e nipoti 15% coniuge e due o più figli ovvero tre o più figli 100% coniuge e un figlio ovvero due figli senza coniuge 80% solo un figlio 70% solo coniuge 60% il trattamento minimo annuo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a 13 volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio dell'importo della pensione 3 volte 4 volte 5 volte 25% 40% 50% La pensione ai superstiti decorre dal 1° giorno del mese successivo a quello del decesso del pensionato

Il progetto

Nel disegno di legge delega la pensione di reversibilità (ora legata al reddito) sarebbe legata all'Isee, l'indicatore che tiene conto non solo dei guadagni ma del patrimonio (polizze, risparmi, case) del superstite e di quanto numerosa sia la sua famiglia

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ieri ha ribadito che la polemica sulle pensioni di reversibilità è infondata

Cosa cambia con l'Isee

testi a cura di Domenico

B rutte notizie per le future vedove o vedovi. Nel disegno di legge delega sul "contrasto alla povertà" varato gli scorsi giorni dal governo, la pensione Inps, oggi legata al reddito Irpef (stipendio, reddito della casa, ecc.), sarà condizionata dalla ormai famosa Isee. Ma cos'è questa Isee? Vediamolo in breve. Dal gennaio 2015 è in vigore la nuova disciplina dello strumento che in passato veniva definito "riccometro". Il nuovo strumento Isee (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) valuta la situazione economica dei soggetti richiedenti agevolazioni, per ricevere prestazioni sociali o accedere ai servizi di pubblica assistenza. La complicata formula adottata è la seguente: indicatore della situazione economica (che incamera sostanzialmente il reddito e altre entrate) più il 20% dell'indicatore della situazione patrimoniale (che comprende investimenti mobiliari e immobiliari), il tutto diviso per il coefficiente del nucleo familiare (che cambia a seconda della composizione della famiglia). Il nucleo familiare, in questi casi, è la famiglia anagrafica, come risulta dallo stato di famiglia, che può, ad esempio, comprendere persone conviventi, ma non coniugate. Il nuovo modo in cui sono calibrate le componenti che concorrono a formare l'Isee, valorizza maggiormente la componente patrimoniale, gli immobili, parametrati all'Imu.

Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vedova con due figli maggiorenni

In tasca resta il 60% Meno con l'indice

1

Vediamo il caso di una vedova, titolare della metà di un appartamento, con due figli maggiorenni con reddito da lavoro. Con le regole di oggi alla signora spetta il 60% della pensione del marito defunto. Ciò in quanto il suo reddito Irpef non supera la soglia dei 13.050 euro.

L'attuale normativa prevede che la pensione attribuita ai superstiti, se il beneficiario non ha figli minori, studenti o inabili, è corrisposta oggi nella misura ridotta:

- * del 75 %, con redditi imponibili annui Irpef superiori a 19.574 euro;
- * del 60 %, con redditi annui imponibili Irpef superiori a 26.099 euro;
- * del 50 %, con redditi annui imponibili Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) superiori a 32.623 euro.

Una futura vedova nelle stesse condizioni, avendo come parametro l'Isee (indicatore sintetico di reddito) , che tiene conto dei due stipendi dei figlioli, difficilmente avrebbe diritto al 60% dell'assegno previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vedovo senza figli con stipendio alto

Il rischio di perdere 640 euro mensili

2

L'ipotesi riguarda un soggetto vedovo senza figli, funzionario di una banca con retribuzione annua di circa 60 mila euro ed un pacchetto di investimenti di 200 mila euro.

La moglie defunta, anche lei come dipendente, percepiva uno stipendio annuo di 40 mila euro, con un'anzianità di servizio di 35 anni.

Avrebbe maturato una rendita grosso modo pari a 28mila euro (il 70% di 40 mila) . Ebbene, oggi il nostro funzionario avrebbe diritto ad una pensione di reversibilità (pensione indiretta) di 8.400 euro (646 euro al mese), perché il suo reddito Irpef supera di molto la soglia di 5 volte il minimo: la reversibilità subisce un taglio del 50%.

In sostanza, l'Inps paga un assegno pari al 30%, anziché, il 60% di quanto teoricamente maturato dal coniuge defunto.

Se le nuove regole dovessero prevedere la completa esclusione - ancora non lo sappiamo - il soggetto ipotizzato perderebbe una rendita di 646 euro mensili. Tutto dipenderà dalle regole sull'Isee che verranno stabilite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vedova con tre appartamenti

Finora una riduzione pari al 25%

3

Prendiamo in esame il caso di una vedova che potremmo definire povera dal punto di vista del reddito Irpef, e ricca se si fa riferimento all'Isee. La signora, il cui coniuge percepiva una pensione di 30mila euro, risulta titolare di una pensione propria di 600 euro al mese, di un pacchetto di investimenti di 50mila euro e di un patrimonio immobiliare costituito dall'appartamento in cui abita (che ai fini dei tagli alla reversibilità non fa reddito), e da un ulteriore appartamento dato in affitto con un canone annuo di 8.400 euro. Il suo reddito Irpef, dato che il reddito della casa di abitazione non viene considerato, risulta dunque pari a 16.200 euro: pensione Inps 7.800 (600 euro mensili per 13), più 8.400, derivanti dal canone dell'appartamento. Con le regole attuali, poiché il reddito Irpef si colloca tra 13.050 e 19.374, la reversibilità della signora subisce un taglio del 25%. Con l'ipotesi Isee - la cui formula incamera sostanzialmente il reddito e altre entrate, più il 20% dell'indicatore della situazione patrimoniale - la signora potrebbe vedere ridotto il suo assegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

REVERSIBILITÀ

La pensione ai superstiti è il trattamento riconosciuto agli aventi diritto del lavoratore o del pensionato defunto (in quanto a suo carico). Si tratta nella maggioranza dei casi di donne, che per la loro maggiore longevità sopravvivono di solito al coniuge. Oggi la prestazione (per il coniuge è il 60% della pensione del defunto) è ragguagliata al reddito nel senso che è decurtata - fino alla metà - in relazione a redditi già percepiti dall'avente diritto. In futuro potrebbe essere legata alla situazione economica complessiva.

L'ANALISI

La flessibilità possibile

Alessandro Merli

L'ultima cosa che serve a Mario Draghi, prima della riunione di consiglio del 10 marzo in cui la Bce potrebbe prendere nuove misure per cercare di far risalire l'inflazione verso l'obiettivo, sono violente turbolenze dei mercati finanziari come quelle delle ultime settimane. Per questo, ieri, se ha sottolineato che la Bce «non esiterà ad agire» qualora l'inflazione importata (il crollo del petrolio) e l'impatto delle turbolenze finanziarie creassero rischi al ribasso per la stabilità dei prezzi, ha anche tenuto a calmare le acque sulla situazione delle banche europee. Continua pagina 5 Continua da pagina 1 Rassicurando su alcuni punti: il processo di riforma della finanza globale avviato dopo la grande crisi è alla fine ("Niente Basilea 4", ha aggiunto esplicitamente a braccio nella sua introduzione); non siamo nel 2012: le banche hanno rafforzato il capitale; il recente esame Srep condotto dalla Bce nella sua funzione di vigilanza mostra che i requisiti di capitale non verranno alzati; la politica monetaria continua ad aiutare le condizioni di finanziamento delle banche e l'attività economica, dalla quale, in ultima analisi, dipende anche la salute del settore creditizio. Draghi non nasconde che ci siano ancora problemi: incertezza sui costi delle cause legali (un riferimento trasparente soprattutto a Deutsche Bank) e il problema dei crediti deteriorati (Npl). Ma su questi ultimi ha ripetuto quello che aveva già detto il mese scorso in conferenza stampa: sappiamo quanti sono, non c'è un buco nero; gli accantonamenti sono adeguati; il problema verrà risolto in modo ordinato e sull'arco di anni. Con quest'ultimo riferimento, affronta (e in conferenza stampa lo aveva fatto in modo esplicito) il punto debole delle banche italiane, per il quale sono state messe nel mirino dei mercati. È chiaro che al tempo stesso il presidente della Bce non può essere percepito come portatore di un favoritismo per il proprio Paese: le banche italiane, ha detto chiaramente in risposta a un europarlamentare, non hanno ottenuto condizioni speciali rispetto alle altre. E ha anche smentito seccamente che la Bce sia in trattativa per acquistare Npl dalle banche italiane: se verranno utilizzati in operazioni di cartolarizzazione e portati alla Bce come collaterale, si vedrà, ma non per questo verranno trattati secondo regole diverse da quelle esistenti. Su un fronte più "politico" ha detto anche una cosa che a qualcuno in Italia non farà piacere: non è pensabile una revisione delle regole del bail-in, appena entrate in vigore. Anche se su questo punto, come in tutta la fase di costruzione dell'unione bancaria, la Bce è però molto attenta a ricordare che la competenza spetta alla Commissione e al Meccanismo unico di risoluzione (Srb) appena entrato in funzione a Bruxelles. E ha insistito invece sulla necessità della trasparenza e dell'informazione ai risparmiatori, che a lungo è stata omessa. Draghi vede la questione delle turbolenze sulle banche (che peraltro, ha ricordato, non sono un fatto solo europeo) nella prospettiva delle prossime azioni di politica monetaria. Se è vero che nuovi sconvolgimenti sui mercati potrebbero addirittura rendere più ovvia la decisione sull'adozione di nuovi stimoli, si apre però anche, potenzialmente, la questione del conflitto fra le due anime dell'istituto di Francoforte: la politica monetaria e la vigilanza. La prima si asterrà, per esempio, dall'abbassare ulteriormente i tassi negativi sui depositi delle banche presso la Bce stessa perché questa ulteriore "tassa" può pesare sui bilanci bancari? Finora, la risposta di Draghi è sempre stata inequivocabile: il nostro mandato è la stabilità dei prezzi. Sulle modalità, la partita è ancora aperta.

LA SPECULAZIONE

Derivati, il nodo irrisolto della vigilanza

Antonella Olivieri

Rivedere le regole del bail-in appena entrate in vigore sembra «un po' difficile». Mario Draghi si chiama fuori, ricordando che la questione è responsabilità non della Bce bensì della Commissione Ue e del board di risoluzione, ma non si schiera nelle fila del partito-contro. Anzi, il cambiamento introdotto, per il numero 1 della banca centrale europea è «per il meglio». Continua pagina 5 Continua da pagina1 Un «un cambiamento per il meglio» il bail-in, secondo il presidente della Bce, «perchè così i soldi dei contribuenti non saranno usati come è accaduto durante l'ultima crisi». Perchè le nuove regole possano funzionare «le banche devono avere sufficiente capacità di assorbimento delle perdite su questo si è lavorato nell'ultimo anno e mezzo». Draghi ha sottolineato nel suo discorso introduttivo, davanti alla Commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo, che per gli istituti più rilevanti il common equity tier 1, in conseguenza del comprehensive assessment del 2014, è salito dal 9% al 13% e che anche la qualità del capitale delle banche è «migliorata sostanzialmente». Tuttavia, ammette Draghi, nell'eurozona ci sono parti del sistema che stanno ancora affrontando sfide significative, dall'incertezza sulle litigation e i costi di ristrutturazione, ai prestiti in sofferenza accumulati negli anni della crisi. Che tuttavia dopo il comprehensive assessment «sono stati adeguatamente coperti», cosicché il regolatore europeo non nutre preoccupazioni a riguardo dato che si è in «una buona posizione per ridimensionare in maniera ordinata i non performing loan nei prossimi anni». Piuttosto e qui Draghi mette le mani avanti - non è proprio il caso in un contesto così difficile, di incertezza sull'economia mondiale e sui mercati finanziari, di affrettarsi a inserire regole di ponderazione per le banche sul debito sovrano. Occorre «molta, molta ponderazione e molto gradualismo», ha avvertito Draghi. Un report pubblicato ieri da Mediobanca securities calcola che se venisse approvato un tetto del 25% del patrimonio per i titoli di Stato detenibili dagli istituti di credito, questo provocherebbe la vendita di 150 miliardi di Btp da parte delle banche italiane e di 104 miliardi di Bonos da parte delle banche spagnole. Così come la ponderazione a rischio estesa ai titoli pubblici costerebbe in media 50 punti base di Cet1 alle banche europee, ma più del doppio alle banche italiane e spagnole rispetto a quelle del blocco franco-tedesco. Il fatto è che in Europa il dibattito è ancora troppo concentrato sui rischi "tradizionali". Royal Bank of Scotland è saltata sulla finanza, non sul credito tradizionale, e nemmeno sugli investimenti in titoli di Stato. Quando è stata nazionalizzata, nel 2008, aveva un coefficiente patrimoniale totale del 13,2%, ben oltre il minimo regolamentare dell'8%, e ben oltre il livello di altri istituti europei di analoghe dimensioni che non hanno avuto bisogno del soccorso pubblico. Certo, c'erano altre regole. Ma rischi come i derivati o gli asset tossici non sono ancora valutabili appieno dalle autorità di vigilanza. Un anno fa, nel corso di un'audizione in Senato, il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, segnalava che la stessa Danièle Nouy, presidente del supervisory council della Bce, aveva ammesso davanti alla Commissione Econ del Parlamento europeo che durante il comprehensive assessment «non erano stati compiutamente valutati i rischi derivanti dagli strumenti finanziari di livello 3, data la difficoltà per gli ispettori di entrare nei complessi modelli di valutazione utilizzati dalle banche per prezzare tali categorie di attivi». Se qualche big del credito continentale entrasse in affanno, come già successo in passato, per la finanza "innovativa" piuttosto che per il credito, il rischio "sistemico" difficilmente resterebbe confinato nei confini nazionali (il caso Lehman, con la crisi che stiamo ancora tutti pagando, insegna). Le regole del bail-in - pure all'interno di paletti sostanzialmente rigidi - ammettono qualche deroga. E in particolare - come spiega un documento illustrativo della Banca d'Italia - «in circostanze eccezionali, quando l'applicazione dello strumento comporti, ad esempio, un rischio per la stabilità finanziaria o comprometta la continuità di funzioni essenziali» che possano essere escluse discrezionalmente alcune passività (esclusioni soggette all'approvazione della Commissione Ue) e che le perdite non assorbite dai creditori esclusi in via discrezionale possano essere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

trasferite al fondo di risoluzione. Il quale può intervenire nella misura massima del 5%, a condizione che sia stato applicato un bail-in minimo pari all'8% delle passività totali. Cioè che ne abbiano risposto, nell'ordine, azionisti, obbligazionisti subordinati, obbligazionisti, correntisti oltre i 100mila euro di deposito fino al limite minimo dell'8%. Per avere un'idea, nel caso della Deutsche Bank, la soglia dell'8% delle passività si collocherebbe a 130 miliardi, nel caso di Bnp a 165 miliardi: in entrambi i casi non basterebbero azionisti e obbligazionisti subordinati a farvi fronte.

I NUMERI

13% Common equity tier 1 In conseguenza del comprehensive assessment del 2014 questo coefficiente, ha rilevato Mario Draghi è aumentato in maniera considerevole dal 9% precedente.

13,2% Coefficiente patrimoniale totale Rbs ai tempi della nazionalizzazione aveva un requisito patrimoniale che andava ben oltre il minimo regolamentare dell'8%. Ciò non impedì all'istituto di saltare poiché, oggi come allora, l'attenzione delle autorità di vigilanza si concentra troppo sui rischi tradizionali, come i Npl, e non su asset tossici o derivati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FIRMATO IL DECRETO

Banche, così il costo delle garanzie

Rossella Bocciarelli

pagina 6 ROMA Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato ieri il decreto finalizzato a irrobustire il sistema bancario italiano. Il provvedimento, contenente «Misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio» e già pubblicato in Gazzetta Ufficiale (DI 18/2016), era stato approvato mercoledì scorso dal Consiglio dei ministri. La riforma delle Bcc contiene anche le modifiche introdotte durante la riunione di governo, ovvero la clausola di "way out" per quei casi in cui da una fusione e trasformazione o da una cessione di rapporti giuridici in blocco risulti una banca costituita in forma di Spa e la banca di credito cooperativo che effettua queste operazioni abbia un patrimonio netto superiore a 200 milioni di euro. «In tal caso - dice il decreto - le riserve sono affrancate, corrispondendo all'Erario un'imposta straordinaria pari al 20 per cento della loro consistenza». La tesi di Palazzo Chigi, com'è noto, è che in tal modo non si fa altro che imitare il modello Unipol, in cui la banca si trasforma in società per azioni ma resta controllata in tutto e in parte dalla cooperativa. Il punto specifico, tuttavia, è stato assai criticato dall'opposizione e ha generato qualche tensione anche all'interno della maggioranza (si veda articolo a fianco). «Forti perplessità anche di natura tecnica» le esprime Federcasse che ritiene «indispensabili importanti modifiche». Federcasse, in particolare, non condivide la «modalità con cui verrebbe resa possibile la cosiddetta way-out» e il mancato recepimento della proposta «sulle specificità di alcuni territori a statuto speciale, in particolare per il sistema delle Casse Raiffeisen altoatesine». Ieri, in ogni caso, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha tenuto a valorizzare l'impianto complessivo dell'intervento legislativo: «Con la riforma delle banche di credito cooperativo viene confermato il valore del modello cooperativo per il settore bancario, preservato il principio del voto capitaro e allo stesso tempo il decreto mira a superare le debolezze strutturali del modello con una forte spinta all'aggregazione di gruppo». Per Padoan si sfruttano così «economie di scala e di scopo e questo anche per consentire una maggiore capacità di risposta e di adattamento ai processi di integrazione europea e internazionale». E un disco verde alla riforma delle Bcc è venuto anche da Moody's: «La riforma del credito cooperativo avrà un impatto positivo sul merito creditizio delle banche aderenti che potranno beneficiare di un mutuo sostegno per legge». Sulla base degli ultimi dati, sottolinea l'agenzia americana «solo Iccrea Holding avrebbe un patrimonio superiore a un miliardo di euro, mentre Cassa Centrale Raiffeisen avrebbe circa 300 milioni e Cassa Centrale Banca circa 250 milioni». Il decreto contiene anche la nuova garanzia pubblica a pagamento per le sofferenze cartolarizzate che è valida per 18 mesi, ma il dicastero di Via XX Settembre potrà estendere per altri 18 mesi il periodo di vigenza della garanzia pubblica, previa approvazione della Commissione europea. La garanzia dello Stato potrà essere concessa solo sui titoli senior diverrà efficace solo quando la banca abbia venduto almeno il 50 per cento più uno dei titoli junior rappresentativi di sofferenze. Il prezzo è costruito prendendo come riferimento il prezzo dei credit default swap di società italiane che abbiano un rating corrispondente a quello dei titoli senior che verrebbero garantiti: un apposito allegato del decreto, infatti, definisce tre panieri da utilizzare a seconda del rating dei titoli senior. Il provvedimento fissa l'abbattimento alla misura fissa (di 200 euro) delle imposte di registro, ipotecaria e catastale per gli atti e i provvedimenti recanti il trasferimento della proprietà su beni immobili emessi nell'ambito di una procedura giudiziaria o di una vendita in asta prevista all'articolo 107 della legge fallimentare. Il provvedimento lancia infine i fondi di credito come canale alternativo al finanziamento bancario, all'interno di una strategia di finanza europea per la crescita. Tanto ai fondi di investimento alternativi italiani quanto agli hedge funds con passaporto europeo, infatti, viene accordata la possibilità di fornire rogazioni dirette di crediti in Italia. Tutto ciò avverrà nel rispetto di una serie di condizioni. È

necessario in primo luogo l'autorizzazione dell'autorità competente dello stato membro d'origine a concedere finanziamenti nel paese d'origine. Inoltre, i fondi Ue dovranno avere la forma chiusa e uno schema di funzionamento analogo a quello dei fondi italiani. Infine, anche nel paese d'origine del Fondo di credito Ue debbono valere norme equivalenti in materia di contenimento e frazionamento del rischio.

Le novità

GARANZIA PUBBLICA Sofferenze cartolarizzate Prevista una nuova garanzia pubblica a pagamento per le sofferenze cartolarizzate. Sarà valida per 18 mesi. Il ministero dell'Economia potrà estendere per altri 18 mesi il periodo di vigenza della garanzia pubblica, previa approvazione della Ue. La garanzia è concessa solo sui titoli senior sarà efficace quando la banca ha venduto almeno il 50% più uno dei titoli junior rappresentativi di sofferenze

IL PREZZO

Tre panieri da utilizzare Il prezzo per la nuova garanzia pubblica per le sofferenze cartolarizzate è costruito prendendo come riferimento il prezzo dei credit default swap di società italiane che abbiano un rating corrispondente a quello dei titoli senior che verrebbero garantiti: un apposito allegato del decreto, infatti, definisce tre panieri da utilizzare a seconda del rating dei titoli senior

IMPOSTA DI REGISTRO

Calo tasse con imposta fissa Per alleggerire i bilanci delle banche, il provvedimento del governo fissa l'abbattimento alla misura fissa (di 200 euro) delle imposte di registro, ipotecarie e catastale per gli atti e provvedimenti recanti il trasferimento della proprietà su beni immobili emessi nell'ambito di una procedura giudiziaria di una vendita in asta prevista all'articolo 107 della legge fallimentare

FONDI DI CREDITO

Rilancio dei canali alternativi Il provvedimento varato dal governo lancia anche i fondi di credito come canale alternativo al finanziamento bancario, all'interno di una strategia di finanza europea per la crescita. Tanto ai fondi di investimento alternativi italiani quanto agli hedge funds con passaporto europeo, infatti, viene accordata la possibilità di fornire erogazioni dirette di crediti in Italia

RIFORMA DELLE BCC

Holding, capitale da 1 mld La riforma delle banche di credito cooperativo, prevista dal governo, prevede la costituzione di un capogruppo, il cui capitale minimo è fissato in un miliardo. La Bcc che non intende aderire a un gruppo bancario può farlo a condizione che abbia riserve di una entità consistente (almeno 200 milioni) e versare una imposta straordinaria del 20 per cento sulle stesse riserve

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mercati sotto stress L'audizione all'Europarlamento Il banchiere centrale esclude acquisto Npl «Forse potrebbero diventare dei collaterali» Il prossimo consiglio «A marzo se le prospettive economiche dovessero peggiorare non esiteremo ad agire» LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

Draghi: adeguato il capitale delle banche

Secondo il presidente Bce il bail-in prevede eccezioni per garantire la stabilità finanziaria IL RUOLO DEI GOVERNI «Bisogna adottare politiche di investimenti e riduzione del carico fiscale per rilanciare la crescita economica»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente Pln un contesto borsistico molto volatile, il presidente della Banca centrale europea ha difeso ieri le nuove regole sui salvataggi bancari, ricordando tra le altre cose che le norme appena entrate in vigore prevedono eccezioni nel caso di instabilità finanziaria. Quanto all'Italia, Mario Draghi ha smentito le voci secondo le quali l'istituto potrebbe acquistare sofferenze cartolarizzate sul mercato. Ha poi confermato che in marzo la Bce valuterà eventuali nuovi allentamenti monetari. La recente caduta dei titoli bancari «è stata amplificata dalla percezione che le banche potrebbero dover fare di più per aggiustare i loro modelli di business a una situazione di bassa crescita e bassi tassi d'interesse, e al rafforzato quadro regolatorio adottato dall'inizio della crisi», ha detto Draghi in una audizione dinanzi al Parlamento europeo. Il banchiere ha aggiunto: «Bisogna riconoscere che le nuove regole hanno gettato le basi per un aumento della solidità di tutto il settore finanziario». La presa di posizione giunge dopo che nelle ultime settimane i mercati azionari, e le banche in particolare, hanno subito un forte calo. Alcuni osservatori hanno attribuito l'indebolimento dei titoli bancari alla presenza di sofferenze. Altri hanno messo l'accento sulle nuove regole in vigore da inizio anno (la direttiva nota con l'acronimo Brrd). Questo nuovo testo legislativo prevede che azionisti e obbligazionisti di una banca subiscano perdite prima di un eventuale salvataggio dello Stato. Alla domanda di un deputato europeo se le nuove regole siano compatibili con la stabilità finanziaria, il presidente della Bce ha ricordato che le nuove norme europee «prevedono eccezioni nel caso di instabilità finanziaria». Alcuni stati membri dell'unione monetaria - tra cui l'Italia - hanno chiesto modifiche alla nuova legislazione europea, tenuto conto dell'elevato ammontare di obbligazionisti bancari. Per ora, l'establishment comunitario appare freddo. «La transizione alle nuove regole - ha detto il banchiere - determina un cambiamento notevole, ma è un cambiamento per il meglio, perché così i soldi dei contribuenti non saranno utilizzati», come invece accaduto sulla scia del fallimento di Lehman Brothers nel 2008. Secondo Draghi, l'applicazione della nuova direttiva prevede che «le banche abbiano sufficiente capacità di assorbire le perdite, che l'attuazione sia puntuale e tempestiva, che le norme siano introdotte in modo armonizzato». Precisando che gli sembra «difficile» modificare le regole della direttiva Brrd «appena entrata in vigore», il banchiere centrale ha aggiunto: «La situazione del settore bancario è oggi molto diversa da quella che nel 2012 (...) Forse ancor più importante, le banche della zona euro hanno rafforzato il capitale negli ultimi anni». Riferendosi al problema delle sofferenze, ha notato che in occasione di una recente valutazione, nuovi accantonamenti a pioggia non sono stati richiesti dalle autorità europee. Sempre sul fronte bancario, il banchiere centrale ha escluso la possibilità che l'istituto monetario possa acquistare sofferenze bancarie sul mercato nel suo programma di allentamento quantitativo. Riferendosi a voci di stampa, ha detto: «Non so da dove provengono». Ha spiegato tuttavia che la Bce potrebbe accettare l'uso di crediti inesigibili cartolarizzati come collaterale nelle operazioni di rifinanziamento, se questi sono strutturati rispettando i criteri stabiliti dell'istituto monetario. Sul versante economico, Draghi ha confermato che il consiglio direttivo valuterà in marzo se allentare ulteriormente la politica monetaria, a cui ha attribuito ieri «metà della ripresa economica». Due i fattori che la banca prenderà in considerazione: la forza dell'inflazione importata su salari e prezzi, così come lo stato della trasmissione della politica monetaria attraverso il sistema bancario. «Se l'uno dei due fattori comportasse rischi al ribasso alla stabilità dei prezzi, non esiteremo ad agire». Il presidente della Bce ha però aggiunto che toccherà alla politica fare il resto

adottando politiche di investimenti e riduzione della pressione fiscale per rilanciare la crescita. Infine, sempre Draghi è voluto tornare ieri sulle delicatissime trattative tra Londra e Bruxelles in vista di un nuovo rapporto tra la Gran Bretagna e l'Unione europea. Ha sottolineato che agli occhi della Bce bisogna preservare nei negoziati il mercato unico e l'unione monetaria. Lasciando intendere che l'occasione dovrebbe essere usata per rafforzare la zona euro, ha fatto notare che «l'incompletezza dell'unione monetaria potrebbe diventare una fonte di fragilità».

LA PAROLA CHIAVE

Bail-in 7 Il bail-in è il meccanismo di salvataggio del sistema bancario in un Paese o di una banca dall'«interno». Si contrappone al bail-out, cioè il salvataggio dall'«esterno». Nella crisi ormai pluriennale che attanaglia l'area euro, i primi interventi sono stati all'insegna del bailout, come avvenuto con il coinvolgimento di Stati o fondi europei nel salvataggio delle banche irlandesi, spagnole e tedesche. Con l'aggravarsi della crisi, sia negli Usa che in Europa ha prevalso l'idea di coinvolgere i privati, vale a dire azionisti e obbligazionisti.

La lotta della Bce contro la deflazione

2013

2014

2015

2016

2012

2011

2010 -1,5 -1,0 -0,5 0 0,5 1,0 1,5 2,0 2,5 3,0 3,5 Fonte: : Oxford Economics Nota: ultimo trimestre 2015 e anno 2016: previsioni Variazione % annua dei prezzi al consumo Alimentari, alcolici e tabacco Energia Core Complessiva

Foto: AFP

Foto: L'audizione. Mario Draghi alla Commissione Affari economici e monetari dell'Europarlamento

Bankitalia

Nel 2015 entrate fiscali in aumento del 6,4%

ROMA Aumenta il gettito fiscale mentre il debito pubblico non accenna a calare. Anzi nel 2015 è risultato addirittura più pesante rispetto all'anno precedente. A dirlo sono i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia. Partiamo dalle note liete. Sul fronte del fisco, l'Erario ha potuto beneficiare di un consistente aumento di gettito lo scorso anno: +6,4 per cento, con entrate tributarie pari a 433.483 milioni di euro, contro 407.579 milioni del 2014. Queste le stime del Supplemento statistico al bollettino economico di Palazzo Koch. Consistente si è rivelato anche l'aumento rilevato durante il solo mese di dicembre, con entrate tributarie per 80.144 milioni di euro, contro i 68.525 di dicembre 2014. Di segno opposto l'andamento fatto registrare dal debito pubblico. Secondo le stime di Bankitalia il rosso dello Stato, pur essendo calato a dicembre scorso rispetto ai livelli record dei mesi precedenti, a fine 2015 è comunque aumentato di 34 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, attestandosi a 2.169,9 miliardi (contro i 2.136 del 2014). Un aumento che è stato tuttavia inferiore al fabbisogno delle amministrazioni pubbliche (49,3 miliardi) per effetto della diminuzione di 10,7 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro (collocatesi a fine anno a 35,7 miliardi) e degli scarti e dei premi di emissione che hanno contenuto il debito per 5,1 miliardi. Di contro, le variazioni dei cambi hanno aumentato il debito di 0,3 miliardi. In particolare, il debito consolidato delle Pa centrali è cresciuto di 40,5 miliardi, a 2.077,5, mentre quello delle amministrazioni locali è diminuito di 6,6 miliardi, a 92,3, mentre il rosso degli enti di previdenza si è ridotto di 0,1 miliardi. Sempre secondo via Nazionale al 31 dicembre 2015 il contributo italiano al sostegno ai paesi dell'Uem ammontava a 58,2 miliardi (60,3 a fine 2014): 10 miliardi alla Grecia, 33,9 miliardi tramite l'European Financial Stability Facility (Efsf) e 14,3 miliardi allo European Stability Mechanism.

INTERVENTO

L'Europa può superare la sua impasse

Annamaria Furlan

I dati sulla crescita del Pil nel quarto trimestre del 2015, inferiori rispetto alle stime dello stesso istituto di statistica e dei principali analisti indicano con chiarezza che l'Italia sta uscendo con fatica dalla recessione. Ha ragione Alberto Quadrio Curzio che domenica dalle colonne del Sole 24 Ore ha ricordato come l'Europa sia di nuovo in difficoltà a causa delle sue «ambiguità strutturali», sollecitando un «organico progetto europeo» per dare ossigeno alle nostre imprese ed all'occupazione, ripartendo dagli investimenti pubblici privati che devono essere svincolati da parametri troppo rigidi e da una burocrazia asfissiante. Stiamo vivendo l'impasse strategico di un'Europa ossessionata dalla stabilità monetaria, senza una gestione solidale delle risorse per il bene comune. Speriamo che il vertice di giovedì prossimo dei 28 capi di Governo dell'Unione non si risolva nella solita dimostrazione di impotenza collettiva o di «sopravvivenza statica». Che cosa fare, dunque? La strada potrebbe essere quella di sospendere il Fiscal compact sino al raggiungimento di una crescita del Pil del 3% ed impostare sugli Eurobond la politica di bilancio europeo ed il finanziamento dell'economia reale che rischia il rallentamento strutturale, come bene ha ricordato Quadrio Curzio nel suo intervento. Si otterrebbe così una gestione comunitaria del debito, almeno della quota eccedente il 60 per cento del rapporto debito/Pil, liberando risorse per la crescita e per il sostegno del welfare. L'avvio della gestione comune del debito sarebbe il prologo per un bilancio comune europeo, una fiscalità europea e, soprattutto, una politica di investimenti che aprirebbe finalmente una fase "costituente" verso gli Stati Uniti d'Europa. Questo percorso virtuoso non esaurisce, certo, i compiti gravosi del nostro Governo che dovrebbe concentrarsi di più sulle questioni della crescita dei consumi interni nel nostro Paese, ancora troppo bassi ed insufficienti. L'aumento del Pil si implementa con uno sviluppo omogeneo e con politiche selettive nuove, favorendo gli investimenti di qualità, soprattutto nel Mezzogiorno, in modo da ridurre il divario esistente tra le aree del paese, sul piano infrastrutturale, dei costi energetici, del risanamento ambientale e del territorio. La pubblica amministrazione può essere davvero il "motore" di questo sviluppo. Anche noi siamo indignati contro i casi di assenteismo, per fortuna una piccola minoranza dei lavoratori pubblici che fanno onestamente il proprio lavoro. Ma non basta punire i delinquenti o licenziare i fannulloni. La Cisl è pronta a discutere con il Governo una vera riorganizzazione dell'apparato statale e di tutti gli enti pubblici, affrontando il legame tra trasparenza ed efficacia dei servizi, innovazione, partecipazione dei lavoratori alle scelte, ruolo di controllo dei cittadini, responsabilità dei dirigenti. Ma è la contrattazione lo strumento migliore per affrontare questi temi spinosi. Per questo, una volta che saranno riorganizzati nei prossimi giorni i comparti, occorre aprire il confronto sui contratti pubblici scaduti da più di sette anni. Le riforme hanno successo e diventano efficaci se si ricerca un clima di maggiore coesione sociale, di partecipazione dei corpi intermedi e della società civile. È giusto che il Governo eserciti le proprie prerogative con una funzione di indirizzo e di stimolo. Ma anche le parti sociali devono fare oggi la propria parte con grande senso di responsabilità. Ecco perché Cisl-Cgil-Uil hanno presentato una piattaforma unitaria ponendo la produttività, la partecipazione dei lavoratori, la valorizzazione del livello aziendale e territoriale al centro della nuova stagione di relazioni industriali. Dobbiamo discuterne nelle prossime settimane con serietà, e senza pregiudiziali reciproche, con tutte le associazioni imprenditoriali, per non lasciare alcun alibi al Governo ed al Parlamento di intervenire per legge sui minimi contrattuali, visto che i contratti collettivi già sottoscritti da imprese e sindacati coprono l'85% dei lavoratori. Non sarebbe equo e non è il momento di diminuire i salari, che peserebbe sulla domanda sapendo che il 75% della produzione italiana è rivolta al mercato interno. Solo attraverso la contrattazione si crea più qualità sia di chi lavora, sia di ciò che si produce. Noi pensiamo che se l'Italia vuole essere più forte e competitiva in Europa deve favorire una stagione di condivisione e di responsabilità collettiva nel Paese, attraverso un grande "patto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sociale", altrimenti il rischio è che quel faticoso inizio di ripresa che si intravede dai dati del Pil venga soffocato dalle tempeste dei mercati finanziarie dalle divergenze tra i paesi europei.

Foto: Annamaria Furlan è segretaria generale Cisl

LEGGE DI STABILITÀ

Trasformazione, attività decisiva

Primo Ceppellini e Roberto Lugano

Trasformazione, attività decisiva pagina 38 pTelefisco 2016 ha visto molte domande degli operatori sulla trasformazione agevolata delle società commerciali in società semplice. Le disposizioni previste per le assegnazioni e per le cessioni si applicano alle società che hanno come oggetto esclusivo o principale la gestione di beni agevolabili che entro il 30 settembre 2016 si trasformano in società semplici. Il primo requisito è il tipo di attività svolta: le società devono avere quale oggetto esclusivo o principale la gestione di immobili diversi da quelli strumentali per destinazione e/o la gestione di beni iscritti in pubblici registri non strumentali nell'attività propria. Quando questa verifica dovrà essere fatta? Sembra corretto dire al momento della trasformazione. Un altro aspetto rilevante è se l'attività svolta deve essere valutata solo sulla base degli aspetti formali (oggetto sociale statutario e/o elementi ricavati dal bilancio) oppure se si deve avere riguardo agli aspetti sostanziali. Sembra corretto dare rilevanza agli aspetti sostanziali e quindi alla tipologia di attività effettivamente esercitata. Peraltro in tal senso appaiono orientate anche le opinioni ufficiali dell'agenzia delle Entrate: la circolare 137 del 15 maggio 1997, ai fini delle società di comodo, ha chiarito che il potere di accertamento dell'ufficio può comportare anche la rettifica delle classificazioni dei dati di bilancio; la circolare 36/E del 2004, ai fini Pex, ha sostenuto che è sindacabile l'iscrizione delle partecipazioni tra le immobilizzazioni; la risoluzione 15 dicembre 2004, n. 152/E ha ribadito la necessità di esaminare l'effettiva destinazione economica degli immobili e l'attività di fatto esercitata dalla società indipendentemente dalle risultanze contabili. In sostanza, a esempio, una società di capitali che possiede un solo immobile iscritto da sempre nelle rimanenze ma che, di fatto, è sempre stato messo solo a disposizione dei soci quindi in realtà non è stato destinato alla vendita, dovrebbe poter fruire delle disposizioni di legge in quanto la sua attività è sempre stata solo quella di gestione dell'immobile e non di destinazione alla vendita del medesimo. Risulta evidente, peraltro, che cambiamenti di rotta di questo genere dovranno essere adeguatamente giustificati; inoltre devono essere valutati gli effetti che potrebbero esserci, in termini di potenziali accertamenti, sui periodi d'imposta precedenti, considerando conseguentemente l'opportunità di utilizzare l'istituto del ravvedimento operoso per avere una copertura anche in tal senso. Con riferimento a questo istituto giuridico possiamo delineare i seguenti ulteriori aspetti: e nella trasformazione in società semplice non è dovuta l'imposta di registro sugli immobili in quanto gli stessi rimangono nel patrimonio sociale; e la trasformazione in società semplice comporta l'applicazione dell'Iva, se dovuta, ai sensi dell'articolo 2, punto 5 del Dpr 633/72, trattandosi di destinazione dei beni a finalità estranee all'esercizio dell'impresa. Dopo la trasformazione, la società semplice non è più soggetto passivo Iva in quanto la mera gestione di beni immobili non è attività commerciale; e in capo ai soci il costo fiscalmente riconosciuto delle quote va aumentato dell'importo assoggettato a imposta sostitutiva; e sarà opportuno valutare gli effetti della trasformazione sulle riserve di utili di una società di capitali già presenti in bilancio. In tale caso la possibilità di evitare la tassazione quali dividendi in capo ai soci fino alla data dell'effettivo incasso dovrebbe essere limitata alla possibilità di evidenziare tali riserve in una riserva nel bilancio. Il problema è che nel caso di società semplice non vi è un obbligo di redazione del bilancio ai sensi delle disposizioni civilistiche. Sarebbe pertanto necessario capire se post trasformazione la società semplice possa redigere su base volontaria, prevedendolo statutariamente, un bilancio con la finalità di fornire garanzia alle autorità fiscali circa il momento di distribuzione delle riserve. In questo modo, in analogia a quanto previsto dagli articoli 170 comma 4, e 171 comma 1 lettera a) del Tuir, si potrebbe evitare la tassazione immediata. Ovviamente qualora non fosse consentita tale possibilità vi sarebbe la tassazione in capo ai soci di tali riserve con le regole dei dividendi e di questo onere immediato si dovrà tener conto nell'analisi complessiva dell'operazione. Sul punto sarebbe opportuno un chiarimento delle Entrate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I dubbi e le possibili soluzioni

LA PERCENTUALE DI POSSESSO NON OSTA Una società immobiliare di gestione aveva tre soci, A,BeC al 30 settembre 2015 che possedevano 1/3 ciascuno delle partecipazioni. Il socioA ha trasferito successivamente la metà delle quote in suo possesso al socioB per cui in questo momento la società ha la seguente compagine sociale:A proprietario di 1/6 del capitale sociale,B proprietario di 1/2 del capitale socialeeC proprietario di 1/3. La società può trasformarsi in società semplice alla luce della normativa introdotta dalla legge di Stabilità 2016?

La circolare 112/1999 aveva evidenziato che la trasformazione agevolata era possibile solo se c'erano, all'atto della trasformazione, gli stessi soci della data di riferimento: l'obiettivo era non far beneficiare dell'agevolazionei nuovi soci subentrati. La circolare evidenziava inoltre che era ininfluente chei soci fossero gli stessi della data di riferimento ma con percentuali diverse: non essendoci nuovi soci la trasformazione agevolata era possibile. Alla luce di questi chiarimenti del passato la trasformazione in società semplice nel caso sopra esposto risulta possibile

SENZA BENEFICI L'IMMOBILE STRUMENTALE PER DESTINAZIONE Una società immobiliare di gestione possiede 12 immobili. Di questi 11 sono in locazionea terzi,il dodicesimoè utilizzato come sede legalee amministrativa. Per la legge di Stabilità la società hai requisiti per potersi trasformare in società semplice; potrà accedere alle agevolazioni anche per l'immobile usato quale sede dell'attività?

Considerate le precedenti interpretazioni ufficiale, tenuto conto che l'immobile in questione deve essere considerato strumentale per destinazione e quindi non oggetto di agevolazione, si ritiene che la tassazione della specifica plusvalenza dovrà avvenire con le regole ordinarie

QUANTIFICAZIONE DEL COSTO DELLA PARTECIPAZIONE Una Srl immobiliare, da sempre con socio unico, possiede un unico bene immobile in locazionea terzi, iscritto tra le immobilizzazioni materiali, in passato oggetto di rivalutazione monetaria. Nel patrimonio nettoè presente una riserva di rivalutazione. Si intende procedere alla trasformazione agevolata in società semplice con le seguenti regole: l'immobile sarà assoggettatoa imposta sostitutiva usando quale parametro il valore normale (ex articolo9 Tuir)e la riserva verrà affrancata con l'aliquota del 13 per cento. Essendo il socio in trattativa per la cessione delle quote della società ed essendo gli unici plusvalori latenti quelli soggetta imposta sostitutiva potrà considerare affrancato il suo costo della partecipazione?

La norma prevede che, in capo ai soci, il costo fiscalmente riconosciuto delle quote va aumentato della differenza assoggettata a imposta sostitutiva. Pertanto il socio potrà considerare quale costo della partecipazione, ai fini della determinazione del capital gain derivante dalla cessione della partecipazione, il seguente dato: costo di costituzione e/o di acquisto + imponibile assoggettato ad imposta sostitutiva sulla plusvalenza + imponibile assoggettato ad imposta sostitutiva per le riserve in sospensione d'imposta

LE AGEVOLAZIONI POSSONO COESISTERE È possibile per una società che ha i requisiti per usufruire delle diverse agevolazioni (assegnazione e/o cessione di beni, trasformazione in società semplice) applicare, ad esempio, nei confronti di alcuni soci la cessione agevolata, di altri l'assegnazione ed eventualmente procedere alla trasformazione agevolata in società semplice?

Gli istituti giuridici previsti dalla norma sembrano poter coesisterea condizione che non vengano meno le condizioni previste dalle disposizioni di legge. Nell'ipotesi di precedenti cessioni e/o assegnazioni ai sociè importante verificare che nel momento della trasformazione gli asset rimasti in società garantiscano la condizione dell'oggetto esclusivoo prevalente legato ai beni agevolabile chei soci siano, anche se con percentuali cambiate, quelli già presenti alla data del 30 settembre 2015

SUCCESSIVA CESSIONE DI IMMOBILI SECONDO LE REGOLE DEI REDDITI DIVERSI La SncX partecipata in modo paritetico dai sociAeB possiede solo due immobili dati in affittoa terzi. Si intende procedere alla trasformazione della Snc in società semplice secondo la norma prevista dalla legge di Stabilità assoggettandoa imposta sostitutiva la plusvalenza emergente dalla trasformazione con l'utilizzo

del valore degli immobili risultanti dai valori catastali. Qualora in futuro si proceda alla vendita di uno dei due immobili terzi generando una consistente plusvalenza si dovrà procedere alla tassazione della stessa?

Con la trasformazione in società semplice i beni immobili escono dalla sfera della impresa commerciale e quindi possono essere ceduti senza che si verifichi il realizzo di plusvalenze in regime di reddito d'impresa. L'eventuale successiva cessione dei beni immobili seguirà infatti le regole dei redditi diversi. Pertanto potrebbe verificarsi una plusvalenza imponibile con le regole degli articoli 67 e 68 del Tu. Va ricordato che il quinquennio di possesso oltre il quale la cessione è fiscalmente irrilevante decorre dalla data di acquisto da parte della società trasformanda (circolare 112/1999) e cioè la Snc.

Agevolazioni. Tra i «nodi» da sciogliere per il nuovo regime ci sono i costi di acquisizione e le operazioni di riorganizzazione

Patent box, rimpatrio a rischio

Il sistema di calcolo disincentiva il rientro in Italia dei beni immateriali all'estero

Luca Miele

Il patent box è in cerca di soluzioni normative e interpretative che ne consentano un'applicazione in linea con le sue finalità e con le aspettative delle imprese. Uno degli obiettivi del regime, come si legge anche nella relazione illustrativa al decreto di attuazione 30 luglio 2015, è quello di incentivare la collocazione in Italia dei beni immateriali detenuti all'estero da imprese italiane o estere. Questa finalità è difficilmente perseguibile sulla base dell'impianto normativo vigente in quanto il "rimpatrio" degli intangibili rischia di determinare un costo di acquisizione che gioca in termini negativi nel calcolo del coefficiente derivante dal rapporto tra costi di ricerca e sviluppo "buoni" e costi di ricerca e sviluppo complessivi. L'inclusione dei costi di acquisizione per l'intero ammontare al denominatore del rapporto e solo nei limiti del 30% dei costi "buoni" al numeratore, in conformità alle raccomandazioni Ocse contenute nell'Action 5 del progetto Beps, è un elemento che incide negativamente sull'agevolazione in quanto riduce fortemente il coefficiente da moltiplicare per il reddito agevolabile. Si tratterebbe, quindi, di introdurre normativamente uno speciale regime che agisca solo in via transitoria, nel rispetto degli orientamenti dell'Ocse. Il problema dei costi di acquisizione è strettamente legato a quello delle operazioni di riorganizzazione aziendale tese a ricollocare in maniera più funzionale le attività di ricerca e sviluppo di un gruppo, ad esempio attraverso la creazione di una Ip company. Ma la disciplina di queste operazioni, ai fini del patent box, è molto scarna in quanto solo l'articolo 5 del decreto attuativo regola le operazioni straordinarie neutrali fiscalmente (fusioni, scissioni, conferimenti di azienda) e, letteralmente, solo per disciplinare il subentro dell'avente causa nell'opzione del dante causa e nei costi di ricerca dello stesso, nel presupposto quindi che ci sia già stata un'opzione e che qualcuno subentri in essa (conferitaria, beneficiaria, incorporante). Per procedere in modo funzionale all'ottenimento dell'agevolazione occorrerebbe che fosse chiarito che la continuità presso l'avente causa del diritto all'agevolazione e della relativa quantificazione prescinde dalla circostanza che l'opzione sia stata esercitata prima o dopo l'operazione straordinaria e che i maggiori valori emersi per effetto della stessa non incidono negativamente sul coefficiente del nexus approach. Altro aspetto rilevante riguarda i costi di ricerca e sviluppo sostenuti all'interno di gruppi domestici. Il meccanismo di calcolo dell'agevolazione incentiva l'attività di ricerca interna o affidata a soggetti terzi e penalizza, invece, l'attività "localizzata" nell'ambito dei gruppi. Anche questa previsione è in linea con le raccomandazioni dell'Ocse ma risulta penalizzante per i gruppi totalmente italiani che si sono strutturati con una società italiana che svolge l'attività di ricerca e sviluppo a favore di tutte le altre società italiane del gruppo. Peraltro, una situazione analoga è quella dei gruppi italiani che si sono strutturati con una holding italiana che possiede gli intangibili e li concede in uso ad altre società italiane del gruppo per lo sfruttamento economico; questi gruppi si trovano in una posizione di svantaggio rispetto ad altri gruppi strutturati diversamente e cioè senza la holding e con le società operative che possiedono direttamente e utilizzano i beni immateriali agevolabili. Un ulteriore aspetto attiene all'incertezza che è propria del meccanismo applicativo di questa agevolazione. Se da un lato è vero che il ruling obbligatorio in caso di utilizzo diretto degli intangibili si può chiudere con l'accordo dell'agenzia delle Entrate sul contributo economico ritraibile dai beni immateriali, dall'altro lato va evidenziato che, invece, il rapporto tra costi "qualificati" e costi complessivi è auto-determinato dal contribuente e non "bollinato" preventivamente dalle Entrate; è, quindi, soggetto agli ordinari controlli degli organi competenti e alla tempistica degli stessi.

I «nodi» principali quello della cassa. Una interpretazione che facesse riferimento al momento dell'esborso finanziario rischierebbe di introdurre una ulteriore complessità 03 MARCHIE COSTI R&S Un

dubbio rilevante riguarda l'ampiezza del perimetro delle spese di ricerca e sviluppo relative ai marchi. Il riferimento è all'articolo 8, comma 1, (vi) del Dm 30 luglio 2015 concernente le attività di presentazione, comunicazione e promozione. In particolare, andrebbe fornita qualche precisazione sulla tipologia di spese rilevanti. Vanno incluse quelle di pubblicità istituzionale e di marketing strategico; è necessario un chiarimento per quelle di marketing diretto alle vendite.

05 COSTI COMPLESSIVI Nel periodo transitorio (2015-2017), i costi di ricerca sono quelli relativi al periodo interessato e ai tre periodi precedenti «sono **04 PERIODO TRANSITORIO** L'articolo 9, comma 6 del Dm 30 luglio 2015 stabilisce che per «il primo periodo di imposta di efficacia delle disposizioni» sul patent box, e per di due successivi, i costi rilevanti ai fini del calcolo del coefficiente sono quelli sostenuti nel periodo di imposta cui si riferisce la dichiarazione dei redditi e nei tre periodi precedenti. Va chiarito se per «primo periodo di imposta di efficacia» va inteso sempre il 2015 o il primo periodo di opzione per il contribuente assunto complessivamente». Si tratta di una norma di semplificazione che intende superare il problema della assenza per gli anni passati di un sistema di "tracciatura" analitica. La previsione, letteralmente, introduce un obbligo ma logicamente vorrebbe che se un'impresa è in grado di indicare i costi analiticamente lo possa fare.

01 CALCOLO DEL COEFFICIENTE I costi da considerare nel calcolo del rapporto tra costi "qualificati" e costi complessivi sono quelli sostenuti nel periodo di riferimento, a prescindere dal regime fiscale e dal trattamento contabile. Ciò dovrebbe significare che se, ad esempio, l'impresa ha capitalizzato dei costi, gli stessi concorrono per intero alla formazione del rapporto nell'anno di sostenimento e non nei limiti della quota di ammortamento.

02 COMPETENZA CASSA Nel computo del rapporto i costi che si inseriscono al numeratore e al denominatore sono quelli "sostenuti" nel periodo di riferimento. Va chiarito se i costi "sostenuti" vanno individuati sulla base del principio della competenza, come auspicabile, o di **06 RULING** La norma prevede il ruling obbligatorio per la determinazione del contributo economico, in caso di utilizzo diretto dell'intangibile. Se non si raggiunge l'accordo, il contribuente potrà: rinunciare all'agevolazione; auto-determinare il beneficio in dichiarazione; impugnare il diniego espresso dall'Agenzia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agenzia delle Entrate/1. Le mosse per attrarre le imprese - Il contenzioso con Equitalia cresce del 36%
NAPOLI

Il Fisco «cerca» gli investimenti

In arrivo i provvedimenti su interpelli e cooperative compliance
Vera Viola

In dirittura di arrivo due provvedimenti per l'attuazione delle nuove norme sul fisco: li ha annunciati il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi. Entrambi i testi puntano - come ha precisato il direttore dell'Agenzia - ad assicurare certezza del diritto e a favorire gli investimenti e la crescita del Paese. Si tratta del provvedimento per l'attuazione dell'interpello sugli investimenti e quello sulla cooperative compliance. Due importanti novità insomma, annunciate in occasione del convegno promosso dall'Ordine dei commercialisti di Napoli che si è tenuto ieri per discutere di «Nuovo fisco, tra l'attuazione della delega fiscale e la legge di stabilità 2016». Iniziativa che aveva lo scopo principale di rinnovare, da parte dell'Ordine partenopeo, una sollecitazione nel segno della semplificazione fiscale. «Nella recente legge di Stabilità ci sono norme che accogliamo con favore, ma occorre spingere maggiormente nella direzione della semplificazione per ottenere un fisco più semplice, più leggero e più equo - ha detto il presidente Vincenzo Moretta - con un abbassamento delle aliquote che passa anche attraverso il contrasto all'evasione». «Rivista la normativa sugli interpelli - ha chiarito il direttore Orlandi - era necessario chiarire il funzionamento dell'istituto più nuovo, quello relativo agli investimenti. L'Agenzia - ha annunciato - ci sta lavorando, anzi, il provvedimento è quasi pronto». Il direttore ha precisato che il Paese ha necessità di attrarre anche grandi investimenti. A questo proposito, «stiamo lavorando - ha aggiunto - a un provvedimento attuativo sulla cooperative compliance, attenendoci alle linee guida Ocse, che vuole anche ridurre il grande contenzioso. Il provvedimento è ormai alla firma (anche oggi stesso, ndr) ». In altre parole, l'Agenzia sta avviando un nuovo ufficio in grado di dare ai grandi contribuenti (con giro d'affari superiore a 100 milioni), che vogliono investire in Italia, un piano unico di assistenza fiscale che chiarisca quali costi dovranno sostenere. Orlandi, infine, ha parlato di prevenzione dell'evasione. «Abbiamo inviato - ha detto - 65mila comunicazioni a soggetti che non avevano presentato la dichiarazione Iva: 47mila hanno risposto, ne restano 18mila su cui andare con forza a effettuare controlli». Analogo intervento è stato attuato nei confronti dei lavoratori dipendenti che non avevano presentato il modello 730: sono state inviate 210mila sollecitazioni a cui hanno risposto, regolarizzando la propria posizione, 105 mila contribuenti. Per gli altri partono i controlli. Obiettivo: ridurre il contenzioso. Per Vincenzo Busa, presidente di Equitalia, «il contenzioso con Equitalia è in aumento del 36 per cento. Mentre si riduce quello con l'agenzia delle Entrate». Negli ultimi anni - secondo le statistiche citate da Busa - il numero dei ricorsi presentati alle commissioni tributarie provinciali si è ridotto da 175mila nel 2011 a poco meno di 100mila. Trend inverso per le vertenze che vedono coinvolta Equitalia, che - per il presidente dell'ente di riscossione - «sicuramente merita maggiore attenzione». Toni più accesi sul processo tributario. Per Lucio Di Nosse, componente del consiglio di presidenza della giustizia tributaria «introdotta poche innovazioni - ha detto il giudice - resta aperta tra le altre la questione delle spese legali che troppo spesso si compensano: sarebbe necessario definire un criterio valido sempre. Ma si deve evitare che i ricorrenti chiedano la compensazione solo per evitare che l'Agenzia ricorra in appello». Netta la replica del direttore dell'agenzia delle Entrate: «La legge delega non prevedeva una riforma complessiva, ma ha introdotto alcuni aggiustamenti - ha detto Orlandi - La condanna alle spese è giusta e necessaria anche per evitare troppi ricorsi». Al convegno hanno partecipato tra gli altri, Luigi Mandolesi, consigliere nazionale dei commercialisti con delega al fisco, Achille Coppola, segretario nazionale dei commercialisti italiani, Fabrizio Carrarini, comandante regionale della Guardia di Finanza.

LA PAROLA CHIAVE

Cooperative compliance 7 L'obiettivo del progetto di cooperative compliance è quello di modificare il rapporto tra Agenzia e contribuenti: il nuovo regime prevede un impegno del contribuente ad assumere comportamenti orientati alla compliance e a fornire volontariamente, o a richiesta, informazioni complete e tempestive al fisco. L'Agenzia, di contro, si impegna a rispondere alle esigenze del contribuente e a consentire la risoluzione delle questioni fiscali in maniera tempestiva

Cassazione. Quando la decisione della Ctp può essere considerata una prova nel procedimento penale

La sentenza fiscale «vale» solo se diventata definitiva

LA DUPLICAZIONE Non si rischia il ne bis in idem se non coincidono gli imputati: la società ai fini tributari e il rappresentante per quelli penali

Laura Ambrosi

Ai fini della responsabilità per un reato tributario, la sentenza fiscale è una prova valutabile nel procedimento penale solo se divenuta definitiva e tale requisito deve essere provato da chi ha interesse a farla valere. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione, terza sezione penale, con la sentenza n. 6113 depositata ieri. Il legale rappresentante di una società era stato condannato a 8 mesi di reclusione per il reato di omesso versamento Iva per una somma superiore al milione di euro. Avverso la decisione della Corte di appello aveva proposto ricorso per Cassazione, lamentando tra i diversi motivi, che nelle more era intervenuta la decisione della Commissione tributaria provinciale che aveva annullato la cartella di pagamento emessa per il recupero dell'imposta omessa. La Suprema Corte, confermando la decisione di merito, ha rilevato che il giudice è stato valutato ai fini probatori. Ne consegue che la pronuncia della commissione tributaria, solo una volta divenuta definitiva, è acquisibile agli atti del dibattimento ed è valutabile per la decisione. Di contro, quindi, le sentenze non definitive, di appello aveva correttamente valutato i fatti. Innanzitutto è stato ricordato che le decisioni del giudice tributario non rilevano agli effetti penali e non vincolano tale giudizio. Secondo l'articolo 238 bis C.p.p., però, le sentenze divenute irrevocabili possono essere acquisite ai fini della prova di fatto in esse accer- non hanno efficacia nel giudizio penale. Nella specie, il contribuente, nella propria difesa, aveva rilevato che la Ctp aveva annullato l'atto riferito alla pretesa Iva. Tuttavia, non aveva prodotto alcuna prova sull'irrevocabilità di tale pronuncia e, poiché la Cassazione non ha poteri istruttori in tal senso, la stessa non poteva essere valutata. In assenza quindi della definitività, la decisione tributaria non aveva alcun rilievo ai fini penali. Il giudice di appello, pertanto, aveva correttamente valutato la responsabilità dell'imputato, alla luce di altri elementi. Peraltro, la Corte di Cassazione ha affrontato anche l'ipotesi della possibile sussistenza del "ne bis in idem", ossia l'applicazione di una doppia sanzione, amministrativa e penale, per la stessa violazione (omesso versamento Iva). I giudici hanno innanzitutto rilevato che nella specie non poteva comunque sussistere la lamentata duplicazione poiché non c'era coincidenza tra i soggetti attivi della violazione: la società per la contestazione ai fini fiscali, il legale rappresentante per quelli penali. In ogni caso, il ne bis in idem, rileva la sentenza, va valutato in presenza di una «sanzione amministrativa irrevocabile». In altre parole, quindi, anche sotto il profilo della "doppia sanzione" occorre una pronuncia definitiva ovvero che l'atto con il quale tale sanzione è stata irrogata, sia definitivo. La Cassazione ha così ribadito che la mancata allegazione della prova della definitività della decisione tributaria, ha precluso ogni considerazione in proposito. Sarebbe stato interessante conoscere l'orientamento della Suprema Corte in presenza della pronuncia fiscale irrevocabile, atteso che in altre circostanze, almeno ai fini del ne bis in idem è stato ritenuto comunque insussistente per l'asserita differenza delle due condotte: ai fini tributari, rileva l'omesso versamento periodico dell'Iva, mentre la norma penale si riferisce a un versamento annuale del tributo.

Anac. La segnalazione alle stazioni appaltanti

Appalti, al setaccio le false dichiarazioni delle imprese

Alberto Barbiero

ϱGli operatori economici che abbiano conseguito la qualificazione Soa con false dichiarazioni e documentazioni saranno segnalati dall' Anac alle stazioni appaltanti, affinché queste possano verificare se l'impresa ha utilizzato l'attestazione dopo l'iscrizione nel casellario informatico. Il comunicato del presidente dell'Anac pubblicato ieri fa riferimento all'articolo 40, comma 9-quater del Codice dei contratti, in base al quale in caso di presentazione di falsa dichiarazione o documentazione le Soa ne danno segnalazione all'Anac che, in caso di dolosa colpa grave, dispone l'iscrizione nel casellario informatico per l'esclusione da gare e subappalti per un anno (decorso il quale l'iscrizione è cancellata). Secondo l'Autorità, l'utilizzo delle attestazioni Soa dopo l'iscrizione nel casellario informatico configura un distinto fatto illecito, per il quale si applica l'articolo 48 del Codice appalti. La conseguenza è riferibile a tutte le ipotesi in cui l'attestazione Soa conseguita con dati falsi sia utilizzata per dimostrare il possesso dei requisiti in appalti di lavori inferiori a 150 mila euro. In questi casi, il consapevole uso di un'attestazione falsa determina l'attivazione della segnalazione alla stazione appaltante per l'esclusione dalla gara dell'operatore economico e l'escussione della cauzione provvisoria, oltre alla segnalazione all'Anac e all'autorità giudiziaria. Perché questo avvenga la condotta dell'impresa deve essere stata dolosa, quindi accertata nel procedimento svolto dalla stessa Anac che si conclude con l'iscrizione della segnalazione nel casellario informatico. Per consentire alle stazioni appaltanti una verifica puntuale, l'Anac verificherà le partecipazioni dell'operatore economico alle gare nell'ultimo quinquennio dal momento di adozione del provvedimento di imputabilità, e girerà alle stazioni appaltanti una comunicazione per attivare la segnalazione per l'avvio del procedimento previsto dall'articolo 48. Le stazioni appaltanti che riscontreranno la partecipazione dell'impresa che ha ottenuto l'attestazione Soa con documenti falsi dovranno riportarlo all'Anac, che attiverà l'iter per l'esclusione dalle gare per un anno. L'esclusione sarà tuttavia possibile solo quando l'operatore economico sarà iscritto nel casellario informatico.

Adempimenti. Mancano il decreto attuativo delle nuove disposizioni e il provvedimento dell'agenzia delle Entrate

Il canone Rai parte in ritardo

Allarme delle imprese elettriche sui problemi aperti in vista dell'addebito da luglio **LAVORI IN CORSO**
Convocato nuovamente per i prossimi giorni il tavolo tecnico fra i ministeri e l'Autorità per l'energia sulle regole operative

Valentina Melis

Sulla riscossione in bolletta del canone Rai le imprese del settore elettrico rischiano di arrivare impreparate alla scadenza di luglio, la dead line fissata dalla legge di Stabilità per il debutto dell'addebito (a rate) relativo al 2016. È questo il senso dell'allarme lanciato ieri da Chicco Testa, presidente di Assoelettrica, l'associazione nazionale delle imprese elettriche. «Siamo al 15 febbraio - si legge in una nota diffusa ieri dal presidente - ma le imprese del settore ancora non sanno come dovranno esigere il canone Rai che il Governo ha voluto inserire nelle bollette dell'energia elettrica». Ieri, in effetti, secondo la scadenza prevista dalla legge di Stabilità (legge 2018/2015, articolo 1, comma 154), sarebbe dovuto arrivare il decreto attuativo delle nuove regole sul canone Rai, che il ministero dello sviluppo economico deve emanare di concerto con l'Economia, sentita l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico. È convocato nuovamente per i prossimi giorni, in effetti, il tavolo tecnico fra i ministeri, l'Autorità, l'agenzia delle Entrate e l'Acquirente unico per un confronto sulla bozza del provvedimento. Il decreto deve definire terminie modalità per il versamento all'Erario dei canoni incassati dalle imprese del settore elettrico e per le conseguenze di eventuali ritardi, anche in forma di interessi moratori. Dovrà chiarire poi come saranno individuati e comunicati i dati utili al controllo e fissare le misure tecniche necessarie per dare attuazione concreta alle nuove regole. «Il rischio - continua nel comunicato diffuso ieri il presidente di Assoelettrica - è che si arrivi impreparati alla scadenza del prossimo luglio. Le imprese devono predisporre i necessari sistemi informatici per emettere le nuove fatture modificate, bisogna incrociare le banche dati, occorre chiarire una lunga serie di problemi che ancora non sono stati sciolti, dalla questione dei ritardati pagamenti, alla morosità, dall'eventualità di un cambio di fornitore ai pagamenti parziali, dai reclami ai contratti non residenti. Insieme a Utilitalia - conclude - abbiamo preparato un documento circostanziato che elenca tutti i problemi aperti, ma il ministero per lo Sviluppo economico ancora non ci ha dato risposta. E il tempo ormai stringe». Uno dei punti principali sul quale le aziende vorrebbero avere rassicurazioni, come si legge nel documento tecnico citato da Chicco Testa e anticipato ieri dal Sole 24 Ore del Lunedì, è che l'obbligo di riscuotere il canone dagli utenti dell'energia elettrica con rate mensili si riferisca solo ed esclusivamente ai periodi nei quali le stesse imprese hanno contratti in corso con gli utenti. Escludendo, cioè, l'obbligo di verificare se l'utente, che magari prima è stato cliente di un'altra impresa, abbia versato o meno con regolarità il canone. Su questo punto (come su tutti gli altri), però, serve l'accordo del ministero dell'Economia. Resta da chiarire anche che cosa accadrà in caso di mancato pagamento della quota-canone o di pagamenti parziali. Sempre sul fronte dei tempi, le aziende del settore elettrico vorrebbero che al più tardi entro maggio fossero disponibili i dati sugli utenti che hanno comunicato all'agenzia delle Entrate di non possedere la tve che dunque dovranno essere esentati dall'addebito in bolletta. Il modello di questa autocertificazione, però, deve essere ancora predisposto dall'agenzia delle Entrate, che - a sua volta attende il decreto dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia.

L'anticipazione I quesiti al Mise Il Sole 24 Ore del Lunedì ha anticipato ieri i contenuti del documento consegnato al ministero dello Sviluppo economico da Assoelettrica e Utilitalia sul canone Rai

Jobs Act. Coordinamento compatibile con l'autonomia del rapporto se concordato tra le parti in sede di regolamento contrattuale

Sulle collaborazioni pesa l'accordo

Nelle prime istruzioni ministeriali definito il confine della etero-organizzazione L'INDICAZIONE L'elemento centrale di cui gli ispettori dovranno tenere conto è dato dalla presenza o meno dell'obbligo di orario e di presenza sul luogo di lavoro

Aldo Bottini

pa distanza di un mese dall'entrata in vigore delle nuove regole in materia di collaborazioni autonome (articoli 2 e 54 del Dlgs 81/15), il ministero del Lavoro ha fornito i primi chiarimenti interpretativi, ma soprattutto le istruzioni operative agli ispettori del lavoro chiamati a verificare il rispetto della nuova normativa (Circolare n.3 del 1° febbraio 2016). A questo riguardo, la circolare si premura anzitutto di preannunciare l'intenzione della Direzione generale dell'attività ispettiva di avviare nel corso del 2016 specifiche campagne ispettive, in particolare nel settore dei call center. Il che, del resto, era ampiamente prevedibile: l'incentivazione del lavoro subordinato, reso più conveniente e più flessibile, non poteva che accompagnarsi ad una maggiore severità nella verifica ispettiva circa la genuinità delle collaborazioni autonome. Ma l'aspetto più interessante toccato dalla circolare sono certamente le indicazioni agli ispettori su quando e come determinare quella «applicazione della disciplina del lavoro subordinato» che la nuova norma di legge fa scattare in presenza della cosiddetta etero-organizzazione, accompagnata dalla personalità e dalla continuità della prestazione (i tre requisiti devono ricorrere congiuntamente, come precisa la circolare stessa). E quindi, in primo luogo, il Ministero si preoccupa di definire, ad uso degli ispettori, la nozione di etero-organizzazione, che negli anni a venire segnerà il confine tra lavoro autonomo e lavoro subordinato. Secondo il Ministero, va applicata la disciplina del lavoro subordinato «ogniquale volta il collaboratore operi all'interno di una organizzazione datoriale rispetto alla quale sia tenuto ad osservare determinati orari di lavoro e sia tenuto a prestare la propria attività presso luoghi di lavoro individuati dallo stesso committente». Declinando ad uso degli ispettori la formulazione della norma di legge, il Ministero pone l'accento su tre circostanze: l'inserimento del collaboratore all'interno dell'azienda, l'obbligo di orario e quello di presenza sul luogo di lavoro. Il confine tra coordinamento ed etero-organizzazione, secondo la circolare, sta dunque nel fatto che il collaboratore «sia tenuto» a rispettare un orario e a svolgere la prestazione all'interno dell'azienda. Quindi non il fatto in sé che la prestazione si svolga in determinati orari o nei locali aziendali, ma l'imposizione di tali modalità di effettuazione della prestazione da parte del committente. Il che lascia intravedere un possibile spazio residuo per un coordinamento che non sconfini nell'etero-organizzazione (e quindi nel lavoro subordinato). Il coordinamento compatibile con l'autonomia del rapporto potrebbe essere quello concordato tra le parti in sede di regolamento contrattuale. In altre parole, le modalità di coordinamento tra il collaboratore e il committente necessarie per il raggiungimento del risultato della prestazione possono essere ritenute lecite (o per meglio dire genuinamente autonome) quando siano predeterminate consensualmente tra le parti, senza pregiudizio per l'autonomia del collaboratore nello svolgimento della prestazione. Nella stessa direzione si sta muovendo del resto il legislatore, resosi evidentemente conto della difficoltà (teorica, ma soprattutto pratica) di distinguere tra coordinamento ed etero-organizzazione. Il disegno di legge per la tutela del lavoro autonomo (collegato alla legge di stabilità 2016), noto come il Jobs Act degli autonomi, propone di integrare il testo dell'articolo 409 del codice di procedura civile con una significativa definizione di coordinamento: «la collaborazione si intende coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo tra le parti, il collaboratore organizza autonomamente l'attività lavorativa». Se il disegno di legge sarà approvato in questi termini, sarà più chiaro che le modalità di coordinamento (pre)concordate tra le parti (e non quindi non imposte unilateralmente, magari di volta in volta, dal committente), non inficiano la genuina natura autonoma del rapporto e non ricadono nella ormai temutissima eteroorganizzazione.

Insolvenze. Dalla Cassazione no al risarcimento per una Spa segnalata alla centrale rischi di Bankitalia
ROMA

Pagare tardi non salva dalla black list

IL FATTO La società rifiutava l'addebito in conto corrente per le rate di un mutuo che poi saldava solo dopo che la finanziaria minacciava la risoluzione
Patrizia Maciocchi

Il rifiuto della società, costantemente in ritardo nei pagamenti del mutuo, di utilizzare l'addebito sul conto corrente conferma la sofferenza finanziaria e giustifica la segnalazione alla centrale rischi. La Cassazione, con la sentenza 2913/2016, respinge la richiesta di risarcimento danni proposta contro una finanziaria per l'indebita segnalazione alla centrale rischi della Banca d'Italia. Una black list che la società per azioni riteneva di non meritare avendo pagato i canoni pregressi. Il "saldo", preceduto dalla minaccia di risolvere il contratto per inadempimento, non aveva però soddisfatto la finanziaria che aveva subordinato la ripresa del rapporto al rilascio del modulo di rapporto interbancario diretto (Rid). Inutilmente la ricorrente lamentava che, anche se sistematicamente fuori tempo, aveva pagato i ratei e la concedente aveva sempre ripristinato il contratto. Per la spa era contrario alla buona fede subordinare la ripresa del contratto al Rid, perché l'addebito in conto corrente altro non è che una semplice modalità di pagamento. Al contrario, la finanziaria si era detta disponibile a rinunciare alla penale in cambio di una maggiore sicurezza sui pagamenti futuri. Mentre il rifiuto di "cedere" sui modelli era stato interpretato come la conferma di una sofferenza economica. La Cassazione avalla la decisione della Corte di merito che aveva considerato gli inadempimenti imputati alla ricorrente non occasionali, ma sintomatici di una difficoltà confermata dal mancato rilascio dei Rid dai quali dipendeva la prosecuzione del contratto. La Suprema corte sottolinea, come al rapporto interbancario diretto si faccia spesso ricorso nei contratti di durata. Il via libera del cliente alla banca ad operare un determinato addebito periodico sul suo conto corrente, va oltre il semplice sistema di pagamento, ma assume una funzione rafforzativa del credito. La segnalazione alla centrale rischi del credito in sofferenza è avvenuta dunque, «per fini conformi a quelli della doverosa informativa al sistema creditizio», di una situazione oggettiva di incapacità finanziaria.

Soluzioni extragiudiziali. Se l'accordo viene raggiunto con uno sconto, serve l'unanimità dei consensi

Le morosità si possono cedere

I crediti decotti possono essere «venduti» a terzi con le garanzie IL QUADRO La scelta di rinunciare alla «parziarietà» incide sui diritti dei condòmini, salvo che non si faccia ricorso a un fondo speciale
Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

La cessione del credito, nonostante sia scarsamente utilizzata, è consentita dalla legge anche in ambito condominiale, a patto che non sussistano i divieti previsti dall'articolo 1261 del Codice civile. L'amministratore può cedere a terzi un credito vantato dal condominio verso il condòmino moroso e la cessione, come stabilito dall'articolo 1260 del Codice civile, avviene "anche senza il consenso del debitore" (che comunque deve essere informato) e quindi soltanto in forza dell'accordo tra cedente, ossia condominio, e cessionario, ad esempio la ditta che ha eseguito i lavori di manutenzione nello stabile. Non serve il sì dell'assemblea: per la cessione del credito a terze parti, senza sconti, l'amministratore non necessita dell'approvazione dell'assemblea di condominio. Pur essendo tecnicamente consentita la cessione prosolvendo, con il cedente che risponde dell'inadempienza del debitore, in condominio deve operare la formula della cessione pro-soluto, dove il cedente, vale a dire il condominio, garantisce solamente l'esistenza del credito e non risponde dell'eventuale insolvenza del debitore. Prima della riforma La storica sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione 9148/2008 ha sancito il principio della parziarietà delle obbligazioni dei condòmini nei confronti di terzi. Se fino ad allora il creditore aveva il diritto di rivalersi solidalmente su uno qualsiasi dei condòmini (indipendentemente dal debito riscontrato da ciascuno di essi), dopo la decisione della Cassazione è necessario preliminarmente citare in giudizio i condòmini morosi. Il creditore, dopo avere ottenuto un decreto ingiuntivo o una sentenza con efficacia esecutiva nei confronti del condominio, agisce quindi solo nei confronti di coloro che non hanno pagato. Un meccanismo che, se da un lato premia i condòmini in regola, dall'altro rende lungo e difficoltoso il recupero dei crediti alle parti terze. Accade così che per aggirare l'ostacolo, alcuni inseriscano nei contratti d'appalto delle clausole limitative per le quali agli effetti della solidarietà passiva «le parti possono inserire convenzioni limitative della parziarietà» che possono essere consentite (Cassazione 21 luglio 2009, n. 16920). La situazione attuale Dopo la riforma del condominio, l'articolo 63 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile consente ai creditori di rivalersi nuovamente sui condòmini virtuosi, ma solo in seconda battuta, ovvero dopo avere agito nei confronti dei morosi e non avere ottenuto nulla, configurandosi così il cosiddetto "beneficio di escussione". Quella dei creditori può essere definita un'azione "surrogatoria", nel senso che si realizza soltanto in caso di mancato intervento dell'amministratore, il quale, salvo essere espressamente dispensato dall'assemblea, «è tenuto ad agire per la riscossione forzata delle somme dovute dagli obbligati, entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio nel quale il credito esigibile è compreso», attraverso un decreto ingiuntivo immediatamente esecutivo, che non necessita dell'approvazione dell'assemblea. Lo stesso amministratore ha il compito di comunicare ai creditori che ne avanzino richieste i dati (nomie quote millesimali) dei condòmini insolventi e, qualora la mora nel pagamento dei contributi si protragga per un semestre, può sospendere il condòmino moroso dalla fruizione dei servizi comuni suscettibili di godimento separato. Un procedimento alternativo Vista l'oggettiva difficoltà di recupero del credito da parte, per esempio, del fornitore, è possibile che quest'ultimo e il condominio si accordino preventivamente, in sede di contratto di appalto. Così, a fronte di uno sconto sul prezzo della fornitura, i condòmini rinunciano alla parziarietà delle loro obbligazioni, facendo rivivere il principio della solidarietà. Per tale pattuizione non si ritiene, però, sufficiente una delibera a maggioranza, occorrendo invece l'unanimità dei consensi di tutti i condòmini, che dovranno anche sottoscrivere il contratto. La rinuncia alla parziarietà dell'obbligazione incide, infatti, sui diritti individuali di ciascun condòmino, di cui la maggioranza non può disporre. Salvo ritenere che, una volta costituito il fondo speciale di cui all'articolo 1135, n. 4 del Codice civile, quest'ultimo

appartenga al patrimonio autonomo del condominio del quale i singoli condomini non possono più disporre.

Foto: MARKA

Foto: Possibile cedere le morosità. Ma serve l'unanimità dei consensi

BORSE IN RIALZO

Draghi: Bce pronta ad agire a marzo ma niente ritocchi ai salvataggi bancari

ANDREA BONANNI

BONANNI A PAGINA 9 BRUXELLES. Mario Draghi conferma che la Bce «non esiterà ad agire» per fermare le tendenze deflattive ed «è pronta a fare la sua parte» già alla prossima riunione di marzo. Inoltre manda una serie di messaggi rassicuranti sul fronte molto inquieto delle banche, confermando che non sono in vista nuove richieste di aumenti di capitale, che il sistema bancario è più solido che in passato e che la questione della compensazione del rischio rappresentato dalla presenza di titoli di stato nei portafogli degli istituti di credito deve essere affrontata «con molta ponderazione e molto gradualismo» e comunque nel contesto globale delle regole di Basilea. Tanto basta per far ripartire le borse europee, stimolate anche dal forte rialzo di quelle asiatiche.

Milano segna un + 3,2 per cento, Francoforte + 2,6, Parigi + 3,0, Londra + 2,0. In mattinata, Tokyo aveva registrato addirittura un + 7 per cento. In Italia il rialzo è guidato dai titoli bancari, che beneficiano delle rassicurazioni del presidente Bce Draghi ha spiegato che da tempo ormai è assodato come i titoli di stato posseduti dalle banche non possano essere considerati completamente esenti da rischi, e del resto «già negli stress test se ne tiene conto». La questione di quale debba essere la compensazione non può però essere, secondo la Bce, decisa autonomamente a livello europeo, come chiedono con insistenza i tedeschi. «Questo è un problema di carattere globale. Non possiamo essere solo noi in Europa a prendere questa iniziativa.

Dobbiamo vedere che cosa succede nelle altre giurisdizioni: Regno Unito, Giappone, Stati Uniti. E il Comitato di Basilea sta riflettendo su questo». Il sistema bancario italiano, che è fortemente esposto verso i titoli di Stato, ha certamente tirato un sospiro di sollievo, rafforzato da un'altra dichiarazione di Draghi, secondo cui «i governatori delle banche centrali e i capi della supervisione hanno detto che sono impegnati a non aumentare in modo significativo i requisiti di capitale per il settore bancario». Del resto, secondo il presidente della Bce, le banche «hanno messo in piedi cuscinetti di capitale più elevati e di migliore qualità, hanno ridotto il leverage e migliorato i profili di finanziamento. A situazione invariata, i requisiti di capitale non saranno ulteriormente aumentati». E ora «il grosso delle banche quotate, sebbene risultino scarsamente esposte ai mercati emergenti e ai produttori di materie prime, attualmente fluttua su livelli inferiori al rispettivi patrimoni». Meno favorevoli alle necessità italiane altri due messaggi del presidente Bce quando specifica che «Non mi risultano contatti con il governo italiano per comprare crediti in sofferenza delle banche italiane».Circostanza confermata dal governo. Quello che la Bce sta valutando è se «nel particolare formato Abs possano essere accettate come collateral». Inoltre sul Bail in l'Eurotower ribadisce: «Le regole sono appena entrate in vigore, già pensare a una revisione mi sembra difficile». Draghi ha difeso l'operato della Banca centrale, spiegando che «circa metà della ripresa degli ultimi due anni può essere attribuita alle scelte della Bce: anzi, negli ultimi 4 anni la nostra è stata l'unica politica di stimolo». Ma è tornato a ricordare come diventi «sempre più chiaro che le politiche di bilancio debbano sostenere la ripresa attraverso investimenti pubblici e tassazione bassa». Un invito che però non deve essere interpretato come una esortazione a rilassare la disciplina di bilancio: «I Paesi che hanno margini di bilancio dovrebbero utilizzarli e quelli che non li hanno non dovrebbero farlo», ha concluso Draghi.

Sul tema delle tasse ieri è intervenuto anche Matteo Renzi, «Rispetto al passato si è cambiata marcia: ora le tasse vanno giù, prima andavano su».

INVESTIMENTI E TASSE

Il rallentamento degli emergenti è la fonte della attuale incertezza. Più investimenti pubblici, meno tasse

NON ESITEREMO

Se la stabilità dei prezzi sarà ancora a rischio, non esiteremo ad agire a marzo rivedendo la politica monetaria

BAIL IN

E PIANO TEDESCO

Difficile una revisione del bail in Valutazione dei bond problema non solo europeo

NIENTE PRIVILEGI

Niente di vero nella storiella che la Bce acquisterebbe crediti deteriorati delle banche italiane

www.ecb.europa.eu www.bundesbank.de PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL BANCHIERE Mario Draghi è il presidente della Banca centrale europea FOTO: ©AFP

PARLA L'EX PREMIER INGLESE

Blair: "Grave una Brexit ma Renzi fa bene a volere meno austerità nella Ue"

ENRICO FRANCESCHINI JOHN LLOYD

A PAGINA 8 LONDRA. «Invece di continuare una discussione infinita sulle istituzioni di cui dotarsi, l'Europa deve chiedersi cosa vuole e battersi per crescita economica e innovazione». Dal suo ufficio di Londra Tony Blair esorta la Gran Bretagna a restare nella Ue, concorda con le critiche di Renzi all'austerità e mette in guardia contro i rischi del populismo. «Come sta il mio paese preferito?», ci chiede il 62enne ex-premier laburista, unico eletto tre volte a Downing street. Del Labour che Corbyn sta portando su una strada molto diversa dalla sua non parla («si è messo fuori gioco»), ma non sembra un pensionato della politica: a fine conversazione s'infervora sulla corsa alla Casa Bianca, scommettendo su Hillary Clinton, e non esclude un pensiero alla poltrona di presidente europeo, se l'opportunità si ripresentasse.

Come giudica il referendum britannico sulla Ue? «Personalmente ero contrario al referendum, ma l'attuale governo ha deciso di farlo e Cameron sembra vicino a un'intesa con Bruxelles che gli permetta di battersi per restare in Europa. L'interesse del Regno Unito a rimanere nella Ue dovrebbe essere evidente a tutti. Le conseguenze di un Brexit sarebbero molto gravi».

Come convincere un euroscettico inglese a votare per restare in Europa? «In un mondo globalizzato, tra giganti come Cina, India, Stati Uniti, è irragionevole restare soli. L'Europa dev'essere unita, se vuole proteggere i propri interessi e valori. Lo fanno altri paesi associandosi fra loro per contare di più, dall'Asia all'America Latina. Dall'economia alla sicurezza: solo stando insieme possiamo difenderci».

Alla Ue serve maggiore integrazione? «È necessario un cambio di direzione.

Ci sono campi in cui più integrazione sarebbe vantaggiosa, dalla sicurezza all'energia, altri in cui va celebrata la diversità. Tuttavia, invece di continuare una discussione senza fine sul tipo di istituzioni da dare alla Ue, talvolta una scusa per non agire, bisogna chiedersi cosa vogliamo veramente dall'Europa. E battersi per dare all'Europa maggiore crescita economica, meno disoccupazione e più innovazione».

Come stimolare la crescita? «Concordo con Renzi sulle critiche all'austerità. Ma occorrono anche riforme per rendere più dinamica l'economia europea. Mi pare che la Bce abbia raggiunto il limite di cosa può ottenere con le sue manovre. Ora ci vorrebbe un grande patto: per stimolare l'economia e per riformarla».

Nelle sue memorie afferma che lo spartiacque ideologico del futuro è tra essere aperti o chiusi ai cambiamenti: l'Europa deve aprire o chiudere la porta all'immigrazione? «Ci sono tre tipi di immigrazione. Quella economica è dimostrato che fa bene, con opportune regole, si è visto negli Usa come in Gran Bretagna. Poi, quella dei rifugiati: l'Europa deve sempre aprire la porta, per ragioni morali, a chi fugge dalle persecuzioni. Ma dobbiamo verificare il terzo tipo di immigrazione: che tra chi fugge non si nascondano estremisti».

Dai migranti alla Siria.

«Finché non risolviamo la questione siriana, la tragedia dei migranti non avrà fine. È una crisi europea, ma l'Europa ha pressoché delegato agli Stati Uniti la ricerca di una soluzione. Forse sarebbe stato preferibile arrivare subito a un accordo con la Russia e con Assad; ma a un accordo, con o senza Assad, bisognerà comunque arrivare. Purtroppo non abbiamo imparato la lezione della Primavera Araba e prima ancora della guerra in Afghanistan e Iraq: un'evoluzione è meglio di una rivoluzione, perché una rivoluzione spazza via le strutture statali e in quel vuoto possono inserirsi elementi radicali per destabilizzare. Come si vede pure in Libia». Come affrontare l'altro spettro che si aggira per l'Europa, quello del populismo? «Con una posizione forte e chiara da parte delle forze progressiste.

Come stanno facendo Renzi in Italia, Hollande e Valls in Francia. I populistici danno voce all'ansia della gente di fronte a terrorismo e insicurezza economica, ma offrono solo uno sfogo. Il centro-sinistra deve

offrire risposte concrete. Quando lo fa, non può perdere, perché la gente, anche se spaventata, non è pazzo».

Tra le paure che serpeggiano per l'Europa c'è quella dell'Islam.

«La destra demonizza tutti i musulmani. La sinistra deve rispondere che l'Islam è una religione pacifica ma riconoscere che al suo interno una significativa minoranza predica un'ideologia incompatibile con la civiltà moderna. È quel che ha detto il governo francese rispondendo agli attentati di Parigi e così ha contribuito a tenere unito il paese».

Come si batte il terrorismo? «Con l'istruzione. Con un grande impegno globale per insegnare tolleranza e schiacciare il pregiudizio, rispondendo alla propaganda estremista a cui sono sottoposti milioni di giovani nel mondo islamico». E con la Russia l'Europa dovrebbe usare dialogo o il contenimento ? «L'uno e l'altro. Se necessario anche il confronto. La Russia non si può ignorare ma l'Europa non può rinunciare ai suoi valori davanti a crisi come l'Ucraina».

Si capisce che l'Europa le sta a cuore: accetterebbe di candidarsi alla presidenza del Consiglio Europeo? «Non penso sia un'ipotesi molto probabile. Ma la mia passione per l'Europa è intatta».

IMMIGRAZIONE

Ai rifugiati non possiamo chiudere le porte, dobbiamo però essere sicuri che tra loro non ci siano estremisti

POPULISMI

Danno voce alle ansie dei cittadini: si affrontano solo con una posizione forte e chiara delle forze progressiste

TERRORISMO

Si batte con un impegno globale per insegnare la tolleranza e schiacciare i pregiudizi

www.tonyblairoffice.org www.davidcameron.com PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: EX INVIATO SPECIALE Tony Blair, 62 anni, è stato primo ministro del Regno Unito dal 1997 al 2007. Ha poi ricoperto, fino al maggio 2015, l'incarico di inviato per la pace del Quartetto per il Medio Oriente, su mandato di Onu, Ue, Usa e Russia Sotto, i festeggiamenti della sua vittoria nel '97 FOTO: ©GETTY

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA/1 MAURIZIO SACCONI

"Assurdo tagliare queste prestazioni"

ROSARIA AMATO

ROMA. Far dipendere la pensione di reversibilità dalla valutazione della situazione economica è «incoerente». «Significherebbe cambiare il senso di questa prestazione che per fasce di reddito può essere attenuata, ma mai azzerata», dice Maurizio Sacconi (Nuovo Centrodestra), presidente della commissione Lavoro del Senato.

Vuol dire che essendo una prestazione previdenziale, fondata sui contributi versati, non ha senso agganciarla all'Isee? «Sì, c'è una contraddizione in termini nella delega del governo perché fa riferimento a una serie di prestazioni assistenziali ma vi aggiunge impropriamente la pensione di reversibilità, non coerente con l'Isee, indice che serve a valutare la condizione di bisogno in relazione a prestazioni che soddisfano esigenze primarie. Può anche succedere che la pensione di reversibilità soddisfi un bisogno primario, per esempio per una casalinga che dipenda totalmente dalla pensione del marito, ma di norma l'assegno è disegnato su un lavoratore o una lavoratrice che in relazione al percorso lavorativo ha maturato un diritto che alla morte si trasferisce sul coniuge e sui figli in età di studio. E' una funzione che può casualmente diventare assistenziale, ma è in sé previdenziale». Quindi è un arbitrio sottoporre la reversibilità alla cosiddetta 'prova dei mezzi'? «E' incoerente con questo istituto fondato sul lavoratore deceduto. Del reddito del coniuge superstite beneficiario si tiene conto solo per attenuare la prestazione se si aggiunge ad entrate di almeno cinque volte la pensione minima. La reversibilità si fonda anche sull'articolo 29 della Costituzione, sulla tutela della famiglia naturale aperta alla procreazione nella quale i coniugi potrebbero non avere espresso appieno la loro capacità lavorativa».

E quindi non ritiene corretto estendere il diritto alla reversibilità anche al partner superstite di un'unione civile, come si ipotizza nella legge Cirinnà in discussione in Parlamento? «Da qui certo l'opinabilità di trasferirla a una platea come quella delle unioni omosessuali, anche perché la spesa è stata pesantemente sottovalutata. La legge di contabilità pubblica dice che la spesa previdenziale si deve calcolare nel momento in cui produrrà tutti i suoi effetti, e quindi va proiettata fino al momento in cui quella platea raggiungerà il tasso di mortalità media. Invece è stata stimata solo a dieci anni dall'approvazione della legge, quando pochissimi dei nuovi 'civili uniti' saranno deceduti.

A questo si aggiunga la possibile incostituzionalità di negarla alle convivenze eterosessuali che talora hanno anche figli. Sorge quindi spontaneo il dubbio che il governo ora voglia trovare un criterio per limitarne l'erogazione. Però non possiamo fare un processo alle intenzioni fino al chiarimento parlamentare.».

Foto: IL SENATORE Maurizio Sacconi (Ncd) è il presidente della Commissione Lavoro del Senato

Foto: Gli indicatori di reddito (già previsti) possono ridurre la pensione ma mai annullarla"

L'INTERVISTA/2 FILIPPO TADDEI

"Razionalizziamo non togliamo nulla"

LUISA GRION

ROMA. «Non c'è alcuna intenzione di mettere mano alle pensioni di reversibilità. Davvero non capisco perché si continui a parlare di una questione che non esiste». Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, assicura che né dal suo partito, né dal governo sono mai arrivate dichiarazioni che possano far pensare ad un taglio delle prestazioni. «La polemica è del tutto infondata, non so come sia nata».

Il disegno di legge delega sul contrasto alla povertà parla chiaro e indica misure di razionalizzazione sulle prestazioni di natura assistenziale e previdenziale «sottoposte alla prova dei mezzi». Tutto è nato da lì.

«Appunto, il testo non parla di tagli. L'obiettivo di quell'intervento è uno solo: far arrivare le risorse che il governo ha stanziato per contrastare la povertà alle persone che ne hanno maggior bisogno. Razionalizzazione non vuol dire togliere: in questo caso vuol dire dare, premiando chi parte da una situazione di effettivo svantaggio. Per definire quella condizione terremo conto di tutte le voci che compongono il reddito, ma andremo ad aggiungere dove c'è più bisogno senza togliere nulla a nessuno». Quindi anche una famiglia che in futuro potrebbe godere di una ricca reversibilità non avrà niente da temere? «Lo posso assicurare. Certo, come è giusto, non riceverà aiuti, ma non subirà alcun taglio». E allora perché il disegno di legge parla di razionalizzazione delle misure previdenziali? «Il testo così redatto serve a proteggere particolari tipologie di famiglie. Mettiamo il caso di una nonna che mantenga da sola con la sua pensione, i nipoti orfani. Se non avessimo inserito quella frase nel disegno di legge, non avremmo potuto utilizzare le risorse - 600 milioni quest'anno, 1 miliardo dal 2017 - per aiutare quel nucleo familiare che vive solo di previdenza». Eppure lo aveva detto anche Renzi parlando della pensione della nonna: 3 mila euro di reversibilità possono essere troppe. Ci sono o no interventi correttivi da fare? «Di certo non riguardano questo disegno di legge sul contrasto alla povertà. Quanto alla nonna del premier, Renzi aveva fatto questo esempio diversi anni fa, parlando in un contesto del tutto diverso».

D'accordo, in questo testo non si toccano le reversibilità.

Ma in futuro il governo interverrà in materia? «L'unico intervento in materia previdenziale che il governo ha previsto e messo in calendario per quest'anno è quello sulla flessibilità in uscita».

Foto: L'unico intervento sulle pensioni previsto per quest'anno è quello sulla flessibilità in uscita

Foto: L'ECONOMISTA Filippo Taddei è responsabile economico del Partito Democratico

Boom di ganasce fiscali:+50% da ieri sospese a chi rateizza

Tutti i numeri dei fermi amministrativi 2015. Prime Campania e Calabria All'ultimo posto Roma e il Lazio. Contenzioso con Equitalia salito del 36%

LUCIO CILLIS

ROMA. Equitalia da ieri ha allentato la presa sui fermi amministrativi. I cittadini colpiti dalle "ganascie fiscali", che nel 2015 hanno bloccato oltre 266mila vetture con un incremento del 50% rispetto al 2014, possono oggi scendere a patti con gli agenti della riscossione liberando l'auto dal fermo anche nel caso di pagamento rateale a partire dal primo versamento. I vincoli amministrativi saranno così "sospesi", ma non eliminati: solo alla scadenza del debito l'auto tornerà nella piena disponibilità del proprietario. E i furbi non avranno gioco facile: nel caso di mancato pagamento il beneficio decadrà e lo stesso accadrà sulla possibilità di fruire di ulteriori rateizzazioni. Le novità. Entro febbraio Equitalia e il registro automobilistico saranno collegati per velocizzare le pratiche di sblocco. Ma, almeno per i primi giorni di avvio di questa piccola rivoluzione, le "vittime" del fermo dovranno ancora mettersi in fila agli sportelli delle due società per svincolare l'auto. Nel 2015, secondo i dati che Repubblica è in grado di anticipare, sono stati inviati oltre un milione di preavvisi di fermo amministrativo (1.035.757). Di questi circa il 26% (266.473) si è tramutato in iscrizione vera e propria. Le Regioni col più alto numero di preavvisi sono Lazio (209.380), Campania (189.520), e Lombardia (135.465). Ai primi posti per fermi ci sono Campania, Lombardia, Calabria, Sardegna e Toscana. Ma sorprende scoprire che nel Lazio, prima per avvisi, i cittadini colpiti dalla richiesta preferiscono mettersi in regola subito, pur di non bloccare l'auto o la propria attività che spesso dipende dai mezzi di trasporto: su 209mila casi sono stati solo 809, lo 0,4%, i fermi portati a compimento. In Umbria, invece, oltre il 56% dei preavvisi si tramuta in fermo vero e proprio. In Sardegna questa percentuale scende al 43,7%, in Emilia Romagna va al 43%, mentre in Toscana e nelle Marche si registrano circa 41 fermi ogni 100 richieste spedite. Passando ai Comuni la prima piazza per preavvisi è Roma con 159.808 casi. Di questi solamente 304 sono stati portati termine da Equitalia perché non saldati. A Napoli, invece, su circa 106mila cartelle ben 47mila si sono tramutate in fermo. A Milano sono stati quasi 18mila i veicoli bloccati su 57mila preavvisi.

Il futuro. Equitalia, dopo l'arrivo del nuovo amministratore delegato Ernesto Maria Ruffini, cerca di cambiare volto, lasciandosi alle spalle l'immagine di "Dracula" della riscossione: «Dobbiamo essere dalla parte degli italiani e non contro», dice Ruffini, che ha scelto la linea morbida facendo propria la scelta di sospendere il fermo nel caso di rateizzazione.

Una questione «vitale, soprattutto per migliaia di persone per le quali è fondamentale disporre del proprio veicolo».

L'introduzione della sospensione si inserisce nel processo di riforma che ha come cardine la chiusura delle tre società Equitalia Nord, Centro e Sud, che lasceranno il posto ad una newco operativa dal primo luglio. Il presidente di Equitalia Vincenzo Busa ieri ha spiegato che «il contenzioso sugli atti dell'Agenzia delle Entrate è in calo. I ricorsi contro Equitalia, invece, sono in aumento del 36%: per questo dobbiamo organizzare in maniera diversa la gestione del contenzioso».

I numeri delle ganasce fiscali, regione per regione

2,3% (73.673)

1,9% (23.568)

1,0% (10.982)

0,9% (10.654)

0,8% (20.695)

0,8% (23.558)

0,8% (5.347)

0,7% (6.988)

0,6% (2.511)

0,6% (19.326)

0,5% (35.937)

0,4% (12.611)

0,4% (385)

0,3% (4.043)

0,3% (734)

0,3% (11.191)

0,2% (2.143)

0,1% (1.308)

0,02% (809) Campania Totale Italia Fermi amministrativi nel 2015 Rapporto tra fermi amministrativi e contribuenti e tra parentesi numero dei fermi amministrativi In rapporto ai contribuenti Irpef 266.473 +50%
0,4% Calabria Sardegna Liguria Puglia Toscana Umbria Abruzzo Basilicata Emilia R. Lombardia Piemonte Val d'Aosta Marche Molise Veneto Friuli V. G. Trentino A. A.

*Manca la Sicilia, perchè ha una propria società di riscossione

Foto: RISCOSSIONE Equitalia, controllata da Inps e Entrate, è incaricata della riscossione dei tributi

Foto: Il film L'EVASIONE DELLE MULTINAZIONALI "The price we pay" è il titolo del documentario di Harold Crooks in cui ricostruisce come le multinazionali riescano a sottrarre ogni anno 240 miliardi di dollari all'erario dei paesi d'origine grazie ai paradisi. Sarà proiettato domani al Maxxi di Roma

L'INCHIESTA. BOCCIA, REGINA, VACCHI E BONOMETTI CANDIDATI AL VERTICE

Partita a 4 per fermare la crisi di Confindustria

ROBERTO MANIA

ROMA. Giorgio Squinzi, presidente uscente di Confindustria, guida un gruppo da oltre due miliardi di ricavi, l'azienda di famiglia di Emma Marcegaglia, che lo ha preceduto in Viale dell'Astronomia, fattura più di quattro miliardi. Solo una delle aziende dei quattro candidati alla successione di Squinzi ha un giro d'affari che arriva al miliardo di euro. Anche questo è il rimpicciolimento di Confindustria. Ieri mattina è arrivata ai saggi, che dovranno sondare la base degli industriali, la mail di auto-candidatura del bresciano Marco Bonometti (classe 1954), industriale metalmeccanico, fornitore di Fiat, Ferrari e altri brand dell'auto. È il quarto candidato dopo il bolognese Alberto Vacchi (1964), il salernitano Vincenzo Boccia (1964) e il foggiano, romano d'azione, Aurelio Regina (1963). I termini per presentarsi sono scaduti ieri.

Il presidente della Federmeccanica, Fabio Storchi, ha rinunciato: «Con due candidati metalmeccanici (oltre a Bonometti c'è Vacchi, ndr) la categoria è ben rappresentata», ha detto.

Partita a quattro, dunque. Un inedito. Per essere ammessi al rush finale, cioè al voto dei 196 membri del Consiglio generale di fine marzo i quattro candidati dovranno dimostrare di avere almeno il 20 per cento dei voti assembleari. Prevederne l'esito è praticamente impossibile. Si aprono giorni di intense trattative per cercare le alleanze necessarie per arrivare fino al traguardo. Alla fine i quattro candidati potrebbero trasformarsi in due coppie la cui composizione al momento è difficile da pronosticare.

Ma è solo un'ipotesi. Certo Confindustria è arrivata a un passaggio decisivo per il suo profilo di lobby che ha sempre pesato molto anche sul terreno politico. Archiviata la lunga stagione dell'egemonia Fiat (Sergio Marchionne è uscito dalla confederazione nel 2012 e si è fatto il suo sistema di relazioni industriali), chiuso il presunto "salotto buono" della finanza settentrionale, il declino della Confindustria, senza più soci blasonati, stretta tra le sue contraddizioni tra piccoli e grandi, tra pubblici e privati, tra manifatturieri e imprenditori del terziario, tra esportatori e industriali domestici, stenta ad arrestarsi. Una crisi di identità e di rappresentatività. La colpa è solo in parte attribuibile alla lunga recessione. Gli ultimi quattro anni di Squinzi sono stati davvero scoloriti sul piano dell'immagine e della proposta, per quanto gli industriali abbiano inanellato - soprattutto per le scelte del governo Renzi - un risultato dopo l'altro: il Jobs Act con l'abolizione dell'articolo 18, il taglio dell'Irap sul costo del lavoro, il cosiddetto super ammortamento per gli investimenti in macchinari. Squinzi insieme a Cgil, Cisl e Uil ha però fallito l'obiettivo della riforma dei contratti. L'inadeguatezza del sistema di relazioni sindacali è stata la causa scatenante dell'uscita della Fiat (poi Fca) dalla Confindustria, e sarà proprio quello dei contratti un tema centrale nella campagna elettorale che sta partendo. La stessa discesa in campo di Bonometti, che comunque spacca la Lombardia (è l'Assolombarda di Milano il principale sponsor di Vacchi), è fortemente caratterizzata sul piano sindacale: Bonometti usando la classica definizione appartiene alla categorie dai "falchi". Contrapposto a Vacchi, metalmeccanico del dialogo. Entrambi, dal punto di vista imprenditoriale, appartengono a quel "quarto capitalismo" (l'Ima di Vacchi, con un miliardo di consolidato, è quotata, non la Omr di Bonometti) fatto di medie imprese molto internazionalizzate che, negli anni della crisi, ha contribuito in maniera determinante al Pil nazionale. Eppure i bookmaker di Viale dell'Astronomia, prima della candidatura di Bonometti, vedevano in testa Boccia (ad dell'azienda di famiglia Arti Grafiche Boccia), sostenuto dalla Piccola Industria, i Giovani e settori del Nord capeggiati dalla Marcegaglia, seguito da Regina (socio e presidente del Sigaro Toscano), appoggiato in particolare da Unindustria del Lazio, Farindustria, Ance e Federacciai, con Vacchi, candidato del Nord (in particolare di Emilia e Milano) al terzo posto. E Bonometti, infine, che pescherà sullo stesso bacino settentrionale, Lombardia, Piemonte e Veneto.

Foto: Vincenzo Boccia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Aurelio Regina
Foto: Alberto Vacchi
Foto: Marco Bonometti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I NODI DELLA PREVIDENZA

Pensioni di reversibilità, finisce sotto accusa la riforma del governo

Con l'indicatore Isee possibili tagli ai nuovi assegni destinati a coniugi ed eredi in vita Sindacati in rivolta: subito un incontro. Poletti e Renzi negano: non tocchiamo niente

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Basta accennare a interventi sulle pensioni, e si scatena la tempesta. Stavolta lo psicodramma è stato scatenato dal capo del sindacato dei pensionati della Cgil, Ivano Pedretti, che ha fatto notare che in uno dei decreti della delega legislativa sulla povertà, depositati in Commissione Lavoro alla Camera, il governo prevede un intervento sulle pensioni di reversibilità. Sono le prestazioni di cui godono il coniuge o gli eredi alla morte del pensionato o del lavoratore che ha versato i contributi. Il testo - essendo una delega - è per forza vago. Ma leggendolo si capisce che le pensioni di reversibilità diventano «prestazione assistenziale». E che per poterne beneficiare in futuro bisognerà non superare certi parametri economici. Già oggi è così, ma il governo intende ancorare la reversibilità (ma anche assegno sociale, integrazione al minimo, maggiorazione sociale del minimo, assegno per il nucleo con tre figli minori) al reddito calcolato con il meccanismo dell'Isee. L'Isee, l'"indicatore della situazione economica equivalente", tiene conto anche di eventuali patrimoni finanziari e immobiliari. In altre parole, la vedova che ha fatto per una vita la casalinga - ma cui il coniuge ha lasciato in eredità qualche immobile e un pacchetto di Btp - rischia di dover dire addio all'assegno. In teoria: tutto dipenderebbe da dove verrà posta l'asticella del parametro Isee. A sentire alcuni consulenti del governo, invece, non cambierebbe nulla, perché in questo caso non si considererebbe l'elemento patrimoniale dell'Isee. Vero è che nell'articolato due volte si parla di «razionalizzazione delle prestazioni», termine inquietante. Ed è vero anche che finora la pensione di reversibilità era appunto una misura «previdenziale», dovuta perché costruita con i contributi versati dal lavoratore nel corso degli anni; d'ora in poi sarà «assistenziale», e correlata ai mezzi di cui dispone il beneficiario. Cgil-Cisl-Uil chiedono al governo un incontro urgente: il timore è che si «faccia cassa sulle pensioni». Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo dicono che «ancora una volta si scopre un cinismo di fondo: se si deve dare qualcosa ai poveri bisogna toglierla a chi è appena meno povero». Secca e recisa la smentita di Matteo Renzi. «Le pensioni di reversibilità non si toccano - scrive il premier - è una cosa che non esiste». Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti dice che la polemica è «totalmente infondata»: la proposta non riguarda chi già riceve la reversibilità del governo. «Tutto quello che la delega si propone - afferma Poletti - è il superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale». Dal fronte politico però tuonano le cannonate. «L'attacco alle pensioni di reversibilità è davvero infame», sostiene per il Movimento 5 stelle Luigi Di Maio. «Renzi e la sinistra se la prendono con la povera gente. Che schifo», afferma il leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. Da Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni parla di «vera e propria carognata». «È una vigliaccata », tuona il numero uno della Lega Matteo Salvini.

Polemica totalmente infondata, la delega vuole superare sovrapposizioni e situazioni anomale

Giuliano Poletti Ministro del Lavoro

25 per cento Il taglio già previsto della pensione di reversibilità se il reddito è superiore a 3 volte il trattamento minimo annuo del Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti

50 per cento La riduzione della pensione di reversibilità se il reddito è superiore a 5 volte il trattamento minimo annuo

Come funziona adesso

60 per cento È la percentuale della pensione del lavoratore deceduto che spetta al coniuge, se è rimasto l'unico superstite del nucleo familiare

70 per cento La percentuale che spetta al figlio se è l'unico rimasto in vita

80 per cento La percentuale della pensione se sono rimasti in vita un coniuge e un figlio a carico o due figli senza coniuge

100 per cento La percentuale di pensione del lavoratore deceduto che spetta al coniuge rimasto in vita e a due o più figli

Foto: ANDREA SABADINI/BUENAVISTA

Foto: Nuove regole In uno dei decreti della delega legislativa sulla povertà il governo prevede un intervento sulle pensioni di reversibilità

Le reazioni nella maggioranza Cesare Damiano INTERVISTA

"I pensionati non sono il pozzo di San Patrizio Ora basta con i tagli"

[A. BA.]

ROMA All'ex ministro Cesare Damiano non si può negare una certa dose di coerenza. Fu lui, durante la complicata vita del secondo governo Prodi, a insistere per rivedere lo "scalone" voluto dal predecessore Maroni aumentando di qualche miliardo la spesa per pensioni. Oggi è ancora lui, da presidente della Commissione Lavoro della Camera, a battersi per cambiare la legge Fornero e aumentare la flessibilità in uscita. «Basta risparmi con la previdenza». Onorevole, qui si tratta di rendere il sistema equo. O no? «Mi permetta una premessa: quando il ministro Poletti dice che non è previsto alcun intervento sulla previdenza, faccio notare che all'articolo 1 della delega si prevede la "razionalizzazione delle prestazioni di natura assistenziale, nonché di altre prestazioni anche di natura previdenziale". Nella nota tecnica si precisa che fra queste vanno comprese: l'assegno sociale, l'integrazione al minimo, la pensione di reversibilità. Se l'intenzione è quella di non intervenire sulla previdenza, allora quel testo va rivisto». Dunque è contrario a passare dalla valutazione dei requisiti attraverso il reddito all'Isee. È così? «Sì, perché razionalizzare significa tagliare. Sono invece favorevole a separare gli interventi di natura assistenziale da quelli di natura previdenziale». Contrario anche se la riforma dovesse permettere di dare di più a chi ha davvero bisogno? «Le pensioni non possono essere una specie di pozzo di San Patrizio del governo. Renzi e Poletti sanno benissimo che prima o poi bisognerà affrontare il tema della flessibilità in uscita. In ogni caso i fondi devono rimanere lì». Le faccio un caso specifico: vedova settantenne senza reddito, madre di tre figli a cui sono state intestate tutte le proprietà del marito defunto. Continuerebbe a concederle la reversibilità? «Se il tema è questo, allora si cancelli dalla delega ogni riferimento alla previdenza e se ne discuta in parlamento riga per riga. Per quanto mi riguarda sono contrario a finanziare la lotta alla povertà con i soldi delle pensioni».

Contrario a discutere temi del genere con una legge delega Meglio la discussione in Parlamento
Cesare Damiano Ex ministro del Lavoro

Maria Cecilia Guerra Le reazioni nella maggioranza INTERVISTA

"Sono favorevole Ma le modifiche devono essere eque"

ALESSANDRO BARBERA

Nessuno meglio di Maria Cecilia Guerra può dare un giudizio sulla legge delega che promette di cambiare le regole della reversibilità: da sottosegretario e viceministro nei governi Monti e Letta, fu lei a riformare l'Isee, l'indicatore di ricchezza sempre più usato per ottenere le prestazioni assistenziali. Oggi per ottenere la pensione di reversibilità del coniuge defunto si valuta la situazione economica del singolo, la delega promette di utilizzare l'Isee, ovvero un formulario che impone di valutare l'intero patrimonio della famiglia. Favorevole o contraria? «Già oggi le pensioni di reversibilità sono condizionate ad una valutazione della situazione economica. Se il punto è sostituire alla dichiarazione dei redditi l'Isee come strumento di valutazione, io sono d'accordo: quello è il modo migliore di farlo. Non mi pare invece venga messo in discussione il legame fra l'ammontare dell'assegno e la carriera contributiva del defunto». Le giro l'obiezione dei sindacati: il governo vuol fare altri risparmi dalla previdenza ma non ha il coraggio di dirlo. «Se cambia lo strumento inevitabilmente cambieranno le soglie. Ma è chiaro che qualunque modifica dovrà essere equa. La delega è vaga, compito del Parlamento sarà definirla meglio». Perché la delega è vaga? «Ad oggi non dice nemmeno quali siano le prestazioni oggetto di razionalizzazione. Sarei contraria ad una riduzione degli assegni in sé, ma se alla fine i risparmi ci saranno, è importante che vengano utilizzati per la lotta alla povertà». Andiamo sul concreto: se la riforma dovesse escludere dalla reversibilità persone che risultassero tutt'altro che povere, magari perché parte di una famiglia benestante, o perché proprietarie di immobili di cui la dichiarazione dei redditi non teneva conto, lei è d'accordo o no? «Se parliamo di prestazioni future, e se quelle prestazioni dovessero essere negate a persone con patrimoni che le permettono di essere fuori dall'area del bisogno, io sono d'accordo». Twitter @alexbarbera c BY NC ND

ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sarei contraria a un taglio degli assegni Ma se i risparmi ci saranno, devono andare ai poveri Maria Cecilia Guerra Ex vice ministro dei governi Monti e Letta

L'ECONOMIA

Draghi: "Bce pronta ad agire Ma banche più forti del 2012"

L'Eurotower rassicura le Borse: "Più investimenti pubblici, meno tasse Difficile cambiare le regole del bail-in, sono appena entrate in vigore"

MARCO ZATTERIN

In difesa delle banche e della loro solidità. Dopo settimane in cui i mercati e in particolare i titoli creditizi hanno corso sulle montagne russe, Mario Draghi arriva all'Europarlamento e invita a mettere i problemi in quella che a lui pare essere la giusta proporzione. L o fa assicurando che, nell'Eurozona, gli istituti sono ora «maggiormente in grado di resistere agli choc avversi», e che «la situazione è molto diversa rispetto al 2012». In questi anni, assicura il presidente della Bce, nelle aziende sistemiche il parametro di solidità del capitale (Cet1) «è aumentato da circa il 9% al 13». Vuol dire che c'è più resilienza. Anche se, ovviamente, il lavoro di consolidamento non è finito e i rischi concreti sono dietro a ogni uscio. Due ore e passa di interrogatorio, con ogni sorta di domanda, anche dirette e velenose. Mario Draghi è l'unico presidente di un'istituzione europea che deve sottoporsi per legge al periodico scrutinio dell'Europarlamento europeo. I deputati gli chiedono ragione della politica monetaria Bce, delle banche (soprattutto italiane), della crescita e delle regole. Lui risponde imperturbabile. Non perde la calma nemmeno quando un grillino annuncia l'esistenza di prove per dimostrare che 17 anni di euro sono stati un fallimento. «I nostri punti di vista divergono», precisa. Anche se ammette che la moneta unica «ha comportato vincoli che prima non c'erano ai quali bisogna adattare le politiche facendo le riforme». Detto questo, «sono certo che l'euro abbia un futuro, ma dobbiamo lavorarci». L o scenario suggerisce a Draghi di sottolineare che la ripresa c'è, ma avanza «a ritmo moderato». Comunque sia, rileva, metà della maggiore crescita degli ultimi due anni è stata alimentata dalla politica monetaria della Bce, dunque dai bassi tassi e della iniezioni di liquidità. «Siamo pronti ad agire», ribadisce. Il 10 marzo Francoforte deciderà se e come modificare la strategia: gli analisti si attendono una riduzione del costo del denaro anche in territorio negativo e un allungamento delle immissioni sul mercato, nonostante la ritrosia dei tedeschi. Questo è l'impegno della Bce. Il resto tocca ai governi, che «devono favorire gli investimenti e mantenere bassa la pressione fiscale». Mentre chi ha margini di bilancio «deve usarli». Senza dimenticare che «il rispetto del Patto di Stabilità resta essenziale per conservare la fiducia nella cornice di bilancio». Gli istituti di credito che ballano in Borsa non aiutano, anche se ieri i listini sono rimbalzati e Piazza Affari ha preso oltre il 3 per cento. «La forte caduta delle azioni bancarie riflette la sensibilità più elevata del settore rispetto a prospettive di crescita più deboli del previsto », constata Draghi. Eppure, argomenta, «il grosso delle banche della zona euro quotate in Borsa è attualmente valutato ben al di sotto dei valori del bilancio ». Così promette che non ci saranno nuove strette sui requisiti di capitali. E precisa che «siamo in una buona posizione per ridurre le sofferenze in modo ordinato nei prossimi anni». Qui il discorso cade sull'Italia. Indirettamente, quasi sempre. Draghi osserva che «le regole del "bail-in" sono appena entrate in vigore, una revisione mi pare un po' difficile», parole con cui respinge l'appello dell'Abi e non solo. Aggiunge, in risposta a chi lo sospetta, che gli istituti della nostra penisola non hanno avuto alcun privilegio. E smentisce che vi siano contatti «tra la Bce e il governo per comprare crediti in sofferenza delle banche italiane ». Dice che certe strumenti collegati alla cartolarizzazioni (Abs) possono essere accettati come collaterali ma questo è diverso da un acquisto ». Il resto è «una storiella». c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dall'1 gennaio 2016 è in vigore la direttiva Ue sulla risoluzione delle crisi bancarie Chi si fa carico delle perdite di una banca in crisi finanziaria?

Il bail-in

1-

2-

3-

4- AZIONISTI - LA STAMPA OBBLIGAZIONISTI I fondi necessari sono a carico, nell'ordine, di FONDO DI GARANZIA finanziato dalle banche stesse Non è più necessario l'intervento dello Stato; si può ricorrere al salvataggio interno ("bail-in") CORRENTISTI eccetto i depositi di Pmi e privati fino a 100.000 euro e gli strumenti garantiti (covered bond, cassette di sicurezza, crediti da lavoro...)

Così i mercati

+3,1% Milano

+2,6% Francoforte

+2,0% Londra

+7,1% Tokyo

Analisi

Mister Stabilità convince ancora Stati e mercati Il test decisivo è il 10 marzo

Ma sugli stimoli all'economia serve l'ok di Berlino
STEFANO LEPRI

No, non è ancora seriamente intaccata la capacità di Mario Draghi di infondere sicurezza ai mercati. Ci è riuscito ieri per la seconda volta da che è cominciato il 2016, cavalcando un recupero che era già cominciato per contro proprio venerdì. Tuttavia è un sentiero sempre più stretto quello che il presidente della Bce sta esplorando. Davanti al Parlamento europeo non poteva anticipare nulla sulle misure che i 25 del consiglio Bce discuteranno il 10 marzo, materia di contrasti tra «falchi» e «colombe». Eppure è riuscito a comunicare la sensazione che nel grattacielo di Francoforte ci sia un organismo pronto a reagire agli imprevisti. Non ha evitato di prendere in esame sul serio le paure di questo inizio d'anno. Il rallentamento dei Paesi emergenti cambia molte cose, e durerà. Anni fa avevamo sperato che le loro economie potessero continuare ad avanzare anche senza le nostre; oggi vediamo che le nostre non riescono ad crescere bene senza il loro apporto. Ancora, nella visione della Bce crollo del prezzo del petrolio e di altre materie prime resta positivo, però la sua rapidità ha causato alcuni traumi. Davvero, al di là delle esasperazioni dei giorni scorsi, le prospettive sono cambiate in peggio; il fatto che Draghi lo ammetta rafforza l'attesa che sappia condurre il consiglio, nella prossima riunione, verso scelte incisive. Due erano i punti dove si concentrava l'immediata ansia degli europei. Primo, la stabilità delle banche; secondo, i contrasti crescenti tra i governi dell'euro. Sull'uno Draghi ha dato risposte precise, sull'altro è riuscito a combinare la difesa della attuali regole di bilancio con un accenno critico. Nei giorni scorsi erano stati appunto i banchieri ad insinuare il dubbio sull'efficacia degli strumenti della Bce. Sostenevano che tenere a zero i tassi di interesse ormai non serve più: non riesce a ravvivare consumi e produzione mentre comprime i guadagni delle aziende creditizie e assicurative. Draghi ribatte: «Negli Stati Uniti in sette anni di tassi a zero nessuna azienda assicurativa è fallita». Rassicura poi le banche, ma anche i Paesi deboli dell'euro, la fermezza con cui il presidente della Bce respinge lontano nel futuro una devastante proposta tedesca. La ponderazione per il rischio dei titoli di Stato nei bilanci bancari (che sfavorirebbe quelli italiani, spagnoli, portoghesi) si farà, però con accordi internazionali che saranno molto gradualisti, non può essere anticipata dall'area euro. Peraltro i limiti dello strumento monetario Draghi non li ha mai negati. Sempre più si sente suggerire che siano gli Stati a dare una spinta alla crescita, anche sfidando il rischio del debito. Già nell'agosto del 2014 Draghi aveva fatto capire che questa visione non gli era estranea. Metterla in pratica non dipendeva da lui. Ma quello che è cambiato da allora, ovvero la «flessibilità» con cui la commissione europea ha interpretato le regole, gli va bene. Di fronte ai rischi del 2016, occorre di più? In linea di principio la risposta è sì, «diventa sempre più chiaro che le politiche di bilancio dovrebbero sostenere la crescita con investimenti pubblici e meno tasse». Non è un invito immediato, perché «l'attuale posizione di bilancio dell'area euro, moderatamente espansiva, è appropriata»; è un'apertura se la situazione si aggravasse. Nella visione di Draghi, l'impulso dovrebbe casomai venire dagli Stati con bilanci sani, come la Germania, non da quelli indebitati come l'Italia. Purtroppo le rispettive volontà politiche vanno in senso opposto, e i tempi sono stretti. Se le decisioni monetarie della Bce il 10 marzo dovessero eludere, o dopo breve tempo rivelarsi poco efficaci, rotture politiche saranno inevitabili. c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: MICHAEL PROBST/AP

Foto: Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

L'ABBASSAMENTO DELLA SOGLIA CONTESTATA POTREBBE ESSERE INTRODOLTA IN PARLAMENTO. MA LE POLEMICHE INFURIANO

Bcc, Mattarella firma il decreto

Nessuna modifica: resta la "way out" per le banche con più di 200 milioni di riserve
PAOLO BARONI

Il presidente della Repubblica ha controfirmato il decreto varato mercoledì dal governo che contiene le misure per ridurre le sofferenze bancarie e, soprattutto, le norme sulle banche di credito cooperativo, che hanno creato problemi all'interno del governo e sollevato tante polemiche. Il testo definitivo, pubblicato ieri sera sulla Gazzetta ufficiale ed in vigore da oggi, non contiene modifiche sostanziali rispetto a quando deciso dal consiglio dei ministri. E questo vale anche per l'articolo più contestato, quella che consente alle Bcc con più di 200 milioni di riserve di non aderire alla holding unica versando all'Erario un 20% delle riserve. L'ok del Quirinale Mattarella, secondo quello che risulta, ha apposto la sua firma dopo aver constatato che il decreto non presenta elementi macroscopici di incostituzionalità, senza giudicare il merito. In altre parole il via libera del Quirinale non autorizza nessuno a sostenere che Mattarella abbia sottoscritto anche i vari aspetti normativi dei singoli provvedimenti ed in particolare il cosiddetto meccanismo di «way out». Da subito, invece, Confcooperative ha contestato questa misura accusando il governo di «aver tradito le intese» assestando un «colpo mortale» alle cooperative consentendo di intaccare le riserve indivisibili e violando nei fatti l'articolo 45 della Costituzione. Dubbi più o meno simili a quelli espressi in consiglio dei ministri da Galletti, Alfano e Delrio e che avrebbero portato ad approvare i testi «salvo intese». Palazzo Chigi, nonostante ciò, ha deciso di tirare dritto. Questo però non esclude che qualche modifica, come l'abbassamento delle soglie dei 200 milioni, possa essere introdotta in Parlamento. «Con la riforma delle Bcc viene confermato il valore del modello cooperativo per il settore bancario e preservato il principio del voto capitarario», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Che, intervenendo ad una iniziativa di Confcooperative ha difeso la riforma che «mira a superare le debolezze strutturali delle Bcc, con una forte spinta all'aggregazione di gruppo sfruttando così economie di scala e di scopo». Anche Moody's dice sì. Mentre anche Moody's apprezza la riforma, una notizia «credit positive» perchè crea uno schema di garanzia per il sistema delle Bcc, il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini invece tiene il punto. «Penso che vada fatto uno sforzo per migliorare il decreto. Noi auspichiamo un gruppo unico o più gruppi unici. Perché un gruppo unico darebbe forza ed eviterebbe la balcanizzazione del credito cooperativo e creerebbe la massa critica per affrontare le crisi». A sua volta anche Federcasse ribadisce «forti dubbi» sul decreto e sollecita «modifiche» in Parlamento. Sul fronte politico sono i 5 stelle a tenere alta la polemica parlando di legge «"ad bancam" per amici e parenti di Renzi e Lotti». Alla Banca di Cambiano, una delle prime «indiziate » per ora mostrano cautela. «Il decreto di riforma ci da 18 mesi di tempo per adeguarci. Per cui in questi mesi ci guarderemo intorno», sostiene il presidente Paolo Regini. Che conferma i contatti con Chianti Banca, mentre esclude mire sul Montepaschi. «Rilevare Mps non sta nemmeno nelle più grandi fantasie». c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: ANSA

Foto: Il logo delle banche di credito cooperativo

Reversibilità da rifare

Previdenza, una giungla che strangola i più giovani

Oscar Giannino

Nel giro di 24 ore, il dibattito pubblico italiano con uno dei suoi consueti falò di rovente polemica sembra aver già avanzato e archiviato l'ennesimo tema di discussione. Parliamo dell'ipotesi di sottoporre a una verifica i meccanismi attuali che presiedono al godimento delle pensioni di reversibilità tra congiunti. Le opposizioni e parti del Pd, insieme a tutti i sindacati, hanno considerato intollerabile anche solo l'ipotesi che il governo potesse immaginare di aprire un confronto in materia, nell'ambito della razionalizzazione e del potenziamento - da 600 milioni a un miliardo - degli istituti di assistenza volti a combattere la povertà nel nostro Paese. È l'oggetto del recentissimo disegno di legge delega che il governo presenterà in parlamento. Ma è subito scoppiato un pandemonio di «altolà» e «giù le mani». In poche ore, il ministro Poletti ha dovuto smentire che si tratti di ipotesi fondate. In ogni caso, nessuno pensa a ridiscutere i trattamenti in essere, ha detto, e comunque non c'è alcuna proposta che giustifichi tanto allarme. Questi i fatti. Che lasciano però, vogliamo sperarlo, lo spazio a un pacato ragionamento. Su queste colonne, negli ultimi anni, più volte abbiamo sollevato il tema. Perché in realtà, a ben vedere, ci sono eccome ragioni evidenti per riconsiderare i criteri delle pensioni ai superstiti per il futuro. Qualche dato per capire di che si parla. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina A oggi, i trattamenti di reversibilità riguardano 4,3 milioni di trattamenti, in crescita di circa 190-180mila unità l'anno cioè un terzo del totale delle nuove pensioni, per una somma che nel 2016 supererà i 40 miliardi di euro. Oggi, alla reversibilità è ammesso il congiunto di un familiare scomparso in pensione, o non ancora in pensione ma che abbia maturato 15 anni di contributi o anche solo 5 anni, almeno 3 dei quali, però, nel quinquennio precedente la morte. E anche se lo scomparso era titolare di un assegno di invalidità. La pensione di reversibilità va per il 60% dell'ammontare previsto per lo scomparso al coniuge superstite, in percentuali maggiori in presenza di figli minori di 26 anni se universitari (fino al 100%, se oltre al coniuge ce ne sono almeno due). È prevista una decurtazione del 25% se l'erede ha un reddito superiore a 3 volte la pensione minima, e del 50% per redditi oltre 5 volte il minimo. In assenza di coniuge o figli superstiti, la reversibilità a percentuali minori va ai nipoti o anche ai genitori del defunto. Per il coniuge, il trattamento va oggi anche al superstite separato, se riceveva l'assegno alimentare. E a quello divorziato, se riscuoteva l'assegno divorzile e non si è risposato. Se si era risposato il defunto, la reversibilità si divide tra secondo coniuge dello scomparso e precedente coniuge non risposato. E se in questo caso vi risposate dopo aver incassato la reversibilità, allora perderete il diritto ma in cambio comunque di un assegno finale una tantum, pari a 2 anni di trattamento. In parlamento, e in particolare in commissione lavoro alla Camera, sono pendenti numerose proposte di legge che intendono alzare e non abbassare le percentuali. Se verrà approvata la legge sulle unioni civili, la reversibilità si applicherà anche ai contraenti dello stesso sesso. Ed è facile immaginare che, a quel punto, vi saranno impugnative giudiziali volte a estendere l'istituto anche alle coppie di fatto eterosessuali. Tutto questo dopo aver recentemente indebolito la forza del matrimonio ex articolo 29 della Costituzione, visto che abbiamo introdotto il divorzio breve, con 6 mesi in caso di separazione consensuale e 12 in caso di giudiziale. Diventa allora una questione di pura logica comprendere per il futuro che, se la famiglia è un'istituzione più debole per l'ordinamento rispetto al passato, allora vanno modificati anche i criteri che ne traducevano la centralità e stabilità precedente in concreti diritti patrimoniali e reddituali. È già avvenuto del resto per quanto riguarda l'entità dell'assegno divorzile, non per legge ma nella giurisprudenza. Fatta 100 la media rispetto al reddito precedente dei primi anni di giurisprudenza nel determinare l'assegno, siamo ormai scesi verso quota 40 e anche 30. Con un matrimonio più facilmente solubile e con le nuove unioni civili, come s'indebolisce in via giudiziale la pretesa all'assegno di mantenimento, si dovrebbe affievolire in via legale anche l'entità del diritto reddituale al trattamento di reversibilità. Stiamo parlando di un istituto

nato molti decenni fa, quando a lavorare era di norma solo il marito e la moglie a casa accudiva alla famiglia. Ma oggi che tutto è cambiato, non dovrebbe apparire intollerabile a nessuno graduare l'entità del trattamento di reversibilità al reddito familiare complessivo del coniuge superstite: per esempio adottando l'Isee proprio come il governo sembrava intenzionato a fare, nel quadro di una generale revisione che sia volta a rendere omogenea sul territorio nazionale la foresta dei diversi trattamenti assistenziali, visto che a quelli statali si sommano quelli molto diversi offerti dai diversi Comuni italiani. E anche tenendo conto del fatto che i due terzi dei trattamenti di reversibilità in essere vanno a chi già incassa un assegno previdenziale. Non c'è solo la mutata natura giuridica dei vincoli tra coppie, a giustificare un confronto serio su tutti i temi del sostegno al reddito che eviti dopponi e iniquità. Bisogna sempre avere in mente la priorità che partiti e sindacati spesso dimenticano. Quella intergenerazionale: il dramma vero che riguarda le più giovani generazioni. Continuiamo a vivere in un sistema previdenziale che funziona a ripartizione. Sono i più giovani che pagano più alte aliquote delle generazioni precedenti, ma non hanno né continuità contributiva - disoccupati e precari come sono - né avranno come i loro padri pensioni collegate agli ultimi salari, una volta maturati, per chi ci riuscirà, ben oltre 40 anni di contributi, sono loro a pagare oggi le pensioni di chi le incassa. È a questa generazione perduta che paga il conto, che bisognerebbe innanzitutto pensare. Prima di parlare di prepensionamenti e di erigere barricate contro anche ragionevoli ipotesi di rendere più eque le pensioni di reversibilità per il futuro, cara politica mettiti una mano sulla coscienza e pensa a coloro a cui addossi gli oneri. Oltre che a tutti noi, visto che dalla fiscalità generale ogni anno lo Stato versa oltre 90 miliardi di euro all'Inps.

Pensioni

Tagli reversibilità frenata del governo

Luca Cifoni

Lo scontro si è acceso sulle pensioni di reversibilità, nervo sensibile dello Stato sociale italiano. A pag. 5 R O M A Lo scontro si è acceso sulle pensioni di reversibilità, nervo sensibile dello Stato sociale italiano. Ma la delega che il governo aveva approvato a fine gennaio e che da pochi giorni è arrivata in Parlamento prevede di razionalizzare non solo i trattamenti ai superstiti ma anche tutti quelli che in ambito assistenziale, ma anche previdenziale, sono legati al reddito. Si parla dunque di assegno al nucleo familiare, di assegno sociale, di integrazione al minimo e di altre maggiorazioni sociali. Sono esplicitamente menzionati i trattamenti percepiti dagli italiani all'estero mentre al contrario sono escluse le prestazioni legate a invalidità o disabilità.

IL PROVVEDIMENTO I risparmi eventualmente ottenuti attraverso il riordino andranno a finanziare il nuovo sussidio alle famiglie povere, la cui istituzione è stata inserita nello stesso provvedimento legislativo. Nelle ultime ore il crescere della protesta sindacale e politica ha indotto il governo a tentare di calmare le acque. Così il ministro del Lavoro Poletti ha parlato di «polemica infondata» aggiungendo che «tutto quello che la delega si propone è il superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale». E sulla stessa linea si è attestata la presidenza del Consiglio: «Non si toccano le pensioni di reversibilità». Nella versione del testo inviata alla Camera è stata comunque inserita una clausola assente nel testo originario esaminato dal Consiglio dei ministri: si precisa che i nuovi requisiti si applicheranno «a coloro che richiedono le prestazioni dopo la data di entrata in vigore dei decreti legislativi». Dunque per chi attualmente gode della pensione di reversibilità o di un altro trattamento non cambierà nulla. Il percorso è appunto quello della legge delega: dopo che il provvedimento sarà stato approvato dal Parlamento, il governo avrà sei mesi di tempo per mettere a punto i conseguenti decreti legislativi, nei quali saranno contenute le nuove regole dettagliate. Il nodo è capire fino a che punto l'esecutivo si spingerà nella riforma, che ha alcune linee guida specificate nella delega: «universalismo selettivo» nell'accesso e «criteri unificati di valutazione» in base all'Isee, indicatore di situazione economica equivalente. Proprio il nesso con l'Isee è stato il detonatore che ha fatto esplodere le contestazioni sulla reversibilità. Attualmente il trattamento scatta sia e beneficio dei superstiti di un pensionato, sia nel caso in cui il defunto sia un lavoratore, purché abbia accumulato contribuzione sufficiente. L'importo, nel caso in cui ci sia solo il coniuge è pari al 60 per cento della pensione originaria, mentre sale se ci sono anche figli minori o altri familiari. Ma poi scattano altre decurtazioni crescenti se il superstite possiede altri redditi al di sopra di tre volte il minimo Inps (ovvero circa 1.500 euro lordi al mese). Rispetto a questo meccanismo l'Isee potrebbe risultare più penalizzante ad esempio per chi possiede una casa, visto che l'indicatore tiene conto oltre che del reddito anche del patrimonio.

LE CRITICHE La connessione con l'Isee è uno dei punti che ha scatenato le critiche più forti. «La reversibilità non si tocca» è stato lo slogan dei vertici sindacali: i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil si sono mossi per chiedere un incontro al presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. In campo con toni accesi anche Lega, Forza Italia e Movimento Cinque stelle («sarà guerra» ha detto il leader del Carroccio Salvini) mentre commenti preoccupati sono arrivati anche dall'interno del Pd. La polemica si è inevitabilmente collegata con un altro tema caldo di questi giorni, quello delle Unioni civili: Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato ha definito «paradossale ipotizzare tagli alla reversibilità mentre si vuole un ampliamento alle coppie gay». Luca Cifoni

La spesa per le pensioni ai superstiti in Europa

0,7

0,5

0,4
2,7
2,4
2,1
2,0
1,9
1,9
1,8
1,8
1,3
1,2
1,0
0,9

0,7 Italia Belgio Svezia

(% del Pil) Spagna Danimarca Germania Portogallo Francia Austria Ungheria Paesi Bassi Bulgaria Finlandia R. Ceca Romania Irlanda Regno Unito Anno 2013. Fonte: Eurostat

I punti

Riordino per i trattamenti assegnati in base al reddito

Sono potenzialmente interessati dall'azione di riordino tutte le prestazioni assistenziali e previdenziali attualmente legate al reddito: esclusi in modo esplicito solo i trattamenti di invalidità.

I nuovi criteri scatteranno solo per le domande future

Una clausola esclude esplicitamente i trattamenti in essere dall'applicazione degli eventuali nuovi requisiti: dunque le novità che saranno decise riguarderanno solo chi presenterà la domanda in futuro

I risparmi finanzieranno il nuovo sussidio di povertà

Gli eventuali risparmi derivanti dall'opera di razionalizzazione saranno destinati a finanziare in misura aggiuntiva il nuovo sussidio per le famiglie povere che ha già una dotazione di 600 milioni

Sei mesi per le nuove regole dopo il via libera alla legge

I tempi della riforma dovrebbero essere abbastanza brevi: dopo l'approvazione della legge delega da parte del Parlamento il governo avrà sei mesi di tempo per mettere a punto i decreti legislativi che conterranno le nuove regole in dettaglio

Foto: IL TESTO APPROVATO DALL'ESECUTIVO È ORA ALLA CAMERA INSORGONO I SINDACATI E TUTTE LE OPPOSIZIONI DUBBI ANCHE DAL PD IL CRITERIO GUIDA: LEGARE L'ACCESSO AI BENEFICI ALL'INDICATORE ISEE, CHE COMPRENDE IL PATRIMONIO L'insegna dell'Inps

COMMENTI & ANALISI

Solo Marchionne tiene a galla il pil italiano

Edoardo Narduzzi

Non è questione di gufi ma di numeri. Il 2015 per il pil italiano si è chiuso con una preoccupante frenata: la crescita nell'ultimo trimestre dell'anno è stata solo dello 0,1% e sull'intero 2015 pari a un modesto 0,6%. Si tratta di uno scostamento al ribasso significativo: -33% rispetto all'iniziale previsione del governo di poter crescere dello 0,9% e addirittura del 25% se il raffronto viene fatto con l'ultima previsione dell'esecutivo Renzi dello scorso dicembre. Cioè di soli due mesi fa. Come al solito, come avviene da quando è iniziata la crisi, anche il governo Renzi come i suoi predecessori comunica previsioni ed obiettivi di crescita del pil che poi vengono smentite in maniera significativa dai dati a consuntivo. Va quindi avanti la lotteria italiana sul pil e questo accresce i dubbi sulla qualità dei modelli previsionali che vengono utilizzati anche dal Mef per stimare il pil. La frenata preoccupa, anche se su questo giornale lo scorso 12 gennaio ne aveva ben segnalata la possibile portata, perché evidenzia tutti i limiti di una politica economica incapace di invertire le aspettative scegliendo un chiaro obiettivo di discontinuità. Un solo obiettivo sul quale mettere le non molte risorse disponibili per invertire il segno delle aspettative. Un taglio di dieci punti, ad esempio, del cuneo fiscale. Invece si procede sparando nel mucchio: 80 euro ai redditi più bassi che non fanno consumi; eliminazione dell'Imu sulla prima casa; decontribuzioni a macchia di leopardo nel mercato del lavoro e così via. A Bruxelles e nelle sale di trading contano solo i numeri. E quelli sulla crescita del primo biennio di Renzi sono insufficienti: -0,4% nel 2014, +0,6% nel 2015 che danno un tasso annuo medio di crescita dello 0,1%. L'economia italiana, che è stata in recessione in ben cinque degli ultimi sette anni e che ha perso circa il 9% della sua ricchezza dal 2008, non riesce a ripartire. Non fa che ristagnare, e con lo stock di debito che deve ripagare lentamente affonda. Il raffronto con l'altra grande economia mediterranea è impietoso. La Spagna nell'ultimo trimestre 2015 è cresciuta dello 0,8%, otto volte più dell'Italia, e nell'intero 2015 del 3,2%, 5,3 volte più dell'Italia. Il pil italiano ha evitato il segno meno solo perché la Fca di Sergio Marchionne producendo a pieno regime (anche la notte) ha ridato slancio all'auto made in Italy. Senza la spinta di Marchionne e il +0,5% effetto del Qe della Bce, aggiungiamo la spintarella dell'Expo, saremmo ancora in recessione. Nonostante il minibarile e l'euro svalutato. I gufi non c'entrano. È la politica economica che è sbagliata. (riproduzione riservata)

Primo colpo, al Lussemburgo

L'Agenzia delle entrate chiederà al Granducato l'elenco di tutti i contribuenti italiani dal 2014 e i dati dei loro conti bancari. È iniziata l'era post voluntary
CRISTINA BARTELLI

In partenza la prima richiesta fiscale di gruppo da parte dell'Agenzia delle entrate. Destinazione: Lussemburgo. La richiesta all'esame dell'Agenzia avrà ad oggetto gli anni di imposta a far data dal 1° gennaio 2014, periodo di entrata in vigore del protocollo in materia di doppie imposizioni. L'amministrazione fiscale del Lussemburgo avrà 60 giorni di tempo per rispondere alle richieste sui nomi di contribuenti italiani e i loro conti bancari. Bartelli a pag. 28

In partenza la prima richiesta fiscale di gruppo da parte dell'Agenzia delle entrate italiana all'agenzia delle entrate lussemburghese. Ad annunciarlo al convegno «Rientro dei capitali e autoriciclaggio: i rischi penali della voluntary disclosure», organizzato da Toplegal il 10 febbraio scorso, Antonio Martino nel suo ultimo convegno in qualità di dirigente Ufficio centrale per contrasto agli illeciti fiscali internazionali (Ucifi) dell'Agenzia delle entrate e da oggi avvocato penalista nel dipartimento litigation regulatory di DLa piper. Le richieste di gruppo rappresentano una novità nel panorama dello scambio di informazioni fiscali ai fini del contrasto dell'elusione e si concretizzano in una domanda di assistenza amministrativa avanzata dallo stato richiedente, in questo caso l'Italia, e inerente un gruppo di contribuenti dei quali non si conoscono anagrafi che o generalità ma per i quali esiste una provata presunzione di evasione fiscale. La richiesta all'esame dell'Agenzia delle entrate avrà ad oggetto gli anni di imposta a far data dal primo gennaio 2014, periodo di entrata in vigore del protocollo aggiuntivo tra Italia e Lussemburgo proprio in materia di doppie imposizioni. L'amministrazione fiscale del Lussemburgo avrà 60 giorni di tempo, una volta ricevuta la missiva, per rispondere alle richieste del fisco italiano. Le richieste di gruppo erano state annunciate dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi come corollario della chiusura proprio della procedura di collaborazione volontaria e come cambio di contesto internazionale nelle strategie di contrasto all'evasione fiscale (si veda ItaliaOggi del 2/10/2015). Ora l'Agenzia alza il tiro e rende operativa la possibilità data dalle linee di Ocse e fondo monetario internazionale. La richiesta è dunque in preparazione, anche se i tempi potrebbero essere non strettissimi, considerato che dovranno essere coinvolte, proprio per la materia trattata, anche altre amministrazioni. Martino nell'analizzare i dati del programma di rientro dei capitali (voluntary disclosure) ha infatti sottolineato un aspetto legato alla provenienza dei capitali rimpatriati. «Dei 60 miliardi di capitali emersi» ha ricordato Martino, «l'80% è arrivato da conti detenuti in Svizzera, a seguire il principato di Monaco. La sorpresa sono i due paesi successivi Bahamas e Singapore. Il Lussemburgo è al quinto posto di gran lunga staccato da Bahamas e Singapore. Il Lussemburgo» ricorda Martino, «ha firmato lo scambio di informazioni operativo dal 1° gennaio 2014 e molto probabilmente presto oggetto di richiesta di gruppo, la prima in assoluto da questo punto di vista». Il precedente olandese. A settembre era stata l'Olanda a far recapitare a una banca elvetica tramite l'amministrazione federale delle contribuzioni svizzere una domanda di assistenza amministrativa su un gruppo di soggetti non identificati, ma accomunati da analogo comportamento. Nello specifico i contribuenti olandesi con patrimoni fiscali in Svizzera erano finiti nel mirino dell'Agenzia delle entrate olandese perché non avevano compilato un formulario con il quale dovevano attestare la loro origine e la dichiarazione di attività detenute all'estero. I dati voluntary e le persone fisiche con grandi patrimoni. Martino si è poi soffermato sulla collaborazione volontaria come potenziale nuovo data base a disposizione del fisco per la conoscenza dei propri contribuenti. «La voluntary disclosure ci ha dato la possibilità di conoscere circa 25 mila high net worth individual (persone che possiedono un alto patrimonio netto, ndr.)», ha osservato Martino. Il dato sarà una fonte preziosa per l'Agenzia nell'ottica di perfezionare procedure di compliance mirate a questa tipologia di contribuenti,

«l'intenzione è di verificare se sia possibile instaurare un rapporto di compliance continua», spiega Martino, «programmi tipo quelli che esistono in Gran Bretagna. Questo dovrebbe essere un successivo step che ci viene raccomandato anche da Ocse e Fmi. Tanto è vero», ricorda Martino, «che nella rivisitazione dell'Agenzia delle entrate è stato previsto l'ufficio dedicato alle persone fisiche con grandi patrimoni». Professionisti al lavoro per 33 mila giornate. Nello snocciolare i dati della voluntary l'ex dirigente delle Entrate ha fornito dei paragoni che danno l'idea dell'importanza della procedura: «Vorrei fornire un dato: uno su tutti 131.237 è il numero delle persone che hanno presentato l'istanza di adesione a questa procedura. Non sono poche», valuta Martino, «se volessimo radunarle non basterebbe san Siro che ne contiene 85 mila se non ricordo male. Se noi moltiplicassimo questo numero per le tre ore, una media di lavorazione da parte dei professionisti vengono fuori 400 mila ore di lavoro che corrispondono a 33 mila giornate uomo, ammesso che un professionista lavori per 12 ore di seguito. Vi do questi dati che dimostrano, come ho sempre sostenuto, tra l'altro, che i veri protagonisti sono stati e rimangono i professionisti». © Riproduzione riservata

Foto: Rossella Orlandi

Reversibilità in forse. Poletti smentisce, ma salva solo gli assegni in essere. Sindacati in rivolta

Più assistenza, meno previdenza

Orrore in Siria, bombe su scuole e ospedali: 50 morti
FRANCO ADRIANO E GIAMPIERO DI SANTO

L'idea del governo è quella di considerare le pensioni di reversibilità come prestazioni assistenziali e non più previdenziali. Dunque legate al reddito (e all'Isee) e non ai contributi versati dal coniuge defunto. A disposizione ci sarebbero anche maggiori risorse di prima; ma all'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, tanto è bastato per aprire un caso politico con i fiocchi. Tanto più che la discussione alla Camera sul disegno di legge per contrastare la povertà (con l'ipotesi di togliere alcuni diritti alle coppie eterosessuali) ben si presta ad incrociarsi con quella al Senato sui diritti per unioni civili omosessuali. Occasione che le opposizioni non si sono lasciate sfuggire. La polemica sulle pensioni di reversibilità per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, «è totalmente infondata». Ma nel merito si limita a fare salve le prestazioni in essere. Segno che il governo vuole effettivamente rivedere il meccanismo. Poletti, infatti, dopo aver attaccato Damiano spiegando che «c'è chi cerca facile visibilità e si diletta ad inventare un problema che non c'è per poi poter dire di averlo risolto», ha sottolineato che «la proposta di legge delega del governo lascia esplicitamente intatti tutti i trattamenti in essere» mentre «per il futuro non è allo studio nessun intervento sulle pensioni di reversibilità e tutto quello che la delega si propone è il superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale». Insomma, il governo, secondo quanto ribadito Poletti, vorrebbe «dare e non togliere: per questo, per contrastare la povertà, nella legge di stabilità è previsto lo stanziamento di 600 milioni per il 2016 e di 1 miliardo strutturale a partire dal 2017». Soldi legati all'assistenza e non alla previdenza Vero. Ma si tratta di soldi legati al capitolo dell'assistenza e non della previdenza e questo aspetto non è un dettaglio. Il punto è che con il ddl approvato dal Consiglio dei ministri alla fine di gennaio, il meccanismo è destinato a cambiare prevedendo che a giustificare l'erogazione delle pensioni di reversibilitàcinquantenni in cerca di fortuna a spese dell'Inps. Sintonia Cgil,Cisl, Uil, M5s, Lega Nord, Forza Italia Un meccanismo allo studio che proprio in assenza di precise informazioni ha messo sul chi va là i sindacati e ha scatenato le opposizioni. «Il governo vuole far cassa sulla pelle delle vedove, andando a toccare anche la pensione di reversibilità», ha sparato il segretario generale dello SpiCgil, Ivan Pedretti. «Se il premier Matteo Renzi vuole fare cassa ancora una volta con le pensioni, tagliando gli assegni di reversibilità, allora questo Paese deve prendere atto che il governo è da mandare a casa», ha tagliato corto il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, convinto che su questa vicenda Renzi «sbatterà il muso». Della stessa opinione si è mostrata che Annamaria Furlan, numero uno della Cisl, richiamando il governo a un confronto sul tema in quanto si tratta di «una questione molto delicata che bisogna affrontare con il sindacato e le altre associazioni per non fare strafalcioni». «Una politica degna della Thatcher, da vero criminale sociale», non ha invece dubbi Paolo Ferrero. «Il governo sta provando a fare cassa sulle pensioni di reversibilità con l'obiettivo di finanziare la legge sulla povertà seguitando però solo con un percorso che continua a generare inetti non saranno più i contributi versati da parte del lavoratore che avrebbe avuto diritto all'assegno se non fosse morto, ma il reddito o lo stato di bisogno dei familiari beneficiari. O, ancora, altri parametri, visto che il governo aveva anche annunciato di voler mettere mano al problema delle reversibilità delle badanti quarantenni o vitabilmente nuovi poveri», si trova in sintonia Renata Polverini di Forza Italia. Insomma, l'esecutivo di Renzi è un «governo che fa cassa sui morti», dice Matteo Salvini, leader della Lega in coppia con il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, membro del direttorio M5s: «L'attacco alle pensioni di reversibilità è davvero infame», ha evidenziato l'esponente grillino. «Le pensioni di reversibilità costano 24 miliardi all'anno, e sono una forma di assistenza per il coniuge che perde suo marito, quasi sempre, o sua moglie», entra nel merito Renato Brunetta, presidente dei deputati di Forza Italia, Ebbene, «sulle pensioni di reversibilità», ha aggiunto, «il governo è

schizofrenico. Con il ddl Cirinnà vuole dare la pensione di reversibilità alle coppie omo affettive e poi vuole tagliarle, rivederle, limitarle per le coppie etero sessuali. Il governo si dia una regolata mentale. Va bene fare una revisione delle pensioni di reversibilità, che in Italia sono le più generose del mondo, ma questa revisione non va fatta per dare la reversibilità alle coppie omo affettive. Questa non è equità». Intanto Renzi già festeggia i due anni di governo. Si accinge a festeggiare i due anni di governo, lunedì prossimo, e sottolinea che con lui a palazzo Chigi, le tasse scendono. Anche se nella sua e-news il premier Matteo Renzi spiega: «Tutti convinti che abbiamo fatto bene ad abbassare le tasse. Ma ciascuno ha la sua personale classifica di quelle che andavano tagliate e quelle che invece andavano mantenute. Impossibile accontentare tutti, dai. Però consapevolezza che rispetto al passato si è cambiata marcia: ora le tasse vanno giù, prima andavano su». Ma mentre le tasse ora scendono, è il refrain, è l'Italia a risalire posizioni e graduatorie, sostiene Renzi. «Lunedì prossimo festeggeremo i primi due anni del governo. Per l'occasione incontrerò la stampa estera per dimostrare numeri alla mano come l'Italia sia tornata e abbia voglia di farsi sentire sempre di più», ha annunciato. Per poi aggiungere: «Nel pomeriggio visiterò uno dei luoghi italiani che più di altri restituiscono il sapore del futuro, ma voglio che sia una sorpresa. Sarà una settimana all'insegna del JobsAct perché visiteremo anche tre aziende (una al nord, una al centro, una al sud) che hanno fatto assunzioni a tempo indeterminato grazie alla riforma». Il premier ha poi parlato della sfi da europea e dei contrasti con la commissione di Bruxelles: «Mercoledì sarò in parlamento in vista del Consiglio europeo che si terrà giovedì e venerdì. L'agenda europea continua a essere la priorità numero uno per tutti. Migrazione, crisi finanziaria, mancanza di stimoli per la crescita, ma io dico anche cultura e ricerca: la capitale europea di questa settimana non è stata Bruxelles, ma Cascina vicino a Pisa dove ricercatori italiani hanno svolto un ruolo decisivo nella scoperta delle Onde Gravitazionali». Orrore in Siria. Si allontana la tregua in Siria. In tutto almeno 50 morti a causa di bombardamenti su cui si è acceso lo scambio di accuse reciproche. La Turchia dà la colpa alla Russia: «Agisce come un gruppo terroristico». La replica di Mosca è fredda: «Nessuna prova contro di noi». Per Damasco «sono stati gli Stati Uniti». Ma l'Osservatorio siriano per i diritti umani ha parlato di raid «verosimilmente russi». Alla comunità internazionale, a partire dall'Onu, non resta che manifestare «profonda preoccupazione». In particolare ad Azaz, il premier turco Ahmet Davutoglu ha sostenuto che un missile balistico russo ha colpito la località tralasciando che anche le forze armate turche da sabato stanno attaccando quella zona. Irritata l'Ue: «Solo pochi giorni fa tutti noi, compresa la Turchia, abbiamo concordato impegni per la cessazione delle ostilità in Siria», ha detto il capo della diplomazia europea, Federica Mogherini. «Ci aspettiamo che tutti rispettino gli impegni di Monaco, e ricevere dal terreno notizie di segno opposto non è quello che ci aspettiamo». Ma Ankara continuerà a bombardare il Nord della Siria. E ieri Davutoglu ha ripetuto che non permetterà in nessuno caso che le milizie curde della Siria, Ypg, si rafforzino nella zona nord-orientale del Paese, ora dominata dall'Isis: i curdi siriani, ha detto, «uno strumento nelle mani della Russia». Ankara non accetta la presa di Maniq, centro dotato di aeroporto militare a soli 13 chilometri dal confine di Kilis, avvenuta in seguito ai bombardamenti russi della scorsa settimana: un'occupazione a cui l'esercito turco ha reagito aprendo il fuoco nelle ultime 48 ore. Per il Cremlino le tensioni con Ankara possono diventare un serio ostacolo nella creazione di un unico fronte anti-terrorismo in Siria. © Riproduzione riservata

Questo esito era del resto facilmente prevedibile affi dandone il compito alla modesta Madia

Riforma burocratica inesistente

Peccato perché questo Stato non è all'altezza di niente Nella cosiddetta riforma del ministro Madia, manca un disegno complessivo, un'idea di quale Stato abbia necessità il paese. Classificare queste misure come riforma della pubblica Amministrazione signifi ca essere ignoranti, in mala fede, o entrambe le cose.

Qualcuno avrebbe dovuto spiegare al ministro Madia, digiuna di esperienze lavorative in organizzazioni complesse (come del resto il suo premier), che l'Italia deve cambiare passo e la s

DOMENICO CACOPARDO

Sarebbe irresponsabile nascondercelo: il nemico numero 1 dell'Italia e di Renzi è l'apparato burocratico. È la principale ragione di paralisi, di stasi del processo riformista, del distacco tra le istituzioni e il popolo, la gente. Tra gli errori che il tempo rinfaccia sempre più spesso al giovane e inesperto primo ministro va annoverato quello di essersi rivolto per uno dei ministeri più cruciali a una certa Marianna Madia, dalla capacità professionali e politiche ignote, con l'unico merito di essere una giovane parlamentare per la volontà del suo mentore, Valter Veltroni. Scorrendo i titoli della sua pompata riforma della pubblica Amministrazione, ci si rende subito conto che manca un disegno complessivo, un'idea di quale Stato (e di quali regioni, di quali comuni) abbia necessità il paese. Vediamoli: sanzioni disciplinari; autorità portuali (da 24 a 15); razionalizzazione mentare per ci locali di interesse economico delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale nei Carabinieri; elenco nazionale dei dirigenti sanitari, cui attingere in tutta Italia; trasparenza; taglio delle società partecipate; servizi pubblici locali (centralità del cittadino nell'organizzazione e produzione dei servizi pubblici locali di interesse economico generale. L'erogazione dei servizi pubblici locali è ispirati a principi di effi cienza, effi cacia nella soddisfazione dei bisogni dei cittadini e applicazione dei costi standard nelle tariffe. Si promuove la concorrenza, la parità di trattamento tra pubblico e privato e adeguati livelli di tutela della qualità degli utenti); codice dell'amministrazione digitale; segnalazione certifi cata di inizio attività; semplifi cazione delle conferenze dei servizi; semplifi cazione dei procedimenti amministrativi. Classifi care queste misure come riforma della pubblica Amministrazione signifi ca essere ignoranti o in mala fede. O essere entrambe le cose. Misure del genere, scontate e ripetitive, potranno modificare, se tutto andrà bene, aspetti marginali del rapporto tra Stato e cittadini e non provocheranno nessun risparmio in termini di costo degli apparati pubblici. Forse qualche piccola riprofi latura per il Corpo forestale, per il quale scommetto che l'ingresso nei Carabinieri non signifi cherà assorbimento, ma gestione autonoma all'interno dell'Arma, vanifi cando così gli eventuali risparmi da assorbimento di uffì ci personale e progressione di carriera. È questo il limite invalicato da Renzi, forse invalicabile più che per defi cienze personali per le diffi coltà di operare con un parlamento, fi gliato di vecchie norme, di vecchi partiti, di vecchi gruppi di potere. Nessuno degli esperti chiamati al capezzale dello Stato ha mai lavorato in una impresa privata (già lo dice la parola esperti). Quando un'azienda privata deve avviare una nuova linea di un nuovo prodotto, individua le risorse necessarie. Quelle che trova al suo interno sono sottoposte a un processo formativo. Le altre sono ricercate all'esterno. Si chiama innovazione di processo e di prodotto e per essa negli anni '80 vennero investiti (dallo Stato) fi or di miliardi. Qualcuno avrebbe dovuto spiegare alla gentile signora Madia, digiuna di esperienze lavorative in organizzazioni complesse (come del resto il suo premier), che l'Italia deve cambiare passo e la sua macchina burocratica deve essere profondamente aggiornata. Lo strumento in uso nelle realtà aziendali è una pianifi cazione per progetti. Si deve (doveva) procedere alla digitalizzazione della contabilità? Si individuava, quindi, una task force che avrebbe studiato il problema, defi nito le ipotesi e attuato le decisioni. Da questa task force, sarebbe nata la nuova organizzazione deputata al perseguimento della fi nalità stabilita: gente nuova e motivata, assunta con contratto di diritto privato, licenziabile. Attraverso un'attenta defi nizione dell'Amministrazione del futuro, quella per progetti e obiettivi, si sarebbe determinata una spietata selezione delle risorse disponibili e mobilitabili. Invece, con i pannicelli caldi della signora Madia non abbiamo niente

in mano, solo qualche minuscola nocciolina. Con l'aggravante che il sistema mediatico del governo dichiara fatta una riforma che non esiste. Mentre contro il governo stanno muovendosi le corazzate, come il Corriere della sera, le armi di cui esso dispone rimangono poche e inefficaci, come dimostrano i deludenti risultati della cosiddetta ripresa. Se ciò che ha messo in campo Renzi non serve o non è abbastanza, il bluff di una narrazione troppo enfatica viene presto in luce e la gente non potrà essere mai contenta di ciò che è stato fatto, ma sarà scontenta di ciò che non è stato fatto ed è stato fatto male. Chi non vede non vuol vedere. Mano a mano che i mesi passano, i sogni di gloria si spengono e la realtà prende il sopravvento. Salvo colpi di coda o il precipitare della situazione internazionale, il destino del governo sembra, oggi, segnato: un lungo deragliamento in fondo al quale incontrerà una seria congiura di palazzo o una sconfitta elettorale.

www.cacopardo.it © Riproduzione riservata

Il presidente della Bce è contrario a rivedere le nuove regole di salvataggio delle banche

Draghi, il bail-in non si tocca

Nessuna trattativa con l'Italia per l'acquisto di Npl
MASSIMO GALLI

Mario Draghi ribadisce che la Bce è pronta a fare la sua parte nel rilancio dell'economia, ma pronuncia un no risoluto a chi chiede di rimettere in discussione il bail-in, il nuovo meccanismo di salvaguardia delle banche. Un messaggio rivolto anche ai politici e ai banchieri italiani (si veda box). Il numero uno dell'Eurotower, in un'audizione al parlamento Ue, ha escluso la possibilità di una revisione. E questo perché il bail-in «comporta un cambiamento notevole, ma un cambiamento in meglio, in quanto le banche devono disporre di una capacità di assorbimento delle perdite sufficiente». L'importante è che vi sia uniformità di applicazione. Del resto, ha proseguito Draghi, le nuove regole sono appena entrate in vigore e pensare già a una loro modifica «mi pare un po' difficile». Draghi non ha poi nascosto una certa irritazione rispondendo a un deputato che gli chiedeva di commentare le indiscrezioni su presunte trattative con il governo italiano per l'acquisto di pacchetti di prestiti in sofferenza. «Non c'è stato nessun contatto tra la Bce e il governo italiano», ha tagliato corto il numero uno dell'istituto centrale. «Sono indiscrezioni che circolano da due o tre giorni, ma non so da dove arrivino. Sono storielle». A un altro parlamentare che lo ha interpellato sui requisiti di capitale delle banche, Draghi ha spiegato che «non c'è stato alcun trattamento preferenziale per le banche italiane, che non sono state privilegiate». Il motivo per cui c'è il meccanismo unico di supervisione è proprio far sì che le norme vengano applicate in modo uniforme in tutta l'Eurozona. Quanto alla politica monetaria, Draghi ha ribadito che la strategia accomodante proseguirà a lungo: «La Bce è pronta a fare la sua parte. Come abbiamo annunciato alla fine del nostro ultimo incontro di gennaio, il consiglio direttivo esaminerà e, eventualmente, riconsidererà l'orientamento ai primi di marzo». Il banchiere centrale ha toccato altri temi, a cominciare da quello della valutazione dei bond pubblici e del loro rischio: «I titoli di stato sono risk free? Di fatto con la crisi del 2010-2011 non lo sono, e non sono stati considerati privi di rischio anche negli stress test. Dobbiamo tradurre tutto ciò in regole? Non possiamo essere solo noi in Europa, ma bisogna vedere che succede anche nelle altre giurisdizioni». Infine, sull'ipotesi di eliminare i biglietti da 500 euro, c'è «una convinzione sempre maggiore che le banconote di alto taglio vengano utilizzate per scopi criminali». © Riproduzione riservata

Foto: Mario Draghi

In G.U. il dl sulla riforma del credito cooperativo

Restyling bancario

Bcc raggruppate. Pronte le Gacs
GLORIA GRIGOLON

Bcc pronte a trasformarsi. Entra in vigore oggi la riforma del credito cooperativo, che fa salva la territorialità degli enti, vincolandoli però al riconsolidamento patrimoniale. Al via, in parallelo, le disposizioni per lo smaltimento delle sofferenze, che permetterà di alleggerire i bilanci bancari, spingendo gli istituti a concedere di più. Ok infine a un terzo capitolo riguardante l'agevolazione della vendita di immobili in esito a procedure esecutive, con una riduzione dell'imposta di registro da versare nei primi due anni nella misura fissa di 200 euro. Gli oneri derivanti dalla norma andranno a rimpolpare la voce del gettito da Voluntary disclosure, che giungerà così a un importo complessivo di 2,32 miliardi di euro. Nel dare il via libera al decreto omnibus sul sistema bancario italiano (decreto legge 14 febbraio 2016, n.18, G.U. Serie Generale n.37 del 15-2-2016), è stata data conferma all'obbligo per le Bcc di aderire ad un gruppo bancario cooperativo che abbia per capogruppo una società per azioni con patrimonio non inferiore a 1 miliardo di euro. Per le Bcc che decideranno di restare da sole, resta ferma la «way out», la clausola che dispone che una Bcc non interna a un gruppo debba dotarsi di riserve pari almeno a 200 milioni di euro, versando un'imposta straordinaria su di esse del 20%. Le Bcc «spaiate» dovranno inoltre deliberare la trasformazione in spa; in alternativa è prevista la liquidazione. Nel maxi-decreto firmato ieri dal Presidente della repubblica, Sergio Mattarella, ha trovato conferma l'approvazione dell'accordo raggiunto a Bruxelles sui cosiddetti non performing loans, i crediti inesigibili bancari. Gli istituti che decideranno di sfruttare tale opportunità potranno trasferire le proprie attività deteriorate a società veicolo (Spv), che le cartolarizzeranno trasformandole in obbligazioni senior, mezzanine e junior (a seconda dell'attendibilità del sottostante). Tali strumenti saranno poi venduti sul mercato. Parallelamente le banche, sui crediti ceduti, potranno acquistare dallo Stato (solo per la tranche più solida) garanzie contro l'insolvenza a prezzi di mercato (Gacs). Per favorire il recupero dei crediti, nel decreto è stata inserita infine una misura che agevola la vendita di immobili in esito a procedure esecutive, prevedendo una riduzione dell'imposta di registro fissa a 200 euro a condizione che l'immobile sia rivenduto nei due anni successivi. In caso contrario l'imposta di registro, ipotecaria e catastale saranno dovute in misura ordinaria, con sanzione amministrativa del 30% oltre agli interessi di mora.

Foto: La Bcc non interna ad un gruppo si doterà di riserve pari almeno a € 200 mln

Orlandi: semplificazioni e anche più controlli

Semplificare il rapporto con i cittadini, ma anche controlli più serrati nei confronti di chi non intende adeguarsi alle regole del fisco. Sono queste le linee guida sulle quali si sta muovendo l'Agenzia delle entrate e che sono state illustrate dalla direttrice generale, Rossella Orlandi, parlando ieri a Napoli a margine del forum «Il nuovo fisco tra l'attuazione della delega fiscale e la legge di stabilità 2016», promosso dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli, presieduto da Vincenzo Moretta. «Alcune cose sono state già fatte, molte altre sono in discussione. Credo che, in tempi ragionevoli, alcune delle richieste che arrivano dall'Ordine dei commercialisti ma anche da altre associazioni di categoria, potranno trovare accoglimento. L'idea di fondo è semplificare il rapporto con i cittadini passando attraverso un dialogo continuo con gli ordini professionali che li assistono». Orlandi ha ricordato che sono stati 47 mila gli italiani che hanno risposto all'invito, inoltrato tra ottobre e novembre scorsi a circa 65 mila contribuenti che non avevano presentato la dichiarazione Iva oppure presentata in bianco. «Abbiamo battuto la strada del dialogo con i cittadini e la risposta è stata buona», ha aggiunto, «c'era una parte che poteva e voleva adeguarsi rapidamente, ne sono rimasti fuori altri 18 mila con i quali il dialogo non serve». «Chiediamo un fisco più leggero e più semplice», ha dichiarato Moretta, «La semplificazione è un obiettivo di cui si parla da anni, non ancora raggiunto: eppure contribuirebbe a favorire la ripresa economica del nostro Paese. Misure favorevoli ai contribuenti sono l'immediata esecutività della sentenza che riconosce il diritto al rimborso di imposte versate, l'abbassamento della soglia di punibilità per talune fattispecie penalmente rilevanti (omesso versamento di Iva e ritenute), il maggior termine per il ravvedimento operoso, la possibilità di presentare reclamo anche avverso gli atti di Equitalia nonché le misure agevolative previste per imprese e professionisti (superammortamenti e credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno). Ma non vogliamo tacere alcune criticità che le nuove norme presentano e che sono state segnalate».

Il provvedimento del ministero del lavoro dovrà essere pubblicato entro il prossimo 31 marzo

Part time in attesa del decreto

Le condizioni si può ridurre l'orario del rapporto di lavoro L'istituto del part-time in vigore nel comparto scuola La facoltà di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale è da tempo in vigore nel comparto scuola.

NICOLA MONDELLI

Potrebbe essere consentito anche al personale della scuola - ad eccezione comunque dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali e amministrativi ai quali non è consentito un rapporto di lavoro a part-time - ridurre l'orario del rapporto di lavoro in misura compresa tra il quaranta e il sessanta per cento, ottenendo mensilmente dal datore di lavoro, ovvero il Miur, una somma corrispondente alla contribuzione previdenziale ai fini pensionistici a carico del datore di lavoro (24,20 per cento) in proporzione alla prestazione lavorativa effettuata. Tale somma non concorrerebbe alla formazione del reddito da lavoro dipendente e non sarebbe assoggettato a contribuzione previdenziale. Per i periodi di riduzione della prestazione lavorativa verrebbe infatti riconosciuta la contribuzione figurativa commisurata alla retribuzione corrispondente alla prestazione lavorativa non effettuata. Potrebbe esserlo, ma a due condizioni: la prima che in sede di conversione in legge nel testo del decreto legge 30 dicembre 2015, n. 210, recente proroga dei termini previsti da disposizioni legislative, compaia la disposizione che estende ai pubblici dipendenti, ivi compreso quindi anche il personale della scuola, la facoltà di ridurre l'orario di lavoro nei termini suddetti, facoltà limitata dal comma 284 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2016 ai lavoratori dipendenti del settore privato solo; la seconda che il personale maturi entro il 31 dicembre 2018 il diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia previsto dalla vigente normativa (sessantasei anni e sette mesi di età e almeno venti anni di contribuzione). In presenza delle due condizioni e prima di presentare la domanda il personale della scuola eventualmente interessato dovrà comunque attendere la pubblicazione di un apposito decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, che dovrà essere pubblicato entro il 31 marzo 2016. La presentazione della domanda non dovrebbe comportare l'accettazione della stessa da parte dell'amministrazione scolastica. La domanda potrà infatti essere accolta solo se rientrerà nei limiti di spesa fissati dalla predetta legge di stabilità (60 milioni di euro per l'anno 2016, 120 per il 2017 e 60 per l'anno 2018). Vi può accedere, fatta eccezione appunto per i dirigenti scolastici e i direttori dei servizi generali e amministrativi, qualunque docente o Ata di ruolo, indipendentemente dall'età anagrafica e dall'anzianità contributiva. Il lavoro a part-time, fatta eccezione per quello dei docenti, non può essere inferiore al 50 per cento di quello a tempo pieno. Tanto la retribuzione quanto la contribuzione previdenziale sono rapportate all'orario di servizio. Ai fini del calcolo della pensione i periodi di servizio non prestati e, quindi, non retribuiti potranno essere riscattati con onere a carico del lavoratore. Nello specifico è esclusa la possibilità di una contribuzione figurativa come prevista nel nuovo istituto che si va prefigurando nel decreto legge citato in premessa. Sulla convenienza o meno di un accesso al nuovo istituto, anziché a quello in vigore nel comparto scuola, è tuttavia opportuno attendere, oltre al decreto del ministro del lavoro, anche a quello che dovrà emanare il ministro dell'istruzione. Considerato, peraltro, che il personale della scuola può presentare la richiesta di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale entro e non oltre il 15 marzo di ogni anno, appare chiaro che nella circostanza tale termine non potrà che essere prorogato fino a quando non si conosceranno esattamente tempio e modalità per l'accesso al nuovo istituto. © Riproduzione riservata

Reversibilità, il governo nega i tagli

Il premier rassicura Bruxelles: carico fiscale non può scendere per tutti Poletti sul presunto intervento riguardante gli assegni che spettano al coniuge: «Polemica sul nulla» Renzi in visita in Argentina
MARCO IASEVOLI

ROMA na lieve soddisfazione perché, per una volta, l'ordine degli elementi è cambiato: prima gli investimenti e la riduzione del carico fiscale e poi il rispetto delle regole. Ma anche tanto realismo, perché Draghi non ha mai risparmiato giudizi severi sul debito pubblico italiano. Insomma, nell'aereo che porta Matteo Renzi da Roma a Buenos Aires (prima visita ufficiale in Argentina dopo 18 anni) le parole del presidente della Bce vengono prese per quello che sono: un invito all'Europa a spingere di più sulla crescita ma nessun via libera generalizzato ad accumulare deficit, anzi. E infatti la partita europea del premier non cambia di granché. L'obiettivo è difendere la manovra 2016 e mantenere la promessa di una prima scendere del debito dopo svariati anni. «Le tasse vanno giù, ma è impossibile accontentare tutti», scrive Renzi nella sua e-news settimanale. Parole che chiosano un lungo paragrafo in cui il premier di nuovo fa il punto sui primi due anni di governo e "dibatte" con i militanti sugli 80 euro, l'Imu, l'Irap e altre misure fiscali. D'altra parte che non ci siano tesoretti da spendere lo si evince anche dalla polemica nata sulla delegapoverità all'esame del Parlamento, e in particolare sull'articolo in cui si vincolano le risorse per gli indigente ad una «razionalizzazione» delle prestazioni assistenziali e previdenziali. La «razionalizzazione» è stata immediatamente tradotta con «tagli», e in particolare si è affacciata sulla stampa e nelle valutazioni di sindacati e opposizioni l'ipotesi di una riduzione delle pensioni di reversibilità. La vicenda è diventata così dirompente che il ministro del Welfare Giuliano Poletti è dovuto intervenire per smentire: «La polemica è totalmente infondata. Evidentemente c'è chi cerca facile visibilità e si diletta ad inventare un problema che non c'è per poi poter dire di averlo risolto. La proposta di legge-delega del governo lascia esplicitamente intatti tutti i trattamenti in essere», scrive Poletti assicurando che «per il futuro non è allo studio nessun intervento sulle pensioni di reversibilità» bensì «il superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale». Insomma, conclude il ministro, sulla povertà il governo mette 600 milioni nel 2016 e 1 miliardo a partire dal 2017, soldi freschi e non da "recuperare" da altre voci di sostegno al reddito. L'inghippo, spiegano altre fonti di governo, nasce da un rischio: non comprendendo nella delega i trattamenti previdenziali, si rischiava di dare più fondi a un nucleo con una pensione da 600 euro lasciata da un coniuge che ad un altro nucleo con un assegno di disoccupazione di analogo importo. Ma dopo le polemiche, in ogni caso, le commissioni parlamentari correggeranno la delega. Tutto ciò offre tuttavia il quadro di una situazione dei conti pubblici non florida. Dall'Argentina, però, il premier vola alto e cerca di consolidare l'asse con il neopresidente Macri e con una Nazione «sorella». Con lui una fitta delegazione di imprese pubbliche e private a caccia di commesse. Mentre Renzi, nei primi incontri con le comunità di studenti e aziende italiane, mostra orgoglio per le sue scelte di politica estera: «Scusate per il ritardo di mezz'ora, ma soprattutto scusate per il ritardo di 18 anni di un premier italiano». Stasera il premier sarà già di ritorno, perché domani è atteso in Aula per riferire prima del delicato vertice europeo dei capi di governo di giovedì e venerdì. A tema il negoziato per trattenere la Gran Bretagna e l'immigrazione. Due temi, ammette il presidente del Consiglio Ue Donald Tusk, che possono far «implodere» l'Unione.

Foto: IN ARGENTINA. Renzi accolto dalle autorità a Buenos Aires

Foto: (Efe)

Pensioni e previdenza

Consulenti, l'Albo è unico ma restano doppi contributi Inps-Enasarco

Vittorio Spinelli

La legge di stabilità ha dato il via al nuovo "Albo dei consulenti finanziari". L'Albo raccoglie, in distinte sezioni, i promotori finanziari, i consulenti finanziari autonomi e le società di consulenza finanziaria, nell'ottica di offrire un sostegno di livello professionale ai risparmiatori in investimenti equi ed oculati. Con la creazione dell'Albo unico si accentuano le diversità della previdenza in questo settore. Infatti i promotori finanziari, e i rispettivi familiari coadiutori, sono oggi assicurati nella gestione obbligatoria Inps dei commercianti; in più devono pagare anche i contributi integrativi (ma obbligatori) all'Enasarco, l'ente per gli agenti di commercio, per effetto di una vecchia legge del 1973. I consulenti autonomi sono ora soggetti alla Gestione Separata Inps come collaboratori oppure professionisti senza cassa di previdenza. Le società di consulenza finanziaria attendono invece una migliore definizione quanto alla rispettiva copertura previdenziale. In attesa della concreta operatività dell'Albo, prevista per la metà del 2017, si presenta l'opportunità di costruire un trattamento omogeneo su contributi e pensioni per i diversi iscritti. Autonomi. Si concludono oggi i versamenti pensionistici per il 2015 degli artigiani e dei commercianti, riferiti al reddito minimale di 15.548 euro. Questo reddito di riferimento non cambia nel 2016; col sollievo per gli interessati, si è interrotto il progressivo adeguamento che, anno dopo anno, ha fatto lievitare le rate trimestrali dovute all'Inps. Lo stop agli aumenti è dovuto al calo del costo della vita dello scorso anno, registrato dall'Istat in -0,1%. L'indice, anche se negativo, si applica in diversi settori della previdenza e dell'assistenza ma, per evidenti motivi di opportunità, la finanziaria del 2015 ha deciso di valutarlo, fittiziamente, come se fosse "zero". Salvo verificare nel 2017 eventuali aggiustamenti in base all'andamento che avranno l'economia e il costo della vita. Dunque, con la scadenza del 16 febbraio è in pagamento, tramite il modello F24, la quarta ed ultima rata 2015, di 886 euro per i commercianti e di 883 euro per gli artigiani. I commercianti pagano di più perché usufruiscono di un indennizzo in caso di chiusura anticipata dell'esercizio (la cd. rottamazione della licenza). Gli stessi importi proseguono immutati nelle rate da pagare per il 2016. Resta ancora invariata anche l'agevolazione per i lavoratori auto-nomi, già pensionati della rispettiva gestione e con più di 65 anni di età, per i quali il contributo previdenziale può essere applicato, a domanda, nella misura del 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OMBRELLO CHIUSO Se lo stato dei nostri conti dovesse peggiorare rischiamo il declassamento dalle agenzie di rating. E allora addio al quantitative easing di Draghi i nostri soldi

Il debito cresce di 111 milioni al giorno

Bankitalia certifica il record assoluto a 2.169 miliardi, quasi il 133% del Pil. Ma la maglia nera della gestione patrimoniale va all'amministrazione centrale: + 40,5 miliardi. Le Regioni, invece, tra tagli di fondi e austerità ne hanno risparmiati 6,6

CARLO CAMBI

A questo punto la domanda è lecita: Matteo Renzi ci è o ci fa? Il Paese è sull'orlo di una nuova gravissima crisi, i dati dell'Istat certificano che al netto di farmaci e auto l'industria è in recessione, il bilancio pubblico è a serissimo rischio gravato da un gigantesco debito e lui nella sua proverbiale e-news parla sì di Conti, ma di Carlo (è lo showman del giglio magico), esalta Sanremo e s'incensa sulle tasse. Come se gli italiani fossero tutti in gara al festival di San Scemo! Scrive - testuale - il nostro premier: «Infine le tasse: tutti convinti che abbiamo fatto bene ad abbassarle. Ma ciascuno ha la sua personale classifica. Perché hai eliminato le tasse sulla prima casa? E perché questa insistenza sugli 80 euro? E perché gli 80 euro alle forze di polizia? Impossibile accontentare tutti, dai. Però c'è la consapevolezza che rispetto al passato si è cambiato marcia: ora le tasse vanno giù, prima andavano su». Poche ore dopo la Banca d'Italia emette il suo consueto bollettino su "Fabbisogno pubblico, finanza e debito". Smentendolo con la forza dei numeri, quelli che per Renzi sono bolle (è il verso del gufo). Sta scritto: «A fine dicembre scorso, le entrate tributarie sono state pari a 433.483 milioni di euro, con un incremento del 6,4% rispetto allo stesso mese del 2014. Nel solo mese di dicembre le entrate tributarie si sono attestate a 80.144 milioni di euro, contro i 68.525 di dicembre 2014». Avete capito bene: lo Stato ha incassato 433 miliardi di tasse e Renzi dice che le ha abbassate. Ora delle due l'una: o c'è uno straordinario recupero sull'evasione, e così non è, oppure la pressione fiscale è cresciuta atteso che il Pil si è incrementato di solo lo 0,7%. Tradotto significa che hanno continuato a spremersi. Ma da Bankitalia arriva un'altra clamorosa smentita del mantra renziano. Il debito pubblico continua a salire. State certi che i giornaloni sudditi del bugiardo compulsivo (in senso clinico) di Pontassieve enfatizzeranno che «la tendenza è a decrescere» per il solo fatto che nel bollettino di Palazzo Koch si legge che «il debito di dicembre 2015 è calato rispetto al mese precedente quando si era attestato a 2.212 miliardi». In realtà si tratta di un mero effetto contabile, perché la verità sostanziale è che nel 2015 la voragine del debito pubblico italiano si è ulteriormente allargata. Siamo a 2.169,9 miliardi, 33,8 miliardi in più rispetto all'anno scorso e a un passo dal 133% sul Pil. A guardare dentro alle cifre si evidenzia come sia lo Stato centrale a buttar via quattrini: più 40,5 miliardi di debiti, pari a 111 milioni di euro al giorno. Gli enti locali, al contrario, hanno ridotto di quasi 7 miliardi le loro esposizioni e cento milioni li ha risparmiati pure l'Inps. C'è poi il capitolo dei soldi che mandiamo all'Europa: 58,2 miliardi, quasi due in meno rispetto allo scorso anno (10 miliardi li abbiamo dati alla Grecia, altri 33,9 al fondo salva-Stati e 14,3 al Fondo di stabilità). Qui sta la smentita al renzismo: lo Stato non ha fatto la spending review, i tagli sono stati pagati con una riduzione di servizi ai cittadini e le mance che Matteo Renzi ha concesso per comprarsi i voti sono finite tutte a gravare sul debito. Questo a fronte di risparmi consistenti per gli interessi, esclusivamente grazie a Mario Draghi, e a minor contribuzione italiana in Europa. Proiettando i dati sull'anno in corso c'è da farsi venire un coccolone. Con questi conti è escluso che Bruxelles possa concedere ulteriore flessibilità, ma è anche escluso che la Germania si pieghi all'idea della garanzia europea sui depositi bancari. E invece assai probabile che chiedano un rigidissimo rispetto del fiscal compact. Perché a fronte di un quadro macroeconomico internazionale, ma soprattutto interno (l'Italia cresce pochissimo, l'avanzo primario si contrae, non ci sono risparmi sulla spesa corrente causa bonus renziani vari) in evidente e rapido deterioramento l'incremento di stock di debito induce a una vigilanza occhiuta sull'Italia. Con un'incognita pesante come un macigno. La Bce potrebbe essere costretta a smettere di comprare titoli di Stato italiano. Se il debito continua a crescere il rating BBB potrebbe essere cancellato e addio quantitative easing.

Draghi ha infatti un limite di affidabilità dei titoli che compra al di sotto del quale non può andare. L'Italia è già border-line e i dati sul debito che cresce, sul Pil che al contrario è in affanno sono le migliori condizioni perché le agenzie di rating taglino le stime. Se viene meno l'intervento della Bce il nostro spread potrebbe d'un colpo tornare a impennarsi con conseguenze funeste. A cominciare dalle nostre banche che essendo molto esposte con il debito pubblico italiano vedrebbero ulteriormente indebolire la loro posizione. Con un doppio effetto nefasto sugli italiani: come cittadini costretti a pagare più tasse, come risparmiatori seriamente minacciati dal bail-in . Anche se nessuno lo dice la Grecia, che sta per dichiarare fallimento, non è mai stata così vicina. Lo scenario di un'Europa a due velocità, con doppia moneta è sempre più concreto, ma né Renzi né il ministro dell'Economia Padoan sembrano preoccuparsene. Gli italiani faranno bene a pensarci per conto proprio. Per intanto c'è da mettere in conto una manovra sicura ad aprile

La stangata dietro l'angolo

Ticket e visite mediche più cari Verso una manovra da 5 miliardi

FRANCESCO DE DOMINICIS

La linea imposta da Matteo Renzi è netta: nessun aumento di tasse per tenere sotto controllo le finanze dello Stato. Il premier, nonostante le rassicuranti dichiarazioni pubbliche, è assai preoccupato. Tra palazzo Chigi e Tesoro circolano un po' di stime sulle prospettive della crescita economica. Un rallentamento rispetto alle previsioni del governo (che vede il pil correre dell'1,6 per cento quest'anno) pare scontato e una conseguenziale correzione dei conti pubblici pure. Il presidente del Consiglio ha preso atto che da aprile dello scorso anno - come certificato dall'Istat venerdì scorso - il prodotto interno continua a salire seppur a un ritmo progressivamente più lento (nei quattro trimestri del 2015 il pil è cresciuto rispettivamente dello 0,4 per cento, dello 0,3 per cento, dello 0,2 per cento e dello 0,1 per cento). Che cosa significa, tutto questo, tradotto in quattrini è presto detto. Ogni punto decimale di pil vale circa 1,5 miliardi di euro. Al momento, come accennato, la stima del governo per il 2016 dice 1,6 per cento, ma - salvo miracoli - quell'obiettivo non sarà centrato. Più verosimile appare una crescita tra l'1,2 e l'1,3 per cento. La Commissione Ue ha già detto la sua all'inizio del mese: 1,4 per cento. Uno scostamento dello 0,3 per cento si traduce in una correzione di circa 4,5 miliardi o qualcosa di più. La verità salterà fuori in primavera, quando il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, deve aggiornare i dati nel Documento di economia e finanza. Il Def va presentato entro il 15 aprile. Il debito pubblico cresciuto di quasi 34 miliardi nel 2015 la dice lunga sullo stato di salute delle finanze pubbliche. Fatto sta che il primo ministro non vuole nuove tasse né cancellare le mance introdotte a dicembre con la legge di stabilità, a cominciare dal bonus di 500 euro per i neo diplomati, utile per essere «ricordato» a maggiogiugno quando anche gli studenti saranno chiamati a votare in parecchie zone del Paese per l'elezione dei sindaci: le partite sono in bilico nelle città più grandi (Roma, Milano, Napoli) e un giro di vite fiscale potrebbe essere letale in cabina elettorale. Di qui il diktat di Renzi: no a inasprimenti tributari, se necessario si deve agire solo su versante della spesa. Il bisturi, stando alle indiscrezioni che circolano in queste ore, potrebbe colpire la sanità, con l'incremento dei ticket per alcune prestazioni mediche; altri interventi potrebbero arrivare da tagli nel comparto delle società municipalizzate (l'intenzione è cancellare 15 mila posti nei cda) oppure con la rinegoziazione delle forniture per beni e servizi (cioè sconti sui contratti in vigore). Ma visto che tutto quello che rientra nella cosiddetta spending review è sempre una mission impossible, il rischio è che pagheremo di più le visite mediche e gli accertamenti ospedalieri. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: Il titolare di via XX Settembre Pier Carlo Padoan [Ansa]

Draghi, europeista di ultima istanza

Il banchiere centrale assesta una sferzata unitaria all'Europa che, dai titoli di stato alle banche, dal Brexit all'immigrazione, è tentata dalle vie di fuga nazionali. Uno stop a Weidmann, un sollecito a Renzi
MARCO VALERIO LO PRETE

Roma. "Da economista, credo che l'euro abbia un futuro". Da economista. Nell'ironico understatement utilizzato ieri da Mario Draghi, il banchiere centrale cui tutti gli osservatori internazionali attribuiscono il merito di avere finora tenuto insieme la moneta unica, c'è anche la presa d'atto della difficoltà di questa fase storica in Europa. Perché l'euro può avere un futuro sulla carta, ma rischia grosso se i leader politici non faranno la loro parte. "Per rendere l'Eurozona più resiliente, sono necessari contributi da tutti i fronti delle diverse politiche", ha detto Draghi intervenendo al Parlamento europeo. Un invito ribadito più volte nel botta e risposta con i parlamentari, con frequenti appelli a "riforme strutturali" e "maggiore integrazione europea". Nella testa del banchiere centrale, questi appelli non avevano ieri nulla di rituale. Perché "l'Eurozona e più in generale l'Unione europea si confrontano con sfide significative", ha detto in esordio. Sfide che solo in parte hanno a che fare con la congiuntura economica, pur non delle più facili, e con la politica monetaria che la Bce è pronta a rendere ancora più espansiva. "I dati sull'attività economica e sul commercio sono stati più deboli delle attese, le turbolenze sui mercati finanziari si sono intensificate e i prezzi delle materie prime sono ulteriormente scesi". Le cause? La crescita che rallenta nei paesi emergenti, la conseguente divergenza dei cicli economici tra paesi avanzati ed emergenti, la domanda globale fiacca. Il settore bancario è il più colpito perché "altamente sensibile" a suddetti sviluppi, poi perché gli istituti di credito faticano ad aggiustare il proprio modello di business in un ambiente di bassa crescita e bassi tassi d'interesse. Ieri tuttavia Draghi, più che i panni dell'economista, è tornato a vestire quelli dell'europeista di ultima istanza. In una fase che non a caso Simon Nixon, sul Wall Street Journal, sintetizza in questo modo: "Ci sono molte ragioni diverse per cui l'Unione europea potrebbe crollare nelle prossime settimane, ma tutte hanno in comune un aspetto: l'incapacità dei politici nazionali di adottare una prospettiva europea quando affrontano comuni sfide continentali". Così i dossier più citati dal presidente dell'Eurotower sono stati il rischio di un'uscita del Regno Unito dall'Ue (di cui discuteranno giovedì e venerdì i capi di governo), l'Unione bancaria da completare (con un velato stop a chi corre troppo per rinazionalizzare i rischi, caro Jens Weidmann), la politica economica da rimodulare (in senso espansivo sul fronte fiscale - investimenti pubblici e meno tasse - ma solo per chi ha i conti in ordine, e con le riforme da far avanzare, caro Matteo Renzi). Mancava l'immigrazione, tema fuori dall'orbita dell'Eurotower, su cui comunque sembrano all'opera le stesse pulsioni centrifughe: Parigi contro Berlino sui limiti all'accoglienza, Roma contro Berlino sull'ipotesi di una mini Schengen, paesi dell'est riuniti nel gruppo Visegrad per contestare l'aperturismo di Merkel. Chacun pour soi, anche qui. A proposito di Brexit, Draghi ha ripetuto più volte che "la Bce non è un attore dei negoziati", tuttavia ha indugiato eccome sulle potenzialità distruttive di un accordo venuto male. Secondo un numero crescente di osservatori, l'eventuale Brexit renderebbe definitivamente monco il processo di integrazione europeo; allo stesso tempo evitare la Brexit a tutti i costi - mettendo in discussione principi cardine del mercato unico per addolcire l'elettorato inglese - può rafforzare quei politici che saranno tentati dalla strada delle minacce e degli accordi unilaterali per il proprio paese. Draghi ha indicato uno strettissimo crinale intermedio. Primo: è vitale proteggere il mercato unico e l'Unione monetaria. Secondo: "L'obiettivo ideale" è che sia Bruxelles sia Londra "abbiano benefici" dall'intesa. Possibile che tutto ciò si tenga? Sì, se Bruxelles e Londra potranno "continuare a lavorare assieme", mentre l'Eurozona si ritaglierà la possibilità di "una maggiore integrazione". Su quest'ultimo punto, le prove generali non offrono uno spettacolo esaltante. Si prenda l'Unione bancaria. Draghi ne ha lodato i passi in avanti, ma ha sottolineato con tale veemenza che "uno status incompiuto dell'Unione economica e

monetaria può diventare fonte di fragilità sistemica" da dover poi correggere un po' il tiro: "La direttiva Brrd (quella su bail-in e risoluzione degli istituti in difficoltà, ndr) è stato un cambiamento in meglio. Ma...". C'è sempre un "ma", nelle riflessioni di Draghi, quando si sofferma su quella che ha definito in passato la più importante riforma della governance economica europea dai tempi dell'introduzione dell'euro. "Ma abbiamo bisogno degli altri due pilastri": bene il supervisore unico (Ssm); bene le regole comuni sul bailin e il Sistema unico di risoluzione (Srm), anche se "nei due casi avuti finora, in Portogallo e in Italia, le regole sono state implementate in maniera difforme"; solo benino il Fondo unico di risoluzione che sarà completo nel lontano 2024; male infine l'assicurazione comune sui depositi a livello europeo che ancora non si vede. Un deputato grillino, Marco Zanni, ha chiesto cosa ne sarà della nuova condizione posta dalla Bundesbank sulla strada del completamento dell'Unione bancaria: o si assegna un qualche rischio ai titoli sovrani presenti nei bilanci delle banche nazionali, oppure niente garanzia comune sui depositi. Draghi a quel punto ha parlato in italiano, e soprattutto ha parlato chiaro: "Dai tempi di Deauville i titoli di stato di fatto non sono riskfree. Ma non possiamo essere solo noi, in Europa, a prendere questa iniziativa (ai fini regolatori, ndr). Il Comitato di Basilea sta riflettendo da tempo sul punto, coinvolgendo anche Stati Uniti e Giappone. Occorrerà affrontare la questione con molta ponderazione". Molta ponderazione sulla ponderazione dei titoli di stato: un gioco di parole che - come anticipato sabato dal Foglio - sembra voler frenare fughe in avanti della Bundesbank che possono generare ulteriore instabilità nel settore bancario e che per certo celano un disegno - anche qui - di rinazionalizzazione di quei rischi che finora ritenevamo di poter affrontare in comune. Draghi infine ha rivendicato il "successo" del Quantitative easing (allentamento monetario): "Circa la metà della crescita europea degli ultimi due anni può essere attribuita alla politica monetaria espansiva. Quella monetaria è stata l'unica politica di stimolo. L'unica". Anche se "sul fronte dell'inflazione la situazione è meno soddisfacente". Le Borse europee hanno chiuso in terreno positivo dopo la rassicurazione che a inizio marzo la Bce potrà rivedere, irrobustendolo, l'acquisto di titoli e asset. Ai governi è rivolto l'ennesimo appello a non perdere il tempo concesso da Francoforte: "Idealmente oggi la politica fiscale dovrebbe essere espansiva - ha detto Draghi - Per tutti? No, la politica fiscale può essere utilizzata da chi ha lo spazio sufficiente per usarla". Per gli altri, governo Renzi incluso, ci sono le regole del Patto di stabilità e crescita e l'urgenza di rivedere la "composizione" della politica fiscale: "Più investimenti pubblici e meno tasse. Oltre a quelle riforme strutturali che stimolano la domanda, per esempio attraendo investimenti". Fuori dagli schemi consueti, un europeista di ultima istanza.

Caos Il decreto attuativo è slittato. Ancora numerosi i nodi da sciogliere

Bufera sul canone Rai Le imprese non sono pronte

Testa (Assoelettrica): non sanno come esigere il pagamento Il caso dei coniugi Pagano due volte se hanno residenze in luoghi diversi

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

A circa due mesi dall'approvazione della norma contenuta nella legge di Stabilità sull'inserimento del canone Rai nella bolletta elettrica, è ancora caos. Le aziende marciano nel buio e non sono ancora pronte ad affrontare il cambiamento. «Siamo al 15 febbraio, ma le imprese del settore ancora non sanno come dovranno esigere il canone Rai» è l'allarme lanciato da Chicco Testa, presidente di Assoelettrica, sul Onoff, il blog dell'associazione. «Il rischio è che si arrivi impreparati alla scadenza del prossimo luglio. Le imprese devono predisporre i necessari sistemi informatici per emettere le nuove fatture modificate, bisogna incrociare le banche dati, occorre chiarire una lunga serie di problemi che ancora non sono stati sciolti, dalla questione dei ritardati pagamenti, alla morosità, dall'eventualità di un cambio di fornitore ai pagamenti parziali, dai reclami ai contratti non residenti». Testa poi sottolinea che Assoelettrica e Utilitalia, «hanno preparato un documento circostanziato che elenca tutti i problemi aperti, ma il ministero per lo Sviluppo economico ancora non ci ha dato risposta. E il tempo ormai stringe». Il problema reale è di intrecciare i dati di familiari conviventi, residenti, e intestatari della bolletta elettrica e intestatari del canone Rai. Sono numerosi i casi in cui i titolari del contratto elettrico e della casa non coincidono. La legge di stabilità dava al Governo 45 giorni di tempo dall'inizio dell'anno per mettere a punto le norme: termine quindi è scaduto ieri mentre però il tavolo tra Mise, Mef, Autorità per l'energia elettrica e il gas e gestori è ancora aperto e sta discutendo dei nodi da sciogliere. Sul fronte dei dettagli per l'attuazione della nuova misura, intanto, emerge che i coniugi che hanno la residenza in due luoghi diversi pagheranno il canone due volte, mentre gli inquilini residenti, nel caso che non avessero l'utenza elettrica intestata, dovranno comunque pagare il canone Rai, con modalità che sarà il Mise a stabilire e comunicare nelle prossime settimane. Il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, è convinto che «a luglio si scatenerà un vero e proprio caos, con gli utenti e le aziende elettriche impreparate ad affrontare la novità. Le famiglie ancora non hanno capito come avverrà il pagamento del canone, chi è tenuto a versarlo e per quali case, e non vogliamo pensare a cosa avverrà in caso di morosità o ritardi nei pagamenti». Intanto dal fronte delle tv private, Urbano Cairo, a cui fa capo La7, bolla come «scandaloso» il fatto «che una sola azienda, cioè la Rai, riesca ad avere circa 300 milioni di euro in più, che vengono dal recupero dell'evasione, e va benissimo, senza però che sia stato ripensato tutto l'assetto televisivo».

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

L'AMBIENTE

La coalizione delle città verdi soldi a chi va in ufficio con la bici

LAURA MONTANARI

La coalizione delle città verdi soldi a chi va in ufficio con la bici IN SELLA e pedalare, da casa al lavoro, tutti i giorni, macinando chilometri: si guadagna in salute e magari ci si mette in tasca anche un po' di euro.

La svolta green lanciata da Parigi piace a Milano, Torino, Bologna e Bari, che si stanno consorziando assieme a un numero crescente di piccole città, da Pavia a Cremona, Siena, Novara. L'idea è di seguire l'esempio francese: rimborsare 0,25 euro al chilometro, oppure offrire sconti a chi rinuncia ai motori e sceglie la bicicletta per gli spostamenti casa-ufficio. C'è chi propone in premio abbonamenti ai mezzi pubblici o alla piscina, chi un check-up medico in regalo: il denominatore comune è il voucher come incoraggiamento per i ciclo-lavoratori. Quale, si vedrà «anche in base alle risorse», dice Davide Pellegrino, dirigente generale del Comune di Bari.

A dare impulso a questa strategia green c'è il tesoretto di 35 milioni di euro messo a disposizione dal governo per i progetti di mobilità sostenibile in aree sopra i 100mila abitanti. Le regole su come accedere ai fondi devono essere ancora scritte, ma un gruppo di città prepara il piano da presentare al ministero dell'Ambiente per concorrere al bando. «Abbiamo tutti necessità di promuovere pratiche di mobilità ecologica - spiega l'assessore milanese Pierfrancesco Maran - Così abbiamo pensato di muoverci insieme e, per esempio, studiare una App che potrebbe essere uguale in tutte le città che aderiscono all'iniziativa. La App avrà il compito di certificare gli spostamenti casa-ufficio e calcolare la media al chilometro». L'obiettivo è scoraggiare i furbetti e poter avere un controllo sui percorsi da rimborsare. «Sul mercato - prosegue l'assessore alla mobilità di Palazzo Marino - esistono già diverse applicazioni per i cellulari che col Gps leggono itinerari, calorie spese e la media di viaggio eccetera, quindi pensiamo di sfruttare questa tecnologia, magari con qualche modifica».

Il gestore di telefonia mobile Coop Voce ha una App che si chiama Vivibici ed è stata sviluppata in collaborazione con la Fiab (Federazione italiana amici della bicicletta). Chi la scarica e ha un particolare abbonamento, ha la possibilità di convertire i chilometri percorsi in bici (e anche a piedi) in traffico telefonico gratuito: ogni chilometro 1 minuto di chiamate e 5 megabyte, con un tetto massimo di 200 chilometri al mese). «Ci hanno contattato diverse città e aziende interessate a modificare la nostra App per vari progetti di mobilità», spiega Lucio Agiroffi, responsabile marketing di Coop Voce. Nel frattempo c'è chi gioca d'anticipo e con risorse proprie, comincia il test sul campo: a Massarosa, piccolo centro della Versilia, in provincia di Lucca, 35 persone dal 1° marzo andranno da casa al lavoro in bici, percorso minimo un chilometro: ogni tre mesi si vedranno rimborsare la fatica in contanti. Qualcuno ha già cominciato. Tetto massimo di possibile guadagno 50 euro al mese. Il progetto si chiama "Bike to work" e Massarosa ha stanziato 50mila euro per il 2016. In molti si affacciano al "laboratorio" toscano per capire come funziona. Il problema è calibrare bene regole e premi: Torino sta pensando, vista l'espansione del bike sharing, di permettere anche a chi non possiede una bici, ma la affitta, di partecipare. Spiega Enzo Lavolta, assessore alla Mobilità: «C'è molto interesse da parte delle aziende, Fiat compresa. Convocheremo una riunione con i mobility manager nei prossimi giorni per parlare di proposte, regole e previsioni di spesa». Le città sotto la soglia dei 100mila abitanti pensano ad alleanze e a progetti comuni per non restare escluse dai finanziamenti.

In bici al lavoro

In Italia

Città interessate Massarosa (Lu) Paga 0,25 euro al chilometro 35 par tecipanti 50 euro il tetto massimo di guadagno mensile Bologna Cremona Siena Novara Milano Torino Pavia Bari PARIGI pagherà 0,25 euro al

chilometro a chi va in bici da casa al lavoro BELGIO Dal 1997 paga 0,22 euro al chilometro
media Europa media Italia

a piedi

mezzi pubblici

DANIMARCA

Fonte RAPPORTO ECF 2015. FEDERAZIONE CICLISTI EUROPEI

Bolzano

Ferrara Pesaro

Treviso

L'uso della bicicletta in Europa

IN UNA GIORNATA QUALSIASI

36% della popolazione

L'Italia a due ruote

LE CITTÀ ITALIANE DOVE L'USO È MAGGIORE

14% 13%

8% 6%

54% 63%

19% 8%

USA LA BICI

17%

23%

30% 30% 27% 25%

+1,1

+5,2

km

+1,5%

3.066 auto bici PAESI BASSI Fonte CONFARTIGIANATO SVEZIA per chilometro quadrato l'aumento delle ciclabili tra il 2008 e il 2013 la crescita nell'ultimo anno le imprese che riparano e noleggiano le due ruote gli italiani che vanno al lavoro in bici (dal 2011 al 2014)

<https://ecf.com> www.comune.massarosa.lu.gov.it/ PER SAPERNE DI PIÙ

Il bando di Finpiemonte per le donazioni on line

Regione, sì al crowdfunding culturale per fare spettacoli e restaurare musei

maurizio tropeano

Risorse per la realizzazione di progetti riguardanti le attività culturali. Investimenti in beni e attrezzature. Interventi strutturali di recupero o conservazione di edifici già esistenti sedi di attività culturali, in particolare musei, teatri, cinema, centri polivalenti, biblioteche. Ecco dove saranno investiti i fondi raccolti dalla Regione grazie alla realizzazione e gestione del servizio regionale di crowdfunding e di promozione on line dell'offerta culturale del Piemonte. Annunciato da tempo il progetto è diventato realtà: ieri la giunta regionale, su proposta dell'assessora Antonella Parigi, ha approvato, in via sperimentale e per un periodo non superiore ai 3 anni, la nascita di un'apposita piattaforma web.

La scelta della Regione nasce dalla necessità di reperire risorse aggiuntive per il finanziamento di progetti e di servizi culturali a fronte della riduzione delle risorse economiche pubbliche. È stato scelto un modello di piattaforma che prevede la possibilità di chiedere al donatore di destinare la sua offerta ad un progetto diverso da quello scelto nel caso non venga raggiunto l'obiettivo dichiarato. Sarà poi una commissione di nomina regionale a costruire una procedura ad evidenza pubblica per l'individuare i progetti ammissibili.

Il via libera della giunta è arrivato alla fine di un percorso avviato dall'assessorato che ha cercato di capire se sul mercato ci fossero soggetti pronti a gestire la piattaforma. Sono arrivate tre manifestazioni di interesse e così è partita la procedura. La giunta Chiamparino ha incaricato Finpiemonte di preparare e pubblicare il bando di gara per la selezione del concessionario (che potrà al massimo incassare una commissione del 5% delle donazioni ricevute sul singolo progetto). La finanziaria regionale, poi aprirà un conto corrente bancario per la raccolta dei fondi provenienti dalle donazioni e anche la gestione finanziaria degli aspetti connessi all'erogazione del denaro per la realizzazione dei progetti.

Tra i criteri per la concessione della donazione è stato anche inserita la capacità del proponente di co-finanziare l'intervento, il carattere innovativo dello stesso e la sua l'incidenza nella promozione in chiave turistica o di valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI